



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

635^a seduta pubblica (antimeridiana)

giovedì 26 maggio 2016

Presidenza del vice presidente Calderoli,
indi del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	71
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	77

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE.....	5
CANDIANI (LN-Aut).....	5

Verifiche del numero legale

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO.....6

DISEGNI DI LEGGE:

Seguito della discussione:

(2232) Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Grassi ed altri; Argentin ed altri; Miotto ed altri; Vargiu ed altri; Binetti ed altri; Rondini ed altri)

(292) Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone affette da disabilità grave prive del sostegno familiare e istituzione del fondo «Dopo di noi» (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 2232:

PRESIDENTE.....	6
BENCINI (Misto-Idv).....	6
BIGNAMI (Misto-MovX).....	7
BONFRISCO (CoR).....	9
DIVINA (LN-Aut).....	12
DAVICO (GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)).....	13
BARANI (AL-A (MpA)).....	15
LANIECE (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	18

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	19
-----------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2232 e 292:

PETRAGLIA (Misto-SI-SEL).....	19
PAGANO (AP (NCD-UDC)).....	21
PAGLINI (M5S).....	24
BERTACCO (FI-PdL XVII).....	27
PEZZOPANE (PD).....	29

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	33
-----------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2232 e 292:

PRESIDENTE.....	33
-----------------	----

SU ALCUNE DICHIARAZIONI DEL SENATORE D'ANNA

PRESIDENTE.....	34, 39
PALMA (FI-PdL XVII).....	33
FALANGA (AL-A (MpA)).....	34
DE CRISTOFARO (Misto-SI-SEL).....	35
ZANDA (PD).....	36
COMPAGNA (CoR).....	37
CAPPELLETTI (M5S).....	38
ZAVOLI (PD).....	38

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1627) Introduzione nel codice penale del reato di inquinamento processuale e depistaggio (Approvato dalla Camera dei deputati)

(984) Introduzione dell'articolo 372-bis del codice penale, concernente il reato di depistaggio (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato con il seguente titolo: **Introduzione nel codice penale del reato di frode in processo penale e depistaggio:**

PRESIDENTE.....	39, 41, 51, 53, 54, 55, 57, 61, 66
CASSON, relatore.....	40, 51, 53
COMPAGNA (CoR).....	41
GIOVANARDI (GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)).....	41, 54, 56, 60
MUSSINI (Misto).....	47, 54
CAPPELLETTI (M5S).....	49, 54
*CORSINI (PD).....	51
CHIAVAROLI, sottosegretario di Stato per la giustizia.....	53
BUCCARELLA (M5S).....	56, 63
LIUZZI (CoR).....	58
TOSATO (LN-Aut).....	59
DE CRISTOFARO (Misto-SI-SEL).....	62
CALIENDO (FI-PdL XVII).....	64
LUMIA (PD).....	65

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE.....	68
FAVERO (PD).....	67
FILIPPI (PD).....	67

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie (Movimento per le Autonomie): AL-A (MpA); Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

INTERROGAZIONI**Per lo svolgimento e la risposta scritta:**

VACCIANO (<i>Misto</i>)	68
DE CRISTOFARO (<i>Misto-SI-SEL</i>)	69

*ALLEGATO A***DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE N. 1627-984**

Articolo 1 nel testo unificato proposto dalla commissione	71
Emendamenti e ordine del giorno	72
Articolo 2 nel testo unificato proposto dalla commissione	74
Emendamenti	75
Emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 2	75

*ALLEGATO B***INTERVENTI**

Integrazione alla dichiarazione di voto della senatrice Petraglia sui disegni di legge nn. 2232 e 292	77
Testo integrale della relazione orale del senatore Casson sui disegni di legge nn. 1627 e 984	78
Dichiarazione di voto del senatore Liuzzi sui disegni di legge nn. 1627 e 984	80

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA..... 83**SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 92****CONGEDI E MISSIONI** 92**PROGETTI DI ATTI E DOCUMENTI DELL'UNIONE EUROPEA**

Deferimento a Commissioni permanenti.....	93
---	----

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere	93
--	----

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità.....	94
---	----

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.....	94
Mozioni.....	95
Interrogazioni.....	102
Interrogazioni da svolgere in Commissione	128

AVVISO DI RETTIFICA 130

N.B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).

Si dia lettura del processo verbale.

VOLPI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Sul processo verbale

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, vorrei rimarcare che si sente molto male l'audio.

PRESIDENTE. Purtroppo è tutta la settimana che abbiamo dei problemi.

CANDIANI (*LN-Aut*). Chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,38*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2232) Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Grassi ed altri; Argentin ed altri; Miotto ed altri; Vargiu ed altri; Binetti ed altri; Rondini ed altri*)

(292) BARANI. – Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone affette da disabilità grave prive del sostegno familiare e istituzione del fondo «Dopo di noi»

(Relazione orale) (ore 9,39)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 2232

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2232, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Grassi ed altri; Argentin ed altri; Miotto ed altri; Vargiu ed altri; Binetti ed altri; Rondini ed altri, e 292.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è conclusa la discussione generale e hanno avuto luogo le repliche della relatrice e della rappresentante del Governo e l'esame degli articoli del disegno di legge n. 2232, nel testo proposto dalla Commissione.

Passiamo alla votazione finale.

BENCINI (*Misto-Idv*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-Idv*). Signor Presidente, signora rappresentante del Governo, colleghi, in relazione al disegno di legge in oggetto, credo che la Commissione abbia lavorato con pragmatismo. Dopo l'audizione delle parti

sociali e la discussione in Commissione, la relattrice ha fatto una buona sintesi della volontà espressa, cercando un massimo comun denominatore tra le parti ed inserendo correttivi al provvedimento rispetto a quanto arrivato dalla Camera, che sicuramente chiariscono ed implementano il provvedimento stesso.

L'Italia dei valori, che di legalità e giustizia ha fatto un *mantra*, crede che questo provvedimento sia un passo ulteriore, seppur timido, verso la giustizia sociale. Sicuramente poteva essere migliorato, ad esempio attraverso l'accoglimento di alcuni emendamenti, tra i quali quello della senatrice Bignami, che verteva sull'8 per mille da destinare al fondo che viene istituito con questo provvedimento. In tutti i casi, credo che quello che non siamo riusciti ad inserire oggi possa comunque essere preso in considerazione dal Governo, magari nella prossima legge di stabilità. Oggi l'8 per mille è dedicato a tipologie di interventi quali la fame nel mondo, le calamità naturali, la conservazione dei beni culturali e l'edilizia scolastica e dall'agosto del 2015, con delibera del Consiglio dei Ministri, è stata prevista l'assegnazione di una quota parte al Fondo nazionale per le politiche e i servizi di asilo del Ministero dell'interno, al fine di rafforzare, in questa fase di emergenza, l'operatività dei centri di accoglienza. Quindi è stato aggiunto un ulteriore capitolo. Spero che in futuro una quota parte di questo 8 per mille possa essere dedicato a fondi *welfare*, quali quello per la disabilità grave o quello per le vittime di reati di violenza intenzionale.

Quindi, in definitiva, crediamo che questo provvedimento sia un ulteriore passo verso il sostegno alla disabilità, che va a completare le molte cose che sono state fatte in tal senso. Questo provvedimento si va ad aggiungere; era un pezzettino ulteriore che era necessario portare a termine. Siamo quindi favorevoli alle decisioni assunte e alla sintesi che abbiamo trovato in Commissione lavoro e previdenza sociale. Voteremo dunque sicuramente a favore.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Signor Presidente, signori senatori, voterò «no» al *referendum* della vostra "schiforma" costituzionale. Ero già convinta e il mio discorso agli atti è più che chiaro. Se dovessi però fare un controesempio, parlerei proprio del disegno di legge che stiamo esaminando oggi: il secondo passaggio in Assemblea infatti lo ha migliorato e ne ha cambiato, anche se di poco, la sostanza.

Innanzitutto devo distinguere il merito dei principi e il merito dei fondi. Dopo le dichiarazioni dei giornali di oggi, dove sembra che il ministro Padoan si accinga a chiedere un altro aiutino all'Europa, credo sia meglio acchiappare questi 90 milioni.

Per il merito dei principi, invece, ho sempre l'idea che sarebbe bastato mettere 100 milioni in più al Fondo nazionale per la non autosufficienza e indire un incontro Stato-Regioni per imporre l'attuazione della Convenzione

ONU sui diritti delle persone con disabilità, ratificata nel 2009 e, di conseguenza, anche l'attuazione della legge n. 104 del 1992 che già esiste.

Tornando al merito dei principi. Sono parzialmente appagata dal fatto che sostanzialmente si sia modificato il testo soprattutto nelle tre parti che mi trovano un po' protagonista. L'articolo 1, la cui finalità è la cura e la protezione delle persone con disabilità. In tale finalità abbiamo inserito «nel superiore interesse delle persone con disabilità grave». Ciò è importantissimo perché una delle preoccupazioni era propria quella. Vedendo al comma 3 la parola «*trust*», a molti è venuto un dubbio: qual è l'interesse prioritario? Averlo specificato al comma 2, diciamo che può tranquillizzare un po' sugli obiettivi. Aver modificato gli articoli 1 e 6 non dando esclusività al *trust*, ma aprendo ad altri tipi di investimento, credo sia una cosa positiva. L'altro e più preoccupante punto per i genitori è stata la modifica all'articolo 4, che definisce le finalità di questo fondo. La lettera *b)* del comma 1 prevede la realizzazione di interventi per la permanenza temporanea in una soluzione abitativa extrafamiliare per far fronte ad eventuali situazioni di emergenza. Non si specificavano troppe cose e non si precisava il fatto di dover chiedere, dove possibile, il rispetto della volontà del disabile stesso o anche dei suoi genitori. Non era specificato che non fosse una priorità di questo fondo e, quindi, aver inserito l'inciso «ove necessario e, comunque, in via residuale», è importante per questi genitori perché, come potete vedere su Facebook, veniva da loro chiamato il «comma della deportazione». Questa modifica li rende quindi tutti contenti ed, anzi, mi dicono di ringraziarvi per essa.

L'altro punto su cui purtroppo non si è avuto tanto coraggio e su cui ci si è ridotti solamente all'accettazione di un ordine del giorno, riguarda la modifica, o almeno l'accento in una parte di questo disegno di legge, al discorso del controllo e dell'attività di vigilanza. Visto che ascoltate le cronache, sapete che è importante comunque sapere che lo Stato c'è e almeno s'impegna nella vigilanza, anche se però esistono e permangono ancora, purtroppo, delle perplessità.

L'8 per mille citato dalla senatrice Bencini non deve diventare un massimo comun divisore, ma un minimo comune multiplo. Per il sociale ci vuole un minimo comune multiplo, perché non si deve lasciare nessuno indietro.

Questa deistituzionalizzazione è un po' un consiglio: non c'è alcun tipo di forzatura e temo che non si sia utilizzata un'espressione che incentivi il cambiamento. Anche i criteri di assegnazione del fondo sono contenuti in una delega e purtroppo le deleghe sono all'ordine del giorno. Spero davvero nella buona volontà delle Regioni e avrei sperato in un'azione più forte da parte del Governo, anche se il rapporto ISTAT ha indicato che il rapporto tra la spesa totale per disabile grave sostenuta in Calabria e quella sostenuta in Trentino-Alto Adige è di uno a trentasei. Mi chiedo dunque come sia possibile che lo Stato, dopo aver conosciuto un simile dato, abbia risolto il problema in maniera così superficiale: lo ripeto, la spesa *pro capite* in Trentino è 36 volte quella della Calabria. È chiaro che l'ammontare della spesa non sempre rappresenta - almeno non sempre - un giusto criterio per rappresentare la situazione dei disabili, perché ad esempio il disabile che rimane in casa propria, con un'assistenza domiciliare, allo Stato costerà di meno. Non

credo però che in Calabria abbiano il lusso di vivere questa situazione: in Calabria non hanno praticamente nulla.

Indossando la spilletta dei *caregiver*, che testimonia la speranza che in questa Aula si legiferi anche per loro e quindi si porti a compimento un processo che con l'approvazione del disegno di legge di oggi è solo in parte attuato, voterò il disegno di legge in esame, consapevole che nella minoranza nessuna rappresentanza politica può fare il miracolo da me aspettato; quello che ho fatto, lo reputo già tale, ma sono certa che il Governo poteva e doveva darci di più. Sicuramente ho chiesto il miracolo di poter morire in pace, ma non credo che il disegno di legge in esame riuscirà a conseguire tale risultato.

Che cosa ha fatto il Governo? Si è comportato come fa di solito: ha approvato un disegno di legge annacquato, pronto per essere comunicato con un *tweet*, falsificato nei contenuti e spacciato per chissà quale soluzione. In realtà non porta a casa molto: porta a casa solo dei principi, che per il novanta per cento erano già espressi dalla Convenzione delle Nazioni unite e dalla legge n. 104 del 1992. Speriamo che questo disegno legge non venga utilizzato in una campagna elettorale squallida, in cui purtroppo noi genitori di disabili siamo spesso vittime e veniamo strumentalizzati, come al solito.

Voterò comunque favorevolmente al disegno di legge in esame. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto-Fare! e dei senatori Battista e Bencini*).

BONFRISCO (CoR). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (CoR). Signor Presidente, è difficile parlare dopo la senatrice Bignami, per il grande valore della sua testimonianza, oltre che del suo impegno. Noi componenti del Gruppo dei Conservatori e Riformisti siamo tra coloro che credevano non più procrastinabile l'adozione di un provvedimento per alleviare la sofferenza e le difficoltà di molte famiglie e la loro motivata ansia per la sorte dei loro congiunti con disabilità. Qui oggi parliamo di circa 38.000 persone che saranno le dirette beneficiarie del disegno di legge, cui dobbiamo aggiungere gli 89.000 che invece vivono con genitori anziani che hanno più di sessantaquattro anni: in totale, quindi, ci riferiamo a circa 127.000 persone.

Signor Presidente, tutti pensiamo che un intervento legislativo fosse necessario, tuttavia c'è chi pensa che sia sufficiente creare una cornice normativa e poi provvedere a drenare risorse ai fondi costituiti *ad hoc* - anche se minimi - e che questo basti per chiudere la partita. Io invece sono convinta che non sia più sufficiente provvedere in questo modo, quando si parla e quando si interviene su temi dalla grande rilevanza sociale, come quello in esame. Le istituzioni, e quindi la politica, hanno il dovere di cambiare passo, di fare uno sforzo ulteriore per disegnare con lungimiranza gli scenari del domani, dove si intravedono già da ora chiaramente due grandi questioni: da una parte il bisogno sempre maggiore di un *welfare* efficiente e le sempre più esigue risorse disponibili, dall'altra.

Si discute ancora poco in Italia - molto di più fuori dai confini nazionali - di *social impact investing* e, a tal proposito, ringrazio il servizio pubblico della RAI che, con la puntata di domenica scorsa della trasmissione «Report» ha aperto agli italiani una finestra sulla nuova economia alla quale ci dobbiamo dedicare, sostenuta finanziariamente proprio da investimenti che debbano prevedere e contemplare la valutazione di impatto sociale. Infatti, è dal 2013 che è stata istituita a Londra, sotto la Presidenza di Cameron del G8, una *task force* per il *social impact investing*, a disposizione dei Governi del G8, con l'obiettivo di generare risultati positivi che - magari - non avrebbero altrimenti luogo, attraverso investimenti per iniziative di imprenditorialità sociale finalizzate alla risoluzione di un problema sociale o anche ambientale.

Non si tratta di niente di nuovo per noi. Noi, che siamo una delle patrie mondiali del terzo settore, sappiamo di che cosa si parla. Infatti, questo è uno dei nodi più critici del sistema del *welfare* italiano: mi riferisco all'assenza di una strategia nazionale, ad esempio, per la *long term care*, prima citata dalla senatrice Bignami, con la conseguenza che l'Italia è fanalino di coda tra i Paesi europei nell'accesso ai servizi domiciliari e residenziali, in particolare per gli anziani non autosufficienti e, più in generale, per le persone con disabilità.

Il quadro generale odierno del Paese presenta un'estrema frammentarietà e disarticolazione di denominazioni di servizi, criteri valutativi, modelli di contribuzione pubblica e interventi dei Comuni. Un intervento che tenti una razionalizzazione a livello nazionale non può non rimettere fortemente in gioco la necessità di regole comuni per lo sviluppo della rete locale dei servizi, pena il mantenersi e aggravarsi delle diversità territoriali, non solo tra Mezzogiorno e Centro-Nord, ma anche a livello interregionale e infraregionale, a volte da Comune a Comune.

Va delineato, secondo noi, un percorso di organizzazione e gestione dell'assistenza socio-sanitaria integrata da proporre in alcune realtà territoriali, ad esempio come sperimentazione di una nuova modalità di erogazione delle prestazioni essenziali esigibili dal cittadino in stato di bisogno, che tenga conto e coordini le diverse anime del *welfare* - la sanità, il sociale, il terzo settore e il volontariato - attualmente frazionate e diversificate nel sistema di *governance*, nelle fonti di finanziamento e nelle diverse articolazioni organizzative.

Ciò è stato ben ricordato dal senatore Sacconi, Presidente della Commissione lavoro, previdenza sociale, nel suo intervento di ieri e io auspico che la capacità del sottosegretario Biondelli le consenta di proseguire sulla strada non solo del "dopo di noi", ma anche di quell'assistenza alla quale tutti puntiamo, frutto di un'antica cultura di cui il Paese è portatore, ma che deve trovare una modalità moderna, in quell'integrazione socio-sanitaria che deve articolarsi sui tre livelli (istituzionale, finanziario e gestionale).

Occorre quindi separare la frammentazione degli investimenti, individuando il distretto/ambito come luogo di sviluppo delle strategie e degli strumenti di integrazione, con la messa a fattor comune dei diversi attori istituzionali, pubblici e privati. La via del finanziamento partecipativo è la

ricerca di soluzioni ottimali per garantire l'effettiva integrazione tra le prestazioni sociali a rilevanza sanitaria, le prestazioni sanitarie a rilevanza sociale e le prestazioni socio-sanitarie a elevata integrazione sanitaria erogate a malati cronici, anziani non autosufficienti e persone con disabilità, con una possibile estensione ai minori con disturbi in ambito psichiatrico e ai pazienti psichiatrici, ad esempio.

In un momento successivo, l'area di intervento potrebbe essere estesa ad ulteriori ambiti. I *social impact bond* sono, secondo me, lo strumento finanziario più adatto per migliorare l'erogazione dei servizi pubblici a forte impatto sociale. Si tratta di un'evoluzione della finanza verso la quale dobbiamo spingere, con tutte le forze che abbiamo, per avere una finanza a sostegno degli interventi sociali, che non sono solo assistenza, ma anche un grande investimento sul capitale umano e sul futuro.

Penso anche con grande speranza allo sviluppo delle società *benefit* che il nostro Governo ha voluto introdurre, tra i primi in Europa, mutuandole dal modello americano: uno strumento efficacissimo che dobbiamo saper utilizzare.

Torno al merito stretto della legge in esame che, come ha già ricordato qualche collega prima di me, rappresenta uno strumento per l'attuazione dell'articolo 19 della Convenzione ONU ai fini del riconoscimento del diritto delle persone con disabilità all'autodeterminazione e a scegliere liberamente dove e con chi vivere.

Si tratta di un testo sicuramente migliorabile e copre una platea numerosa in termini assoluti (lo ricordavo prima), che però è molto ristretta rispetto al tema più ampio della disabilità. Infatti, per evidenti ragioni di copertura - deduco io - il provvedimento si concentra esclusivamente sui disabili gravi, la cui condizione non sia determinata dal naturale invecchiamento.

Pur se ancora molto doveva e dovrà essere fatto, questa legge, nel testo che oggi stiamo votando, ha il pregio di introdurre una vera e forse unica novità: la disciplina dell'istituto del *trust* per fini assistenziali. Pensiamo, in particolare ai minori, per i quali i genitori spesso non possono immaginare un futuro dignitoso. Il *trust* è un istituto poco conosciuto e poco applicato a causa della mancanza di una normativa nazionale che risolva i problemi di compatibilità con il nostro ordinamento; invece, da oggi rappresenterà una possibilità nuova per coloro che vogliono scegliere come e da chi sarà gestito il futuro del proprio caro, fornendo loro una tranquillità e una serenità che nessun altro istituto giuridico italiano consente.

Concludo, signor Presidente, parlando delle risorse messe in campo, perché non c'è una buona legge senza adeguate risorse. Questo è un punto di partenza, ma tutti abbiamo riconosciuto che non sono sufficienti. Il mio Gruppo, con la senatrice Bignami, con la quale abbiamo condiviso tutti gli emendamenti, ne aveva presentato uno volto ad alimentare il Fondo con la possibilità per i cittadini di destinare allo stesso, in sede di denuncia dei redditi, l'otto per mille, rendicontando annualmente al Parlamento l'andamento della raccolta e soprattutto dell'impiego. Sono contenta che il senatore Candiani ne abbia condiviso lo spirito, sottoscrivendolo insieme a noi.

Signor Presidente, noi Conservatori e Riformisti, votando favorevolmente questo disegno di legge, promettendo la massima attenzione anche su tutti i decreti attuativi che stabiliranno veramente la buona riuscita o no degli obiettivi di tutela, invitiamo però a fare di più e a gettare noi, insieme a quelle famiglie, il cuore oltre l'ostacolo. (*Applausi dal Gruppo CoR e dei senatori Bignami, Centinaio e Repetti*).

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, come Lega siamo soddisfatti e anche un po' stupiti perché, forse per la prima volta in questo scorcio di legislatura, si sta affrontando un tema con la serietà dovuta. Si è messa un po' da parte la contrapposizione maggioranza-opposizione, come è giusto che sia, e seppur le posizioni non convergano totalmente, si sono condivisi gli obiettivi; mi sembra altresì che non si sia fatta speculazione su questa materia, per fortuna diciamo noi, altrimenti avremmo messo gli interessi partitici e la politica di casa nostra avanti alle esigenze del settore forse più debole della nostra società.

Legge buona o legge non buona? Le casistiche sono infinite, le disabilità sono le più svariate, a seconda dei settori e del grado di autonomia di queste persone, per cui fare in modo che la legge in senso lato dia risposte capillari ad ogni singolo caso probabilmente è anche impossibile.

Forse si poteva migliorare, però è come con che la vecchia bilancia che si usava una volta e che aveva due piatti: si mettevano le cose buone su un piatto e le cose non buone sull'altro, e se tutto sommato le cose buone prevalevano sulle meno buone, i vecchi saggi esprimevano sostanzialmente un giudizio positivo.

A noi premeva provare a recuperare - la casistica è infinita - il maggior grado di autonomia di queste persone disabili per consentire loro di trovare qualcosa di simile all'ambiente familiare o un ambiente parallelo alla famiglia che permetta loro di superare il periodo più drastico, cioè il trapasso dei genitori, trovando una nuova vita in un contesto nel quale, tutto sommato, riconoscano una nuova famiglia. Cercavamo, al contempo, di dare alle stesse famiglie un po' di respiro. Nel momento in cui la comunità e le istituzioni si fanno carico, anche per poche ore al giorno, di questi disabili gravi, la famiglia trova un po' di respiro. Le famiglie di questi disabili gravi vivono una missione: vivono in funzione di questi figli che hanno totale necessità dell'assistenza dei propri genitori.

Queste famiglie vivono anche un'altra angoscia: chi si farà carico di questo figlio, che poi cresce e diventa adulto? Chi si farà carico nel momento in cui noi non saremo più in grado di farlo o quando mancheremo? In tal senso, ringrazio la relatrice, che nel corso dei lavori di Commissione ha recepito tutte le istanze, le idee e tutto ciò che è stato buttato sul campo e ne ha saputo fare una sintesi in questo provvedimento.

Una delle discussioni forse più aspra nasce quando parliamo di qualcosa che è stato definito con un termine apparentemente brutto che si usa

nell'alta finanza ed in economia, il *trust*. Si tratta di un fondo vincolato, che va interpretato in senso univoco: i genitori vorrebbero lasciar tutto ciò che è terreno, ma vorrebbero indirizzare le loro sostanze, tante o poche che siano, ovvero il loro patrimonio, alla cura e all'assistenza del figlio e vorrebbero trovare una forma giuridica che permetta di vincolare il patrimonio a beneficio del figlio. Non è detto - qua nascevano forse le piccole divergenze - che chi non ha genitori con un patrimonio debba essere abbandonato. Sgombriamo il campo da questa idea, perché forse qualcuno in tal senso ha mal interpretato.

Anche noi avremmo voluto dare risposte a tutti coloro che ne hanno bisogno. Il problema successivo nasce dalla terminologia: disabili gravi. Non c'è dubbio che avremmo voluto dare risposte a tutti i disabili, ma se avessimo allargato l'ambito di applicazione della norma, che vuole tutelare le famiglie che non possono far altro che dedicarsi ventiquattr'ore al giorno alla cura di questi disabili, forse avremmo rischiato di vanificare tutto. Abbiamo risorse per dare risposte a tutti i gradi di disabilità? Per i gradi di disabilità minore, devono comunque continuare a funzionare i servizi territoriali. Per cui, ci sarà un doppio binario: da una parte chi ha disabilità tali da poter essere gestito con servizi domiciliari o di carattere collettivo da un sistema che già funziona (i disabili oggi non sono totalmente abbandonati); dall'altra i gradi di disabilità grave, che dovranno trovare risposte di altra natura.

A noi sembra, tutto sommato, che si sia trovata anche una soluzione adeguata, e apprezziamo che nessuno abbia voluto leggere tutta la normativa con malafede.

Ci ha certo fatto molto piacere sentire che la collega Bignami, che è stata molto critica e che conosce molto meglio di tanti di noi la materia, alla fine abbia dato un giudizio complessivo per cui, tra il non avere questa legge e avere questa legge così come è stata confezionata, è preferibile che questa legge alla fine entri nel nostro ordinamento.

Pertanto, concludo dicendo che anche come Lega avremmo voluto avere una legge più ampia che avesse potuto dare risposte a una platea maggiore. Però, per le ragioni che abbiamo appena illustrato, e non volendo assolutamente speculare su questa materia (perché nonché non è giusto speculare sulle peggiori disgrazie delle famiglie di questo Paese), annunciamo il voto favorevole del Gruppo della Lega Nord a questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

DAVICO (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVICO (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il provvedimento di legge che ci apprestiamo a votare, conosciuto dalla pubblica opinione come il "dopo di noi", è certamente caratterizzato - come è stato ampiamente dimostrato dal dibattito migliorativo svolto in Commissione e poi qui in Aula - da

un interesse e da una condivisione trasversale che si estendono ed abbracciano praticamente tutte le forze politiche presenti in quest'Aula.

Il lavoro ha l'obiettivo di realizzare quello che viene definito come il diritto alla solidarietà, ossia in questo caso quello di aiutare e sostenere concretamente le persone con disabilità grave che rimangono prive di sostegno familiare. Una volta che sarà promulgato, questo provvedimento vedrà incrementate le tutele e consolidati i diritti delle persone con disabilità, in attuazione dei principi di cui agli articoli 2, 3, 30, 32 e 38 della Costituzione, 24 e 26 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e 3 e 19 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità. Soprattutto si realizza la funzione di quella Repubblica di cui all'articolo 3 della nostra Costituzione che ha il compito di rimuovere quegli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana.

Da una recente indagine dell'ISTAT svolta in merito, nel nostro Paese vivono circa 3.200.000 persone con disabilità, e di queste circa 600.000 nella fascia di età da zero a sessantaquattro anni hanno una disabilità grave certificata ai sensi della legge n. 104 del 1992, che regola l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate. Di queste donne e di questi uomini e ragazzi, 260.000 vivono in famiglia con i genitori o i fratelli che per questi nostri concittadini sono, per tutta la durata della loro esistenza, la principale fonte di sostegno e di assistenza.

È infatti proprio la famiglia a garantire, nella generalità dei casi, la necessaria assistenza alla persona con disabilità, e spesso lo fa a costo di enormi sacrifici, conseguenza anche del fatto che in molti casi i servizi sociali prestati dal "pubblico", dal nostro *welfare*, non sono idonei, anzi, sono fortemente insufficienti a soddisfare le particolari esigenze di chi è affetto da grave disabilità. A questo si aggiunga lo stato di motivata angoscia e profonda apprensione dei familiari dei disabili non autosufficienti, che vivono nel costante dilemma del futuro che aspetta il loro congiunto quando un giorno non ci saranno più loro ad assisterli. E non sono rari i casi, anche conseguenti al periodo di crisi economica che abbiamo attraversato nell'ultimo decennio, in cui le sostanze economiche della famiglia diminuiscono, soprattutto a causa del costo delle cure e non sono più sufficienti ad assicurare la necessaria assistenza ai loro cari. La problematica è pertanto tangibile e noi intendiamo, ove possibile, provare a restituire un sorriso ed un pizzico di tranquillità in più a migliaia di queste famiglie.

Sul tema della disabilità purtroppo l'Italia parte da un forte ritardo, da una cronica mancanza di attenzione verso una riforma del *welfare* che tenga conto dell'attuale struttura sociale, delle esigenze di cura e benessere, molto diverse rispetto a qualche decennio fa e da zona a zona del nostro Paese. Il modello di *welfare* italiano, incentrato sulla delega alle famiglie, è in profonda crisi ora che i mutamenti sociali e demografici hanno stravolto i rapporti di cura che legavano, in un circuito virtuoso di reciproca assistenza, nonni, figli e nipoti.

Il disegno di legge che ci apprestiamo a votare, frutto di anni di gestazione, arriva sicuramente ridimensionato, specialmente nella sua dotazione di risorse. Il contributo che lo Stato mette a disposizione per questa legge è di 90 milioni di euro per il 2016, di 38,3 milioni di euro per il 2017 e di

56,1 milioni di euro per il 2018. Ritengo comunque che il provvedimento in esame abbia al suo interno aspetti molto positivi che finalmente danno risposte - in gran parte - alle domande che da sempre ci vengono poste dalle famiglie interessate al problema: quello di evitare l'istituzionalizzazione dei disabili nel momento in cui resteranno soli per la mancanza dei genitori, di aumentare la loro protezione attraverso regimi fiscali agevolati per la disabilità, di dar vita a percorsi per l'indipendenza degli individui portatori di *handicap* seri, di creare occasioni e possibilità reali di inserimento lavorativo, case famiglia, comunità, coabitazioni di disabili in appartamenti a loro dedicati, per evitare casi di segregazione, di esclusione e di disuguaglianza.

Un altro obiettivo fondamentale è quello di istituire il Fondo per l'assistenza alle persone con disabilità gravi e prive del sostegno familiare, nonché di elevare il limite delle detrazioni IRPEF e di prevedere agevolazioni tributarie per i *trust*. Forse non è ancora il massimo che si poteva fare, se si considera che i Comuni spendono all'incirca 7 miliardi di euro per la disabilità in generale e circa 1,5 miliardi per i disabili di cui stiamo parlando nel provvedimento. Certo le cifre che si annunciavano all'inizio del provvedimento erano molto più ambiziose, ma di fatto si sono ristrette considerevolmente. Peccato. È un'occasione in parte perduta che poteva essere utilizzata meglio da parte della maggioranza e del Governo.

Il provvedimento è, senza dubbio, un segnale di speranza per le migliaia di famiglie interessate dal problema, che si traduce in attenzione concreta per tutti coloro che giornalmente si confrontano e vivono la disabilità e che devono, senza ulteriori ritardi, sentire il legislatore vicino e partecipe alle proprie esigenze, con misure concrete, pratiche e di buon senso.

Forse si poteva fare di più: è una frase fatta. Occorre, forse, fare di più con più coraggio, ma probabilmente questa che ci apprestiamo a votare oggi, con il miglioramento apportato in Senato, è la migliore soluzione possibile, nonostante tutto. Mi auguro però che non resti un provvedimento isolato: è un inizio, sì soltanto l'inizio di un percorso. Sicuramente il problema della disabilità e quello degli anziani anche non autosufficienti e di tutte le non autosufficienze presenti nelle società occidentali e nel nostro Paese si amplierà sempre più nel corso degli anni, dato che è aumentata l'aspettativa di vita. Saranno ovviamente sempre di più i problemi all'ordine del giorno. Il testo in esame rappresenta quindi certamente un punto di partenza importante. Andranno reperiti altri fondi, ancor di più di quanti ne siano stati individuati finora, che serviranno per garantire una migliore qualità della vita non soltanto ai soggetti direttamente interessati, ma anche alle loro famiglie impegnate quotidianamente in prove di vita pesantissime.

Pertanto, alla luce di queste considerazioni, e nel rispetto delle diverse sensibilità presenti all'interno del Gruppo, annuncio il voto favorevole del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà.

BARANI (*AL-A (MpA)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*AL-A (MpA)*). Signor Presidente, ci accingiamo a votare un provvedimento a me molto caro, che fa seguito ad una battaglia che ho portato avanti già nella scorsa legislatura in Commissione affari sociali della Camera dei deputati. Il disegno di legge a mia iniziativa recava nel titolo la dizione «Dopo di noi» e quello che oggi ci accingiamo a votare sarà chiamato in questo modo anche se non l'abbiamo più inserita. Nella scorsa legislatura il provvedimento non ha visto la luce perché l'allora governo Monti non aveva dato la copertura finanziaria. Questo oggi mi fa pensare ancora di più che doveva trattarsi di un traguardo ambizioso, anche se difficile. A tal proposito, ringrazio la relatrice e la Commissione tutta perché non abbiamo demorso. Anche questo è compito di un parlamentare: non demordere, non abbandonare mai le proprie convinzioni, che devono essere portate avanti con sempre maggiore determinazione. Infatti, ho ripresentato il disegno di legge non appena varcato l'ingresso del Senato, il 25 marzo 2013. Mentre alcuni senatori presentavano disegni di legge giustizialisti, io umilmente ripresentavo il disegno di legge n. 292. Potete andare a confrontare, il titolo è rimasto uguale; nel mio c'era l'aggiunta virgolettata «Dopo di noi».

Quello che ci apprestiamo a votare oggi è un punto di partenza importante, perché si colma un vuoto legislativo, che un Paese civile non dovrebbe mai avere. Considero anche questa una riforma sociale, e visto che il nostro Gruppo è nato per le riforme, ci muoviamo sul nostro binario: questo è il nostro percorso.

È la prima volta che si fa un intervento di questo tipo da 17 legislature a questa parte, soprattutto in un Paese che ha l'ambizione di assicurare ai suoi cittadini tutti i servizi sanitari, ma anche molti servizi di carattere sociale.

I numeri sono eloquenti, ce li dobbiamo dire, cari colleghi: in Italia ci sono 260.000 persone con disabilità gravi che vivono con uno o entrambi i genitori, e tra questi circa un terzo sono genitori anziani. Il 64 per cento dei figli con disabilità grave (circa 170.000) sopravvivrà a genitori e a fratelli. Ecco il titolo «Dopo di noi», dopo, cioè, che genitori e fratelli non ci saranno più. Ecco l'obiettivo di questo disegno di legge, che, com'è stato già detto da diversi colleghi, rispetta la direttiva delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, diventata esecutiva nel nostro Paese con una legge del 2009; l'obiettivo di portare, per quanto possibile, tutti ad avere una vita indipendente.

Il nuovo testo approvato alla Camera con l'assorbimento di disegni di legge *bipartisan* - del Partito Democratico, di Area Popolare, di Sinistra Italiana - ha arricchito la mia proposta, lasciandone saldi, però, i principi, il filo conduttore: tra tutti, l'istituzione di un Fondo per l'assistenza alle persone con disabilità grave prive di sostegno familiare.

Il testo prevede misure di assistenza, cura e protezione per le persone con disabilità grave, prive di sostegno familiare o perché sono venuti a mancare i genitori o perché gli stessi non sono più in grado di sostenere le responsabilità della loro assistenza. Viene istituito un Fondo per l'assistenza alle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare, destinato in particolare ad attivare programmi volti a favorire percorsi di deistituzionalizzazione, di supporto alla domiciliarità in residenze o gruppi-appartamento

che riproducano le condizioni abitative e relazionali della casa familiare, del focolare domestico, che tengano conto anche delle migliori opportunità offerte dalle nuove tecnologie. Sì, la scienza si deve occupare anche di loro e le nuove scoperte scientifiche devono essere anche a loro appannaggio, al fine di impedire l'isolamento di persone con disabilità.

Sono previste agevolazioni tributarie per i *trust*, nome che prendiamo dall'istituto del sistema giuridico anglosassone, che vuol dire fiducia, fido, ovvero lo strumento giuridico per la gestione di patrimoni costituiti in favore di persone con disabilità grave e per le famiglie con parenti disabili gravi. Finalmente un *trust* non per evadere le tasse ma per un fine nobile.

La casa, ad esempio, è una delle preoccupazioni maggiori di molte di queste famiglie: lasciare i propri familiari disabili gravi in ambienti confortevoli sarà da oggi possibile grazie a questa legge. Si potranno scegliere case famiglia o gruppi-appartamento che riproducano le condizioni abitative familiari per quanti non autosufficienti si troveranno senza alcun familiare che si prenderà cura di loro. A meno che non vengano scelti di proposito, quindi, si potrà andare oltre i nosocomi o le residenze sanitarie assistite e si andrà verso la civiltà.

Già nella scorsa legislatura, come ho detto all'inizio, quella sul «dopo di noi» fu una battaglia, come si ama definirla in ambito politico, *bipartisan*. Infatti, non fui il solo autore della proposta di legge che ho presentato, ma era coinvolta anche la capogruppo del Partito Democratico, Livia Turco, che voglio ricordare perché con lei ho scritto il testo che poi ho presentato all'inizio della legislatura; anche lei aveva molto a cuore questa proposta di legge. In quella legislatura si sono volute, invece, approvare la legge Severino e la riforma Fornero, perché dei disabili, in quella legislatura, non fregava niente a nessuno.

Sono consapevole che il provvedimento sia ancora perfettibile e che non tutto è stato fatto, ma fino ad oggi, come ho già detto, nessuna delle legislature precedenti ha fatto quello che stiamo facendo noi ed è per questo che ne dobbiamo andare fieri. Sono altrettanto consapevole che da oggi, con questa legge, tante famiglie, tanti genitori, tanti figli vivranno una vita più tranquilla, certo improntata alla cura e all'assistenza di propri cari in difficoltà, ma senza l'incessante paura per il domani.

È una legge di misericordia e la andiamo ad approvare nel Giubileo della Misericordia: questo accostamento mi sembra molto attinente.

Il pensiero del "dopo di noi" non assillerà più tanti genitori, fratelli o parenti prossimi, rendendoli disperati, ma li conforterà il fatto che da oggi potranno scegliere. Il destino non è più uno solo, ma vi è un domani e il domani sarà sicuramente garantito.

Vedete, cari colleghi, è in giornate come queste che la politica decide di dare spazio alla sua sfaccettatura migliore. E, infatti, è la politica nobile che prevale e solo i movimenti antipolitica si smarcano; ed è proprio qui la differenza, perché davanti alle necessità, ai bisogni e ai diritti dei cittadini non vi è colore politico. Insieme si trovano le soluzioni che rendono questo Paese migliore, come accaduto qualche giorno fa per le unioni civili e come accadrà oggi sul "dopo di noi" (scusate, io continuo a chiamarlo così).

È un'enorme soddisfazione, felice, approvare tale disegno di legge anche con il mio voto e con quello del Gruppo AL-A, Gruppo nato proprio sulle riforme (e questa noi la consideriamo come un ulteriore tassello della nostra finalità): siamo un Gruppo nato per le riforme, questa è una riforma sociale sulle disabilità e quindi andiamo fieri di contribuire alla sua approvazione. Quest'Assemblea, quindi, contribuirà a dare uno strumento necessario a tanti cittadini italiani ed è per questo che dichiaro il voto favorevole del Gruppo Alleanza Liberalpopolare-Autonomie. (*Applausi dal Gruppo AL-A (MpA)*).

LANIECE (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANIECE (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, colleghi, farò un intervento molto breve ma doveroso, visto il tema delicato e importante di questo provvedimento. In discussione generale e, oggi, in dichiarazione di voto sono già stati toccati e descritti tutti i temi che questo provvedimento contiene ed è stata evidenziata la sua stessa importanza; fin d'ora, quindi, vorrei sottolineare il giudizio positivo del nostro Gruppo.

Intendo soltanto fare una sottolineatura. Ci sono ancora altri aspetti che dovranno essere tenuti in considerazione per completare il percorso di integrazione sociale e di aiuto alla disabilità, alle famiglie e ai disabili stessi, ad esempio quello riguardante il turismo accessibile. La filosofia che è sottesa a questo disegno di legge è ciò che ha già mosso le Regioni, già da più di quindici anni, a portare avanti una serie di provvedimenti.

Qui vorrei brevemente riallacciarmi all'altro grande tema di attualità, la riforma costituzionale. Proprio grazie alla riforma del 2001 del Titolo V, che ha devoluto alle Regioni la materia sociale e quella sociosanitaria in particolare, nel nostro Paese gran parte dei provvedimenti previsti da questo disegno di legge sono già in essere: comunità alloggio, gruppi appartamento, centri educativi e assistenziali diurni, progetti sollievo, case domotizzate, centri agricoli per disabili; sono tutte realtà già ben presenti nel nostro Paese. Quindi la mia considerazione è: stiamo attenti, soprattutto adesso, in periodo di riforme costituzionali, a dire che centralizzare è meglio e che sarà un vantaggio per il Paese. In questo caso, infatti, la riforma del 2001 ha dimostrato che con la decentralizzazione c'è stata la possibilità di far crescere il *welfare* nel nostro Paese e di farlo arrivare, in certe Regioni d'Italia, ai livelli del *welfare* del Nord Europa.

Quindi il mio auspicio è che tutto ciò che è stato fatto da parte delle Regioni vada ad essere considerato come base per continuare a costruire un percorso di integrazione sulla disabilità, che sicuramente sta a cuore a tutte le forze politiche.

Con questa considerazione, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Per le Autonomie-PSI-MAIE. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e della senatrice Silvestro. Congratulazioni*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo una rappresentanza di studenti del progetto del MIUR di didattica innovativa per le scuole superiori «A Scuola di OpenCoesione», che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2232 e 292 (ore 10,28)

PETRAGLIA (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, la discussione su questo disegno di legge è caratterizzata, come sempre, da una malattia che in queste Aule parlamentari ormai siamo abituati a vedere, quella dell'"annuncite". A leggere il titolo e ad ascoltare alcune relazioni e alcuni interventi siamo stati tutti portati a pensare che si trattasse di una legge quadro sulla disabilità, il cui obiettivo principale fosse quello di rifinanziare il Fondo sociale e il Fondo per le non autosufficienze, proprio quel Fondo che in questi anni i "Governi Tremonti, Sacconi e Monti" hanno praticamente prosciugato, mentre le vostre leggi di stabilità non contribuivano a migliorare la situazione. Tagli feroci si sono abbattuti in questi anni e gli effetti si vedono profondamente, perché i Comuni sono stati costretti a tagliare oltre il 30 per cento dei servizi sociali e nelle Regioni meridionali si rischia di arrivare al 70 per cento dei tagli. Ci saremmo potuti riprendere da questi tagli immettendo risorse immediate.

Invece, nell'"annuncite" caratterizzante questa maggioranza, il disegno di legge affronta soltanto un pezzettino del problema.

Il provvedimento nasce per garantire assistenza cura e protezione alle persone con disabilità grave rimaste senza genitori. Vengono esclusi, come è stato sottolineato in molti interventi, i *partner*, i fratelli, le sorelle e i figli in quanto familiari, che noi sappiamo svolgono funzioni di *caregiver*, eppure sono privi di riconoscimento del loro *status* in Italia. Non viene presa in considerazione solo la mancanza di entrambi i genitori, ma anche l'incapacità o meglio la difficoltà a fornire adeguato sostegno genitoriale, dimenticando che il ruolo dei genitori è soprattutto fatto di supporto affettivo, psicologico, di sostegno e di vigilanza e non è soltanto di tipo economico, che pure è molto importante.

Si sancisce di fatto che la responsabilità dell'assistenza di una persona con disabilità grave è dei genitori e non del servizio pubblico; questo è il punto che viene messo in evidenza con questo disegno di legge. Si mette in un angolo la cultura del ruolo del pubblico, per aprire ad una privatizzazione del *welfare* che rompe con il principio di sussidiarietà previsto dalla nostra Costituzione.

Non è un caso che si definiscano i livelli essenziali delle prestazioni sociali, ma solo nei limiti delle risorse disponibili. Se si vincola tutto alla sostenibilità economica e non alla sostenibilità tra domanda e offerta, che prevede l'esigibilità di un diritto, si va nella direzione di favorire le strutture piuttosto che progetti individuali domiciliari.

Nel progetto individualizzato di vita, i bisogni delle persone sono differenti e non possono corrispondere a *standard*.

Questa ipotesi sarebbe possibile se si parlasse di prestazioni all'interno di strutture dove i percorsi vengono standardizzati e non costruiti in base alla persona, alla sua volontà, ma in base alla tipologia o alla gravità.

Si prevedono interventi per la permanenza temporanea in soluzione abitative extrafamiliari per far fronte ad eventuali situazioni di emergenza (e grazie a un emendamento approvato ieri, non lo si può fare senza il coinvolgimento della volontà del disabile). Le situazioni di emergenza in una famiglia con disabile possono essere varie e frequenti (perdita del lavoro, malattia di un congiunto, una gamba rotta, un ricovero in ospedale o anche una situazione più bella, come una nuova gravidanza e l'arrivo di un neonato) e i servizi sociali dovrebbero essere in grado di garantire ore di assistenza e risorse per proseguire l'assistenza domiciliare. Questo non è però garantito. I fondi infatti sono vincolati dalla disponibilità di bilancio, non sono strutturali e dipendono dalla sensibilità dell'amministratore di turno. L'unica alternativa percorribile sarà quindi l'inserimento della persona con disabilità in una «struttura extrafamiliare», quasi come «una cosa ingombrante», perché la struttura, vista l'emergenza, sarà la prima disponibile e non la più idonea. Sarebbe stato importante creare un reale supporto alle famiglie e alle persone con disabilità in condizioni di emergenza, sarebbe stato più opportuno inserire l'obbligo di tentare prioritariamente una permanenza a livello domiciliare proprio per prevenire l'istituzionalizzazione. Anche se non è detto esplicitamente, questo disegno di legge ha come obiettivo finanziare le strutture, in quanto in nessuna parte di questo provvedimento si parla di assistenza domiciliare. E questa è una delle più grandi richieste che fanno le famiglie.

Il diritto al "dopo di noi" deve essere garantito per tutti. E il *trust* non è per tutti. Nel momento in cui si fa riferimento a beni o a patrimoni trasferiti ad assicurazioni, banche o fondazioni grazie all'utilizzo del *trust*, si escludono i disabili che vivono in famiglie a basso reddito. Esiste allora una sproporzione tra quanto viene destinato ai programmi per tutti i cittadini disabili privi di sostegno familiare e chi ha potenzialità economiche tali da consentirgli di stipulare un *trust*, che appunto è un accordo basato sulle finanze, attraverso cui le famiglie lasciano i patrimoni a fondazioni, istituti e privati che gestiranno le loro vite. È evidente come il *trust* non sia una soluzione per tutti e come accresca la forbice sociale tra i ricchi e i poveri non prendendo pienamente in considerazione l'autodeterminazione del disabile.

Sono tantissime le altre considerazioni che vorrei fare. Pertanto, signor Presidente, chiedo di allegare il testo integrale affinché resti agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

PETRAGLIA (*Misto-SI-SEL*). Questa proposta di legge ha un Fondo garantito, quello dei 90 milioni ogni anno di cui tutti hanno parlato, ma non fa riferimento assolutamente ad un tema; sapere quante risorse destiniamo agli enti locali, per reintegrare i tagli e per consentire servizi sociali pubblici in grado di fornire assistenza ai territori. I disabili, come avete ricordato in tantissimi, sono circa tre milioni in Italia e il riaccostamento delle funzioni e delle competenze allo Stato comporta un forte impoverimento dei territori, del *welfare* pubblico dei territori, proprio di quegli enti locali e di quei servizi socio sanitari pubblici che denunciano da anni la mancanza di risorse e l'impossibilità di garantire assistenza vera.

Il tema quindi sarebbe dovuto essere come aumentare le risorse pubbliche a sostegno del *welfare* pubblico. Anche questo è un tema che avete rimandato (*Applausi delle senatrici Bulgarelli e Paglini*) perché questa è la scelta politica di questo Governo e di questa maggioranza. Per questo motivo il voto di Sinistra Italiana sarà un voto di astensione. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL e delle senatrici Bulgarelli e Paglini*).

PAGANO (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli senatori, questo disegno di legge dà risposta a bisogni reali percepiti nella nostra società. Si stima che il 15 per cento delle famiglie, prime e fondamentali istituzioni assistenziali italiane, sia interessato da casi di disabilità.

Per il disabile grave la vita con i genitori può risultare la più efficace e la più completa delle soluzioni ai bisogni assistenziali, ma occorre dare sostegno concreto alle famiglie per non determinare situazioni di svantaggio a carico dei componenti. Inoltre, anche i genitori dei disabili invecchiano. Uno dei problemi che rende difficile, e a volte persino paralizzante, il dialogo tra le famiglie da una parte e i servizi dello Stato dall'altra è l'incertezza del "dopo": "dopo" la nascita di un bambino disabile, "dopo" la scuola, "dopo" la formazione, "dopo" la morte dei genitori.

Il fatto di non poter avere una ragionevole sicurezza circa le varie tappe esistenziali che il proprio figlio dovrà affrontare, spesso determina nei genitori sfiducia, distacco e un rapporto a volte antagonista con i servizi. Tutto questo crea tensione e non produce cambiamenti, ma chiusure, regressioni e una forzata ricerca di soluzioni individuali, che spesso si rivelano non adeguate, costose e a volte del tutto negative.

Molte delle associazioni ascoltate, nel corso delle audizioni svolte in Commissione, hanno ribadito fortemente il concetto che la grande sfida non è solo quella di affrontare le emergenze quotidiane, ma di garantire ad ogni persona disabile il diritto a una vita dignitosa, indipendentemente dal sostegno dei familiari. Il provvedimento al nostro esame ha appunto il proposito di passare da una logica meramente assistenziale alla garanzia di diritti individuali inalienabili. Di fatto, i riferimenti costanti alla nostra Costituzione,

alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, soprattutto alla Convenzione ONU, nel suo articolato molto preciso e dettagliato, ci aiutano a mettere a fuoco il cambio di passo che questa legge rende necessario e indifferibile. Ci permettono di capire perché non si può fare un passaggio alla semplice inclusione sociale, senza mettere in gioco quella che è una vera e propria integrazione.

Si tratta di una legge giusta e necessaria, arrivata finalmente dopo anni di tagli ai servizi sociali, alle politiche sociali, ai servizi alle famiglie, soprattutto a quelle in forte difficoltà, quali quelle con figli disabili gravi.

Il lavoro svolto in Commissione è stato altamente costruttivo: maggioranza e opposizione si sono costantemente confrontate non per rallentare i lavori, considerato anche il cospicuo numero degli emendamenti presentati, ma per legiferare, ai fini di un adeguamento del progetto di vita individuale, in direzione della deistituzionalizzazione, in coerenza con i principi della citata Convenzione ONU. Uno dei meriti maggiori di questa legge è proprio quello di aver rilanciato una nuova alleanza tra Stato e famiglia, un nuovo *welfare*, grazie ad una sinergia del tutto innovativa tra pubblico e privato: fondo pubblico, *trust*, fondazioni senza scopo di lucro, sussidiarietà orizzontale e verticale che dialogano tra di loro. Lo Stato e le Regioni che si avvicinano a tutti, ricchi e meno ricchi, con una ridotta istituzionalizzazione e più autonomia di scelta tra le diverse forme di vita a misura familiare. Si tratta di un approccio che mira a creare una sinergia che non solo valorizza le risorse esistenti, rese disponibili dallo Stato e dalla famiglia, ma le moltiplica e le reinveste, con un solo obiettivo specifico: garantire migliori condizioni di vita ai figli disabili e a quanti versano in condizioni analoghe.

Il provvedimento in esame, infatti, si ispira anche a quella solidarietà orizzontale che crea relazioni virtuose tra le famiglie delle persone disabili, immaginando un sottile legame di collaborazione e di integrazione tra di loro. Questo approccio ha permesso di mettere le persone e non le categorie al centro dell'attenzione: il dibattito - lo voglio ribadire - si è sempre concentrato sul benessere del singolo, sulla pluralità delle problematiche dei singoli, sul rispetto dei loro diritti, che finora non erano stati garantiti.

Il cuore del provvedimento è l'istituzione di un Fondo per l'assistenza alle persone con disabilità grave e ai disabili prive del sostegno familiare, al quale è possibile accedere con alcuni requisiti. Questi criteri saranno poi individuati con un decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che sarà emanato sei mesi dopo l'entrata in vigore della legge.

Il disegno di legge prevede la mediazione delle Regioni, a cui andranno in prima istanza gli stanziamenti previsti nella manovra finanziaria.

Le risorse che lo Stato trasmette alle Regioni vanno destinate a progetti flessibili, in costante evoluzione e fortemente personalizzati. La personalizzazione dei progetti include, oltre all'adeguata assistenza sul piano sociale, anche un approccio tecnologicamente sofisticato, alla luce delle nuove possibilità che si dischiudono per facilitare nuovi possibili livelli di autonomia. Le Regioni, infatti, dovranno definire i criteri per l'erogazione dei finanziamenti, la verifica dell'attuazione delle attività svolte e le ipotesi di revoca dei finanziamenti. Le risorse del fondo, ma anche il concorso di Regioni, enti locali e organismi del terzo settore o privati serviranno per realiz-

zare programmi ed interventi innovativi di residenzialità diretti alla creazione di alloggi, come, ad esempio, case famiglia per disabili, con l'intento di sviluppare programmi per il raggiungimento del maggior livello di autonomia possibile ai disabili senza assistenza.

Dobbiamo superare l'erogazione anonima di prestazioni omogenee, uguali per tutti, per affrontare i bisogni di disabili che, invece, sono profondamente diversi tra loro. Ogni persona deve rimanere se stessa, con il suo stile di vita, analogo a quello che aveva nella sua famiglia, garantito da una continuità di cure e attenzioni sul piano sociale, oltre che assistenziale. Per questo, occorre attivare programmi di supporto alla domiciliarità, impedendo l'isolamento dei disabili e utilizzando le opportunità offerte dalle nuove tecnologie.

Inoltre, il provvedimento in esame guarda con particolare attenzione alla possibilità di realizzare interventi di residenzialità tesi a creare strutture alloggiative familiari e, per questo, possono prevedere oneri di acquisto, di locazione, di ristrutturazione e anche di attrezzature. Nella dichiarazione dei redditi sarà possibile detrarre le spese sostenute per le polizze assicurative finalizzate alla tutela dei disabili, con l'incremento da 530 a 750 euro della detraibilità dei premi per assicurazioni versate per rischi di morte. Si prevede, inoltre, che i trasferimenti di beni e di diritti a causa di decesso, per donazione o a titolo gratuito e la costituzione di vincoli di destinazione a vantaggio di *trust* siano esenti dall'imposta di successione e donazione, purché il *trust* persegua come finalità esclusiva la cura e l'assistenza della persona disabile.

Signor Presidente, da parte di alcuni si è sostenuto che le misure contenute nel provvedimento in esame non sono sufficienti e che sarebbe stato necessario fare di più. Certamente il disegno di legge, come ogni altro, è perfezionabile. Per questo, le giuste proposte di allargamento della platea, di riconoscimento di nuovi diritti alle famiglie e di maggior stanziamento delle risorse dovranno rappresentare le direttive da seguire per i futuri interventi in materia. Ad esempio, è stata immaginata una misura grazie alla quale l'assistenza dei genitori ai figli gravemente disabili venga computata, in termini di durata, nel tempo necessario per andare in pensione, in considerazione del fatto che l'assistenza continuativa a soggetti gravemente disabili è effettivamente usurante per le famiglie.

Gli effetti concreti che il provvedimento in esame sarà in grado di produrre nel prossimo futuro dovranno essere valutati costantemente ed attentamente in termini di efficacia ed efficienza, al fine di correggere eventuali disposizioni inadeguate, incentivare le pratiche più positive ed introdurre nuovi meccanismi di sostegno alle persone disabili.

Voglio ringraziare pubblicamente la relatrice, senatrice Parente, che non ha mai abbassato la guardia, né rallentato l'attenzione sulla necessità di fare una buona legge «presto e bene», come soleva spesso dire durante il dibattito (cosa che, a nostro avviso, è stata compiutamente realizzata). Presto e bene vuol dire dare risposte concrete a bisogni urgenti, a situazioni di emergenza e a voci di sofferenza.

Quello che ci accingiamo a votare è, dunque, un disegno di legge che si fa carico delle difficoltà delle persone disabili e delle loro famiglie; un

provvedimento che, dopo troppi anni di tagli e disinteresse, interviene in positivo con un'operazione sistematica di progettualità assistenziale e di garanzia dei diritti.

Per questi motivi, annuncio il voto convintamente favorevole del Gruppo Area Popolare. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

PAGLINI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI (*M5S*). Signor Presidente, è la prima volta che mi capita dall'inizio della legislatura di trovarmi di fronte ad un disegno di legge che è stato denunciato al presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone. A coinvolgere tale organismo è stato il Coordinamento sanità e assistenza (CSA) fra i movimenti di base, che opera ininterrottamente dal 1970 a favore dei diritti delle persone che non possono difendersi da sé.

Il CSA e la Fondazione promozione sociale ONLUS avevano segnalato per tempo con allarme e vivissima preoccupazione il carattere illegittimo e ingannevole di tale proposta di legge. Tant'è che avevano anche inviato una lettera aperta intitolata «Gravissima proposta di legge sul "dopo di noi": ignorate le leggi vigenti per le persone con disabilità grave e limitata o nulla autonomia e concreto rischio di iniziative clientelari». Poi ascoltiamo dichiarazioni come quella di ieri da parte della relatrice: «La bellezza del legiferare quando si intercettano i bisogni delle persone». Ciò stride vistosamente con quanto denunciato, specialmente se viene citata la sussidiarietà orizzontale e la collaborazione proficua tra pubblico e privato.

Questo atto, l'ennesimo in questa legislatura, pensiamo sia palesemente affrontato per soddisfare clientele e appetiti privati. Il disegno di legge sul "dopo di noi" non nasce dunque nel migliore dei modi. Al Senato la relatrice ha apportato delle migliorie, ma senza incidere nella sostanza. Già nel titolo si legge: «Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave, prive del sostegno familiare». Intento nobile, ma che già crea una disparità tra disabili gravi e non; e avete insistito all'inverosimile ad aggiungere il termine «grave», in un ambito dove assolutamente si dovrebbe evitare di fare discriminazioni di sorta. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

È chiaro come la gestione della vita dei disabili sia sempre più delegata al privato, mentre lo Stato è depotenziato, assumendo un ruolo di comparsa: questa è una inversione dei ruoli per noi inaccettabile.

All'interno del disegno di legge si parla di istituire un *trust*, una figura giuridica di un altro ordinamento che viene proiettata nel sistema italiano, quasi fosse possibile fare un mero copia-incolla da un ordinamento all'altro, senza considerare le diversità e le specificità di ogni Nazione. Ogni Paese ha le sue regole, tradizioni e livelli diversi di assistenza. Nell'elaborazione di un disegno di legge che, almeno nelle intenzioni dei proponenti, dovrebbe agevolare e migliorare le condizioni dei disabili, avremmo voluto vedere meno approssimazione.

Il *drafting* legislativo e le regole della *better regulation* seguono criteri lineari e una progettualità che qui non vediamo. L'*iter* è stato lungo e tortuoso e la relatrice ha presentato ben tre emendamenti sull'istituzione del *trust*, senza però pensare che le Commissioni che dovevano studiare e proporre tale strumento sarebbero state altre, come le Commissioni finanze, affari costituzionali e giustizia, creando un vuoto normativo molto grave, secondo noi.

Facciamo notare che nella prima stesura del testo alla Camera non era stato preso in considerazione il *trust*, inserito in un secondo momento. Ma come si è arrivati a introdurre questo strumento? Ciò è avvenuto palesemente grazie a un'azione di *lobbying*, cioè dopo che nelle audizioni alla Camera è intervenuto il presidente della Fondazione toscana "Dopo di noi", il consigliere regionale PD in Toscana - ripeto, Toscana (*Applausi dal Gruppo M5S*) - Enrico Sostegni (di questa fondazione fanno parte due banche) e dopo che l'associazione "Il trust in Italia" si è pronunciata attraverso il suo vice presidente Maurizio Lupoi che, stando a quanto si legge sui giornali, è il vero estensore della legge. Già solo per questo riteniamo che questa parte del disegno di legge vada abrogata *in toto*.

Inserire in un disegno di legge dedicato alle persone disabili uno strumento che andrebbe normato e regolato con infinita cura e attenzione è l'ennesima forzatura legislativa. La parola *trust* si traduce in italiano con il termine «fiducia», ed è proprio questa che le persone in difficoltà abbisognano: una forma di fiducia e garanzia universale garantita dallo Stato per tutti i cittadini e non solo per coloro che si possono garantire, in quanto facoltosi, privilegi o favoritismi di sorta.

Si è anche sentito chiaramente nell'audizione che persone con gravi disabilità, che vivono in condizioni economiche svantaggiate, mai potranno avvalersi di tali strumenti. Quindi, il nuovo istituto *trust* darà agevolazioni di esenzioni di imposte, successioni e donazioni a pochissimi soggetti benestanti. Addirittura la Commissione bilancio della Camera nella relazione tecnica cita che solamente 1.430 soggetti - e ripeto solo 1.430 soggetti - potranno beneficiare di tale agevolazione. A chi giova quindi questo istituto? Si fanno veramente gli interessi della persona disabile o si favoriscono gli intermediari privati?

Se l'interesse dei proponenti fosse stato autenticamente quello di tutelare i disabili, si sarebbe intervenuti valorizzando le strutture esistenti e migliorando in generale i livelli di assistenza, magari iniziando dalla scuola e fornendo un adeguato sostegno ai ragazzi, anziché tagliare sugli insegnanti di sostegno. Così il progetto è chiaro. Si tagliano i fondi pubblici già esigui di per sé, si creano conseguentemente situazioni di inefficienza e poi arriva la maggioranza con la soluzione: si crea un *trust* dove si mettono dentro fondazioni bancarie e soggetti privati, ONLUS e cooperative, che molto probabilmente si tingeranno di un festante rosso.

La spesa sostenuta dalle famiglie nel sistema sociosanitario dal pubblico al privato è stata riportata dal Censis e fa presente che, nel 2014, si è riscontrato un aumento di un miliardo per la spesa privata. Ciò significa solo una cosa: il progetto è lo smantellamento bello e buono del diritto alla salute e alla protezione. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ci state riuscendo benissimo.

Quindi, parlare di un "dopo di noi" è di per sé la dimostrazione del fallimento di un *welfare* già povero di idee e sempre più fragile nelle soluzioni. Molte famiglie si trovano nella disperazione che, ogni anno, provoca suicidi, annientamenti di interi nuclei familiari, isolamento e segregazione di genitori che, da anziani, non hanno la certezza di che fine farà il proprio figlio. Troppo deboli sono state le indicazioni di principio. In pratica, c'è un'annacquata indicazione della Convenzione dell'ONU sui diritti delle persone con disabilità.

Avevamo proposto che il provvedimento fosse coerente come da articolo 19 della Convenzione ONU, in particolare all'assistenza autogestita, anche in forma autodeterminata, tramite progetti veramente personalizzati e *budget* destinati direttamente alle persone in questione da poter investire in assistenti personali liberamente scelti e formati con l'aiuto degli amministratori di sostegno. È stato tutto bocciato. Questo disegno di legge, invece, propone una direzione unica per le persone che vivono oggi con le famiglie, costringendole in un futuro a vivere in strutture gestite da terzi. Il "dopo di noi" diviene a questo punto un capitolo di spesa, un fondo, l'ennesimo, con l'ennesimo decreto di riparto e gli stessi interventi regionali, più o meno adeguati a seconda se vivi al Nord o al Sud. Qui devi essere fortunato perché, se vivi al Sud, sei sfigato in partenza. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Notiamo che, mentre nel disegno di legge n. 2232 sono molto lucidi i passaggi che trattano del fondo e del *trust*, restano fumose o si rimandano le parti concernenti la definizione dei livelli assistenziali delle prestazioni e gli obiettivi di servizio per le prestazioni da erogare che, a loro volta, si rimandano a un decreto che si dovrà varare entro sei mesi dall'entrata in vigore di questa legge. Facciamo presente, a proposito dei riferimenti ai limiti delle risorse disponibili, che esiste la sentenza della Corte costituzionale n. 509 del 2000 che ha evidenziato che, secondo un principio desumibile della giurisprudenza della stessa Corte, il diritto ai trattamenti sanitari necessari per la tutela della salute è garantito a ogni persona come costituzionalmente condizionato all'attuazione che il legislatore ne dà attraverso il bilanciamento degli interessi tutelati da quel diritto con gli altri interessi costituzionalmente protetti. Il bilanciamento, tra l'altro, deve tener conto dei limiti oggettivi che il legislatore incontra in relazione alle risorse organizzative e finanziarie di cui dispone.

Dunque, sulla base della sopra citata sentenza della Corte costituzionale, le Regioni e le ASL devono «in ogni caso» garantire il nucleo irriducibile del diritto alla salute» stabilito dai vigenti Lea, ma nel testo è rinviata e non si sa neanche fino a quando. Non conosciamo la definizione dei LEP e, nel frattempo, alle persone con disabilità grave e limitata o senza autonomia le prestazioni verranno erogate solamente «nei limiti delle risorse disponibili». E questo è gravissimo.

All'articolo 5, in sostanza, si ingrassano le assicurazioni private, creando ammanchi ai fondi pubblici. In questo articolo si parla delle detraibilità possibili su polizze assicurative stipulate con la finalità di tutelare le persone a noi care che hanno disabilità.

In questi giorni è pervenuta una lettera al Presidente della Repubblica da parte di familiari di disabili, nella quale si ribadisce il concetto che

questo disegno di legge non risponde ai cittadini e ai loro bisogni, con la preghiera di non firmarlo.

La loro alternativa, da noi condivisa, è stabilire che le risorse previste nella legge di stabilità che ammontano a 90 milioni di euro siano così ripartite: 60 milioni ad aumentare le risorse destinate per l'anno 2016 al Servizio sanitario nazionale e 30 milioni ad aumentare le risorse del Fondo per le non autosufficienze.

Con tale stanziamento il Servizio sanitario nazionale e gli enti locali potranno assicurare al meglio i nostri concittadini. Chissà se il legislatore si è accorto che in questo Paese le fasce di povertà sono in aumento e la forbice tra il ricco e il povero è sempre più marcata!

Questo modo sbagliato di gestire il *welfare* è il vero artefice di tanta disperazione. Il dolore più grande per una persona è non sopravvivere al figlio. Ma forse ce n'è uno ancora più lacerante: desiderare in modo inconfessabile che il figlio disabile possa col genitore finire la propria esistenza, dramma che pesa come un macigno nella coscienza collettiva.

Per tutti questi motivi e per molti altri ancora, il Movimento 5 Stelle dichiara che voterà decisamente contro a questa proposta indegna di disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

BERTACCO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTACCO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, il disegno di legge al nostro esame affronta una questione di grande importanza: fornire un supporto alle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare. È un tema questo che ha registrato una sensibilità trasversale, come abbiamo visto dal numero e dalla profondità - se mi consentite - degli interventi svolti in quest'Aula.

Certamente l'esame del testo riscontra una maggiore consapevolezza in chi abbia conoscenza diretta della disabilità. Ma anche chi non avesse una esperienza personale, è rimasto certamente colpito dalle immagini della cronaca, che mostravano esseri umani maltrattati e umiliati nella propria dignità, in cosiddette case di cura o sedicenti centri di riabilitazione.

Credo profondamente che la politica, prima ancora della legge, debba dare le risposte più adeguate affinché non abbiano mai più a ripetersi questi episodi criminali. E il disegno di legge in esame mette in campo talune giuste proposte ad alcune di dette questioni, e lo fa ponendo al centro il disabile e la sua famiglia; lo fa quando parla della possibilità di pensare al futuro costruendo un percorso che contempi non l'istituzionalizzazione, ma la possibilità di poter costruire la propria vita come un abito su misura; lo fa dando serenità ai genitori nel durante noi e la certezza di aver assicurato la miglior soluzione al dopo di noi. Manca, però, un nuovo quadro legislativo complessivo sulle disabilità - ne tratta solo alcune - che rappresenta un tema estremamente importante, riguardando un numero rilevante di persone.

Ricordo - come hanno già fatto altri colleghi - che nel biennio 2012-2013, in Italia, sono 3,2 milioni le persone con disabilità, indicate dall'ISTAT con la nuova definizione di «persone con limitazioni funzionali». La materia è ancora largamente regolata dalla legge n. 104 del 1992 e bisogna registrare che permangono termini difformi nelle definizioni utilizzate nel complesso ambito legislativo sinora maturato.

Il disegno di legge al nostro esame, dopo l'approvazione della Camera, dove dovrà tornare per l'approvazione definitiva, contiene - a mio parere - delle apprezzabili modifiche che abbiamo introdotto in Commissione lavoro del Senato.

Nel merito del provvedimento abbiamo espresso la ulteriore preoccupazione che, dalla disciplina oggetto di intervento, possano rimanere esclusi alcuni soggetti, molto deboli, che pure sono meritevoli di tutela, anche se non rientrano nella definizione di disabile grave.

La straziante preoccupazione dei genitori è quella che, dopo di loro, nessuno possa prendersi cura dei propri cari. Ovviamente, questo comporta il reperimento di risorse finanziarie, che si devono rintracciare nell'ambito del bilancio dello Stato, se si vuole fare fronte a una problematica così rilevante.

Il riferimento alle disabilità gravi - richiamato nelle disposizioni al nostro esame - è appunto all'articolo 3, comma 3, della legge-quadro, che definisce come disabile grave la persona che, a causa di «minorazione, singola o plurima, abbia ridotto l'autonomia personale, correlata all'età, in modo da rendere necessario un intervento assistenziale permanente, continuativo e globale nella sfera individuale o in quella di relazione». Esistono tuttavia disabilità, in forma apparentemente minore, che segnano la vita non solo delle persone che le vivono, ma anche delle loro famiglie e, spesso, di intere piccole comunità.

La necessità di una integrazione alla legge quadro, che ha più di venti anni di vita, nasce anche dai continui casi di cronaca che ci hanno costretto a leggere di persone a libertà limitata. È fondamentale evitare che persone con disabilità possano essere escluse o marginalizzate, con il reale rischio che per loro il dopo di noi significhi istituzionalizzazione e quindi un evidente peggioramento della propria qualità di vita. È nostro preciso dovere garantire il diritto a ciascun individuo disabile di vivere dignitosamente, anche senza la propria famiglia di origine, senza subire, una volta fuori dalla propria casa, isolamenti o trattamenti che hanno poco di umano.

In tal senso la normativa che stiamo per approvare propone una protezione dell'individuo e del suo patrimonio, per realizzare il più compiutamente possibile la sua libertà. Le norme sui *trust*, sui vincoli di destinazione e sui fondi speciali, così come la maggiore detraibilità per le polizze assicurative, sono assolutamente apprezzabili, ma non bastano. Sono state studiate per le famiglie che hanno comunque un patrimonio da mettere a disposizione per l'autosufficienza del proprio caro, ma non riguardano chi non possiede nulla. A questi ultimi è necessario che provveda l'intervento pubblico, che deve essere meglio articolato, e non solo per il "dopo di noi", ma anche per il "durante noi". Purtroppo le risorse sono andate gradualmente diminuendo con la riduzione dei trasferimenti agli enti locali, che hanno un ruolo

fondamentale nella gestione e nell'affidamento di molti servizi ai disabili. Tra l'altro, l'assistenza organizzata dai Comuni registra caratteristiche estremamente differenziate sul territorio nazionale. Va quindi fatto qualcosa di più, innanzitutto per dare parità di trattamento, e quindi di dignità, a tutti i disabili, ovunque essi risiedano.

È necessario, inoltre, affrontare il problema dei livelli essenziali delle prestazioni sociali, contemperandoli con i livelli essenziali di assistenza in ambito socio-sanitario. Ora chiediamo, quindi, lo sforzo ulteriore di non guardare solo all'oggi, ma anche al domani. Dare piena attuazione al diritto ad autodeterminare la propria esistenza alle persone con disabilità - sancito in sede internazionale - significa soprattutto consentire di scegliere come e dove vivere durante tutta la propria vita, nel rispetto dei nostri valori costituzionali. L'orizzonte temporale deve essere quindi più lungo, perché deve consentire non solo l'attuazione delle norme che andiamo ad approvare oggi, ma anche il compimento delle tante iniziative messe in campo a livello territoriale, che guardano al domani e hanno necessità anche di risorse pubbliche.

Prima di concludere - lo faccio con un po' di emozione - voglio raccontarvi la storia di Diego. Diego ha la mia età, è una persona affettuosa, crede nell'amicizia, si fida degli altri. Diego per una sigaretta ti apre le porte di casa, adora il suono delle campane, alla domenica le suona pure. Diego suona il pianoforte senza aver studiato la musica. Diego adora la montagna e ama la vita. Diego fino a poco tempo fa, grazie a un imprenditore illuminato, lavorava; poi, purtroppo, l'azienda è andata in crisi e ha chiuso. I genitori di Diego non si arresero e riuscirono a farlo inserire in una cooperativa sociale nell'ambito di un progetto di lavoro mirato sperimentale. Diego ogni mese ha portato con orgoglio a casa la sua busta paga, si è sentito importante; ora il progetto non c'è più e Diego ha riperso il lavoro. I genitori di Diego, che sono anziani, ogni fine mese stampano una vecchia busta paga e vi inseriscono lo stipendio con i loro risparmi. Diego, quindi, continua a essere orgoglioso di se stesso. Diego è un mio amico, ha un *deficit* intellettuale, ogni tanto la saliva gli esce dalla bocca ed è un disabile grave. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e PD, dei senatori Cappelletti e De Pin, e del sottosegretario Biondelli*). Diego non potrà usufruire della legge sul dopo di noi e come lui tanti altri. A tal proposito desidero ringraziare la relatrice Parente e il sottosegretario Biondelli per aver accolto il mio ordine del giorno che impegna il Governo a tenere in considerazione proprio queste situazioni.

Credo che il disegno legge che a breve approveremo sia un passo in avanti importante, che accoglie l'aspettativa di tante famiglie, ma che non deve fermare il percorso di civiltà e sussidiarietà che oggi abbiamo intrapreso. Ognuno di noi deve impegnarsi a far sì che nessuno dimentichi i tanti «Diego» e le loro famiglie.

Per le ragioni esposte, con la consapevolezza che molto ancora dobbiamo ai disabili e alle loro famiglie, annuncio il voto favorevole dei senatori del Gruppo Forza Italia. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, PD e AL-A (MpA), e del sottosegretario Biondelli. Congratulazioni*).

PEZZOPANE (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZOPANE (PD). Signor Presidente, colleghe e colleghi, signora Sottosegretario, oggi è una giornata importante e bella davvero. Possiamo esserne orgogliosi. Questo provvedimento è atteso da molte persone e una di queste si chiama Annarita, che conosco da sempre. È una madre coraggio che mi ha detto tante volte: «Stefania, fate presto, fate presto. Cosa accadrà a mio figlio Mario quando io non ci sarò più?».

Come Annarita, altre migliaia di madri e padri vivono questo assillo e per anni hanno fatto appello alle istituzioni e alla politica, ma soltanto ora, oggi, ricevono finalmente una risposta dal Parlamento italiano. Il Partito Democratico voterà con convinzione e gioia questo disegno di legge.

Livia Turco iniziò tanti anni fa un percorso e mi incoraggiò, da giovane amministratrice comunale, a farmi carico e a occuparmi del problema. Mi si è aperto un mondo, un mondo di bisogni silenziosi e dolorosi. Da allora, il percorso trova oggi finalmente un grande traguardo raggiunto. Ringrazio, quindi, tutti i colleghi che sono intervenuti, di ogni forza politica, e che hanno dato consigli e suggerimenti, che non si sono tirati indietro, chiudendosi in un mondo inconcludente e giacobino. In particolare, voglio ringraziare i colleghi della Commissione lavoro, le mie colleghe di Gruppo, senatrici Favero e D'Adda, che sono intervenute, così come gli altri colleghi e colleghe del Partito Democratico intervenuti in Assemblea. In particolare, desidero ringraziare la relatrice, Annamaria Parente, che si è prodigata come pochi per allargare il confronto e le risposte, accogliendo proposte, emendamenti e ordini del giorno.

Grazie a questo prezioso lavoro e alla disponibilità della sottosegretario Biondelli, che ha condiviso con noi questo cammino, oggi portiamo alla votazione del Senato un testo visibilmente migliorato rispetto al lavoro, già positivo, fatto alla Camera. Ma è nel Paese, tra le famiglie, con le associazioni e le ONLUS, che questa norma da anni prende corpo, come ha detto bene la relatrice. Le vere protagoniste di questo provvedimento sono le famiglie, quelle specifiche famiglie.

Ognuno di noi convive con la paura della morte, e ciascuno di noi pensa ai propri figli come all'eredità di vita, sperando che essi ci accompagnino fino alla fine. Per questi genitori, invece, non è così. Annarita e tanti altri sono assillati dal futuro. Il "dopo di noi" è una cosa seria e non è tema da *show*, da scandalismi o disfattismi, e la risposta quasi corale del Senato la dice chiaramente lunga.

Nessuno qui è esclusivo depositario del dolore di queste famiglie; nessuno ne può essere l'interprete totalitario. Noi abbiamo il dovere di dare delle risposte credibili.

«Queste piaghe devono essere ascoltate», ha detto Papa Francesco. Mi è piaciuta la collega Argentin, deputata del PD, che ha detto che questo provvedimento avrà lo scopo di dare tanti sorrisi a persone che, dal momento che hanno messo al mondo un figlio, hanno vissuto il senso di colpa e il lutto di elaborare un limite che hanno creato.

Cerchiamo di capirci: il "dopo di noi" è una risposta soprattutto sociale ad una platea definita, quella dei disabili gravi, ed è bene che sia così, perché le risposte devono essere diverse e specifiche. Disabili gravi sono le persone affette non solo da gravi patologie fisiche, ma anche da ritardi mentali e da gravi ritardi cognitivi che gli impediscono di scegliere il proprio futuro.

E cosa fa il *trust*, da alcuni demonizzato? Crea il *trustee*, che è un garante (spesso sono fratelli e sorelle) che permetterà di supportare la volontà di chi è stato precedente a lui. È un istituto positivo, un'ulteriore possibilità.

Quella in esame è una normativa molto attesa da anni e per la quale, per la prima volta, con questo Governo, con la sua maggioranza e con i Gruppi che la sostengono, si prevede già uno stanziamento di risorse nella legge di stabilità, nella quale è stato istituito un fondo specifico presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con dotazioni importanti, seppure ci auguriamo che possano essere aumentate e lavoreremo in tal senso. È un inizio, quindi, che rivendichiamo con orgoglio; poteva essere fatto prima, ma non si è fatto.

Le risorse sono previste in un fondo specifico nazionale per una materia in gran parte di competenza regionale, che è quindi possibile alimentare - come previsto dall'articolo 4 - con la compartecipazione delle Regioni, degli enti locali, degli enti del terzo settore, di famiglie e ONLUS, e che prevede il coinvolgimento delle organizzazioni di rappresentanza delle persone con disabilità.

Si tratta, in sostanza, di una visione utile e aperta, non statalista, più trasparente, che vede un maggiore protagonismo dei disabili e delle loro associazioni; una visione positiva della società, che è fatta in gran parte da persone competenti e generose e non sempre da delinquenti incalliti, come qualcuno vorrebbe paventare. Allusioni e sospetti riferiti a questo mondo sono veramente insopportabili e - direi - odiosi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Respingiamo con nettezza gli attacchi generici ad associazioni, cooperative, operatori del sociale. Questo è un provvedimento serio, finalizzato a persone specifiche, da non confondere con le altre generiche - ma certo utilissime - politiche per la non autosufficienza, da inserire anche all'interno di un disegno nuovo di politiche sociali, più strutturate e moderne, che ci ha visti protagonisti già con la riforma del terzo settore, osteggiata peraltro dagli stessi che oggi osteggiano il "dopo di noi".

Politica sociale e non solo camici bianchi e ospedalizzazione: stiamo parlando delle persone con disabilità grave, secondo quanto prevede la legge n. 104 del 1992. La normativa, quindi, dà risposte a chi, purtroppo, non può esprimere i propri desideri, a chi non può far valere i propri diritti, a chi non può parlare.

La legge richiama importanti convenzioni delle Nazioni Unite. E sono proprio questi bisogni che hanno spinto il nostro impegno in Commissione lavoro, per migliorare il testo pervenuto dalla Camera. In questa sede vi è stato il grande lavoro della Commissione, della relatrice e del Governo, che ha voluto accettare e accogliere proposte importanti; così come sono stati

recepiti i pareri di tutte le Commissioni, in particolare della Commissione finanze.

Si mette al centro il progetto individuale con le misure previste da questo disegno di legge, volte anche a evitare l'istituzionalizzazione, con il coinvolgimento dei soggetti interessati, nel rispetto della volontà delle persone con disabilità grave, ove possibile, dei loro genitori o di chi ne tutela gli interessi. E, sempre per andare incontro alle esigenze dei genitori, delle famiglie, all'articolo 1, comma 3, durante i lavori della Commissione, la relattrice ha raccolto tante istanze, esterne e interne, di tutti i soggetti auditi e di gran parte delle proposte emendative, anche per poter usufruire di agevolazioni fiscali, di scegliere a chi assegnare e come proteggere il patrimonio da destinare all'assistenza, alla cura e alla protezione dei propri figli.

La norma è stata quindi migliorata, offrendo alle famiglie la possibilità di utilizzare anche istituti già previsti dal codice civile. Aggiunge, non toglie. Modernizza e rafforza le opportunità. Importante è aver inserito la possibilità di segregare e tutelare il patrimonio a favore delle persone con disabilità, utilizzando gli articoli indicati dal codice civile, nonché i fondi costituiti per mezzo di contratti di affidamento fiduciario assoggettati a vincolo di destinazione anche a favore di organizzazioni non lucrative.

Sono tanto i punti importanti di questa legge, come importanti sono state le novità introdotte nell'articolo 6, che modifica in maniera sostanziosa - come è stato già ricordato - il testo della Camera dei deputati.

L'articolo 4 dà indirizzi sulla destinazione del Fondo nazionale, avendo però sempre fermo l'obiettivo di tendere alla deistituzionalizzazione, puntando a finanziare esperienze innovative di residenzialità, come *co-housing* e gruppi appartamento.

E tante sono le ulteriori novità e innovazioni inserite negli articoli 4 e 5.

Concludo. Oltre alla gioia e all'entusiasmo, il Partito Democratico, nel votare questo importante provvedimento, sente anche tutta la responsabilità nei confronti delle persone disabili e delle loro famiglie: Governo, Parlamento, Regioni, enti locali, ONLUS, fondazioni, istituzioni, *trust*, volontariato e associazioni hanno ora uno strumento in più. Noi ci mettiamo testa e cuore nel dar voce ad Annarita e a tutti gli altri genitori. Come ha detto Papa Francesco, «non dimentichiamo che il vero potere è il servizio. Bisogna custodire la gente, aver cura di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, degli anziani, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore».

Con queste parole ferme e dolci di Papa Francesco, annuncio il voto positivo del Gruppo del Partito Democratico su questo importante provvedimento. "Dopo di noi" non è solo assistenza, è la vita dopo mamma e papà. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti del corso di diritto parlamentare dell'Università di Siena, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2232 e 292 (ore 11,17)

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione finale.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.
(*La richiesta risulta appoggiata*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge n. 2232, nel testo emendato.
(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC), AL-A (MpA) e Misto-Idv. Congratulazioni*).

Risulta pertanto assorbito il disegno di legge n. 292.

Non essendo presenti altri Vice Presidenti, per meno nobili motivi sospendo la seduta fino alle ore 11,25.
(*La seduta, sospesa alle ore 11,19, è ripresa alle ore 11,25*).

Su alcune dichiarazioni del senatore D'Anna

PALMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ieri, con una certa, ma non eccessiva sorpresa, ho letto una nota di agenzia, secondo la quale il senatore D'Anna, della cui assenza mi dispiaccio, avrebbe affermato che le misure di sicurezza poste a protezione della senatrice Capacchione sarebbero del tutto destituite di fondamento.

Tutti noi conosciamo l'impegno profuso dalla senatrice Capacchione nel contrasto alla criminalità organizzata, in specie camorristica, nella sua precedente attività di giornalista - un contrasto non parolaio, come quello che, ahimè, da un po' di tempo è di moda, per qualche chiacchierone dell'antimafia - che ha continuato a approfondire anche nella sua attività di parlamentare. Tutto ciò, evidentemente, mi esime da qualsiasi altra forma di ap-

profondimento, per dimostrare quanto ingenerose e ingiuste siano le osservazioni del senatore D'Anna.

Devo però fare due osservazioni. La prima è che il senatore D'Anna è persona troppo intelligente per non comprendere come questo genere di dichiarazioni sia variamente interpretabile, in prossimità di una campagna elettorale importante, proprio in quelle terre, che per la prima volta vedono il Gruppo di A-LA sostenere il candidato del Partito Democratico.

Il senatore D'Anna, peraltro, ben avrebbe potuto, essendo ormai non più clandestino l'ingresso in maggioranza del suo Gruppo politico, rivolgersi direttamente a un Ministro della sua maggioranza, il Ministro dell'interno, per chiedere conto e ragione delle misure di sicurezza.

Alla senatrice Capacchione, a nome mio personale e del Gruppo, intendendo manifestare la più assoluta solidarietà e vorrei aggiungere invece a Rosaria Capacchione che, sia io che gli amici di Forza Italia, siamo e saremo sempre vicini a lei. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ci sono diversi colleghi che mi hanno chiesto di parlare. Vi prego, perché non lo consentirò, di fare in modo che la discussione non viri e non venga buttata in politica. Stiamo parlando di una cosa diversa.

FALANGA (*AL-A (MpA)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*AL-A (MpA)*). Signor Presidente, devo necessariamente intervenire, avendo il senatore Palma fatto riferimento al Gruppo AL-A, per precisare immediatamente che le dichiarazioni del senatore D'Anna sono state rese a titolo personale e non possono coinvolgere l'intero Gruppo politico di AL-A.

Per quanto attiene al merito dello specifico argomento, devo dire che non conoscevo la criminalità organizzata, ovvero le modalità di esecuzione delle sue attività, nell'ambito del territorio casertano, prima di apprenderle, con puntualità e precisione, leggendo il libro scritto da Rosaria Capacchione, intitolato «L'oro della camorra».

Si tratta di un libro che, per essere stato scritto in quel modo, denota una conoscenza approfondita del fenomeno in quelle terre; un impegno sociale, letterario e giornalistico raro, che forse avrebbe meritato un'attenzione sicuramente più specifica, acuta e importante da parte dei *mass media*. È evidente che un impegno del genere non può che esporre il suo autore a una condizione di attenzione da parte della criminalità organizzata. Basta soltanto prendere in considerazione quel libro per capire come chi lo ha scritto si sia esposto in maniera seria ad eventuali avversità che provengono da un determinato ambiente. Forse per questa ragione, credo che non tutti, forse neanche il senatore D'Anna, hanno avuto il piacere di leggere quelle pagine e quelle storie che Rosaria Capacchione ha scritto ed è probabilmente la mancanza di conoscenza della persona, del suo lavoro e del suo impegno che avrà indotto, forse con un minimo di superficialità, se non tanta, ad affermare ciò che è stato detto.

Ritenendo di parlare non soltanto a titolo personale, ma anche a nome dell'intero Gruppo AL-A, credo di poter essere adeguato interprete del pensiero di tutti quanti i componenti del Gruppo, nell'esprimere vicinanza, apprezzamento e solidarietà alla senatrice Capacchione, anche se, per la verità, devo precisare che talvolta siamo su piani diversi sotto l'aspetto politico. Tuttavia, essere su piani diversi nell'ambito di un rapporto corretto e di confronto democratico non significa aggressione né da parte di taluni che aggrediscono alcuni componenti del Gruppo AL-A (se non addirittura l'intero Gruppo), né da parte di qualcuno del Gruppo AL-A che, difendendosi, attacca in questo modo scriteriato e non corretto.

Per queste ragioni, invitando tutti alla sobrietà e al confronto democratico sulle varie questioni e sui contenuti dei provvedimenti che vengono di volta in volta all'esame, invito a questo tipo di moderazione.

Per quanto riguarda l'affermazione finale del senatore Palma circa la possibilità per il senatore D'Anna di rivolgersi al Ministro dell'interno, devo ancora una volta precisare, ove mai non fosse bastato per il passato, che noi stiamo sostenendo questo Governo sulle riforme e su quei provvedimenti che riteniamo di poter condividere, ma non per questo riteniamo i componenti dell'attuale compagine di Governo nostre espressioni di riferimento.

Chiariamo ancora una volta che non siamo in maggioranza e, quindi, basta con questa storia. Condividiamo quei provvedimenti che poi votiamo in Assemblea, evidentemente riservandoci la libertà di non votare tutto ciò che non condividiamo.

Detto ciò, rinnovo alla senatrice Capacchione i sentimenti di stima miei e dell'intero Gruppo AL-A.

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, mi scuso se non potrò rispettare il suo invito a non fare considerazioni politiche. Ciò è davvero impossibile vista questa vicenda, che definire spiacevole è poco. Pertanto, mi scuso in anticipo se dirò qualcosa che potrà urtare qualche suscettibilità.

Siccome sono napoletano e ho cominciato a fare politica nella mia città con i movimenti anticamorra, ho avuto il privilegio di conoscere donne e uomini che la camorra l'hanno combattuta fino a pagare prezzi durissimi. In quest'Assemblea vorrei fare qualche brevissima considerazione, perché, sinceramente, non mi basta nemmeno questo applauso, un po' peloso, se posso dire così, che l'Assemblea rivolge oggi a Rosaria Capacchione.

La solidarietà mia e del mio Gruppo a Rosaria Capacchione e anche a Roberto Saviano, anche lui oggetto della brillante intervista rilasciata dal senatore D'Anna a «Un giorno da pecora», su Radio 2, è ovviamente scontata e non aggiungo parole a quelle che sono evidenti. In questi anni, Roberto Saviano e Rosaria Capacchione sono stati, in una terra difficile come la mia, testimoni di una battaglia politica relevantissima, e sono stati vittima, come

sappiamo, di minacce e di intimidazioni perché hanno avuto il coraggio di dire ad alta voce cose che invece altri non dicono, anche se le pensano.

Ma, signor Presidente, le cose vanno messe in fila, altrimenti non si capisce se una dichiarazione sia una battuta o qualcosa di diverso. Qui, senatore Falanga, mi scusi, ma non si tratta semplicemente di una battuta sbagliata fatta nel corso di una trasmissione radiofonica. Le cose vanno messe in fila. Ebbene, è successo che qualche giorno fa a Napoli c'è stata una conferenza stampa, non del senatore D'Anna ma del senatore Verdini. Lo dico io che, come i miei colleghi sanno, in quest'Assemblea sono uno di coloro che hanno molto da dire e da discutere sulla necessità di riformare alcuni aspetti della giustizia penale di questo Paese, che non mi convincono. Ad esempio, sono uno di quelli che pensano che andrebbero riformati alcuni elementi che hanno a che fare con la custodia cautelare, tanto per dirne una, e che, per l'appunto, la custodia cautelare che dura troppo tempo - come sappiamo bene dalle statistiche, che ci dicono che diversi di coloro sottoposti a custodia cautelare poi vengono assolti in sede processuale - rappresenti oggettivamente un problema molto serio. Quindi credo che non sia un tabù discutere di questo.

È successo però che nel giro di pochi giorni sono state dette tre cose, una di fila all'altra. La prima: che l'onorevole Nicola Cosentino è vittima di una sorta di vendetta dello Stato, perché in galera da molti giorni senza processo. La seconda: che vengono candidati in alcune liste alle elezioni comunali di Napoli alcuni esponenti politici, o presunti tali, parenti di primo o secondo grado e anche omonimi di *boss* della camorra. La terza: che a Saviano e alla Capacchione bisogna togliere la scorta. Queste tre affermazioni le metto in fila, perché non sono dette in maniera casuale: sono un palese ed evidente atto politico; sono un palese ed evidente messaggio politico. E allora, signor Presidente, mi dispiace, ma a me non basta semplicemente la solidarietà postuma a Rosaria Capacchione. Il problema si pone prima: quando si fanno le liste e quando si fanno le alleanze. Chiunque parla di questo, dovrebbe sempre ricordare cosa è successo a Napoli e in Campania in tutti questi anni.

Vorrei anche dire - e lo dico dalla tribuna del Senato - a questo giovane candidato, nipote di un *boss*, che dice: «Che volete, che sarà mai! A Napoli, alla fine, siamo un po' tutti camorristi»: no, caro candidato della lista di AL-A al Comune di Napoli, a Napoli non siamo tutti camorristi. Io vengo da una storia che è la stessa di Angelo Vassallo, di Giancarlo Siani, di Mimmo Beneventano e questa cosa non l'accetto, non accetto la solidarietà pelosa e penso che questo tema non sia semplicemente cosa da discutere un quarto d'ora in quest'Aula, ma sia motivo di una riflessione serissima, altrimenti sono solo parole che cadono nel vuoto.

Abbiamo bisogno di ben altro atteggiamento rispetto alla questione e quindi mi dispiace ancora una volta dirlo: altro che non fare considerazioni politiche! Io le considerazioni politiche le faccio fino in fondo, le faccio a testa alta e non ho paura di dirlo. (*Applausi dai Gruppi Misto, PD, FI-PdL XVII, M5S e CoR.*)

ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, le parole che il senatore D'Anna ha usato nei confronti di Rosaria Capacchione e di Roberto Saviano sono inaccettabili, sotto qualsiasi profilo le si esamini. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Sono ingiustificabili per qualsiasi ragione, politica, elettorale, di campagna elettorale, di concorrenza nel territorio, possano essere state pronunciate. E sono rese molto più gravi e, quindi, vanno prese molto seriamente, perché sono riferite a due persone alle quali le autorità dello Stato, dopo aver lungamente e attentamente valutato le circostanze, hanno ritenuto giudiziariamente, per ragioni serie confermate dalle indagini, di dover assegnare una seria tutela perché possano essere difese in un territorio che tutti noi sappiamo porre in pericolo di vita tutte le persone perbene che si ribellano a un equivoco e a un difficilissimo e delicatissimo ambiente. Questo è il luogo nel quale Rosaria Capacchione e Roberto Saviano svolgono la loro attività.

Voglio accogliere l'invito del presidente Calderoli, perché la fase elettorale spingerebbe anche a parlare di politica e non lo farò. Dirò, chiudendo, che mi ha fatto molto piacere sapere dai diretti interessati che poco fa il senatore Verdini ha chiamato la senatrice Capacchione e le ha chiesto scusa a nome suo e del senatore D'Anna. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

COMPAGNA (CoR). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (CoR). Signor Presidente, credo che il collega D'Anna non abbia brillato per eleganza e correttezza di rapporti parlamentari.

Il presidente Zanda ci dà la notizia che, attraverso le scuse formulate alla collega Capacchione per il tramite del senatore Verdini, i rapporti che si addicono tra colleghi in questa Assemblea sono stati ripristinati. Speriamo che sia davvero così.

Forse, la via suggerita da Ciriaco De Falanga sarebbe stata più lineare. Sulla base della lettura del libro di Rosaria Capacchione, Vincenzo D'Anna avrebbe potuto chiedere scusa direttamente e, magari, mandare un mazzo di fiori a Rosaria Capacchione e concludere l'incidente.

Sono napoletano e, a differenza dell'amico De Cristofaro, non penso sia questa né la sede, né l'occasione per svolgere la campagna elettorale sui candidati al Comune. Credo che l'insinuazione del senatore D'Anna fosse impropria dal punto di vista del codice parlamentare. Però, proprio dal punto di vista del codice parlamentare, essere in maggioranza, essere all'opposizione, essere né in maggioranza né all'opposizione, come legittimamente il collega Falanga rivendica per il Gruppo AL-A, non significa avere una corsia privilegiata per l'esercizio del sindacato ispettivo.

Signor Presidente, più volte, da parte di tantissimi colleghi, abbiamo fatto presente che c'è sciatteria e disattenzione da parte del Governo di fron-

te al nostro esercizio di sindacato ispettivo. Se poi la risposta alle interrogazioni avesse un ritmo diverso a seconda se sediamo tra i banchi della maggioranza o quelli dell'opposizione, sarebbe un'offesa al Parlamento ancora più sgradevole di quella fatta dalle insinuazioni sul privilegio - non so se negativo o positivo, ma non è un privilegio essendo dettato da condizioni di sicurezza - della scorta per una collega che ho sempre visto esercitare con grande impegno e serietà sia il mestiere di giornalista, sia il non mestiere di mandato parlamentare, che non legittima alcuna insinuazione.

Mi auguro quindi che la notizia data dal presidente Zanda sia più che sufficiente perché quest'Assemblea possa riprendere il suo lavoro. *(Applausi dal Gruppo Cor)*.

CAPPELLETTI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI (M5S). Signor Presidente, accolgo il suo invito a non intavolare una discussione politica tra alleati. Con questi alleati, senatore Zanda, avete riformato la Costituzione e con loro state facendo campagna elettorale in Campania.

Mi limito a dire che il Movimento 5 Stelle, naturalmente, si associa alla manifestazione di solidarietà alla collega Capacchione e certamente anche a Roberto Saviano.

Noi stigmatizziamo fortemente le dichiarazioni del senatore D'Anna che, una volta ancora, ha gettato discredito, primariamente su se stesso ma, indirettamente, sull'intera istituzione che noi tutti ci troviamo qui a rappresentare.

Forse, signor Presidente, sarebbe opportuno un intervento della Presidenza del Senato che facesse proprio questo sentimento di condanna, che mi pare essere stato unanimemente manifestato da tutti i colleghi che si sono espressi finora. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

ZAVOLI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAVOLI (PD). Signor Presidente, non intendo aggiungere nulla che possa sembrare una aggiunta a quanto già detto esemplarmente dal collega Zanda. Quindi, non ho in mente di fare una questione politica del caso che andiamo discutendo e mi scuso se mi prendo la futile libertà di richiamare un caso personale. Sono stato direttore del quotidiano «Il Mattino» e ho conosciuto molti aspetti di quel giornale, dei suoi redattori e, ovviamente, anche della città che mi ospitava con molta generosità.

Sono stato il primo a recarmi a casa della famiglia Siani e quindi ho una certa dimestichezza con il dovere di un giornale di tutelare e, quando sia possibile, credibile e addirittura doveroso, richiamare l'attenzione delle Forze dell'ordine intorno a dei casi che vanno a colpire la rispettabilità personale ma soprattutto, in questo caso, la responsabilità professionale di un gior-

nalista che si assume il rischio di fare quello che ha fatto la senatrice Capacchione.

Ebbene, provocare una situazione come quella che si è verificata e concluderla con un mazzo di fiori sarebbe veramente un gesto simpatico, gentile, ma accessorio e marginale. Nel rispetto di tutte le persone che possono fare affermazioni giuste e sbagliate, anche in buona fede, vorrei dire che mettere in discussione la legittimità di un provvedimento preso dallo Stato nei confronti di un giornalista che a Napoli - lo ripeto: a Napoli - fa il suo dovere, può significare una cosa grave - questa sì politica e me ne scuso, ma è soltanto un dettaglio - perché scoraggiare, in fondo, la credibilità delle misure che vengono prese nei confronti di quelli che non si adattano a fare giornalismo di giornata, d'accatto, ma si impegnano e rischiano, non solo di perdere la reputazione quando gli si scagliano contro accuse infondate. Ciò può anche screditare la ragione per la quale è giusto che un giornale da rispettare come «Il Mattino», della cui rispettabilità sono stato testimone, abbia preso la decisione che ha preso, una decisione doverosa, un provvedimento indispensabile nei confronti di un giornalista che ha fatto il suo mestiere. *(Applausi dai Gruppi PD, Misto e CoR).*

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi per i contributi. La Presidenza, anche a titolo personale, esprime la più totale solidarietà, vicinanza e stima per la collega Capacchione.

Ho chiesto di non scivolare in politica, non nel senso che in questa sede non si debba parlare di politica visto che il Parlamento è la culla della politica, ma perché questa non fosse un'occasione per fare campagna elettorale in un momento che ci vede avvicinarci al turno amministrativo a Napoli. Possiamo parlare di qualsiasi argomento, ma il rispetto di una persona viene prima di tutto. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e PD e del senatore Palma).*

Discussione dei disegni di legge:

(1627) Deputato BOLOGNESI ed altri. – Introduzione nel codice penale del reato di inquinamento processuale e depistaggio *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(984) LO GIUDICE ed altri. – Introduzione dell'articolo 372-bis del codice penale, concernente il reato di depistaggio

(Relazione orale) (ore 11,51)

Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato con il seguente titolo: Introduzione nel codice penale del reato di frode in processo penale e depistaggio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 1627 e 984, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Il relatore, senatore Casson, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

CASSON, *relatore*. Signor Presidente, chiedo innanzitutto l'autorizzazione a consegnare il testo di una relazione scritta più ampia e dettagliata, di modo che agli atti risulti il lavoro svolto dalla Camera dei deputati e poi dalla Commissione giustizia del Senato.

Si tratta di una vicenda che definirei per certi versi storica, nel senso che ripetutamente, ogni anno, quando si va verso l'anniversario di gravi e drammatici eventi che hanno insanguinato la vita del nostro Paese, come le stragi della fine degli anni Sessanta, degli anni Settanta e Ottanta e le stragi mafiose degli anni Novanta del secolo scorso, ci sono sempre rimostranze, contestazioni e soprattutto richieste per introdurre il delitto di depistaggio da parte dei gruppi politici, dei partiti, delle associazioni, in particolare delle vittime delle stragi e di questi gravissimi eventi. Se ci limitiamo anche soltanto a ricordare quello che è successo attorno a vicende come la strage di Piazza Fontana o di Piazza della Loggia, la strage di Peteano, la strage di Bologna, attorno al caso Moro e alle stragi mafiose degli anni Novanta del secolo scorso, ci rendiamo conto di come sia quanto mai opportuno e direi necessario, dal punto di vista sociale e politico, prevedere ipotesi e fattispecie di reato specifiche per coloro che in maniera infedele hanno operato contro l'accertamento della verità per queste drammatiche vicende.

Da un punto di vista parlamentare, nel corso delle ultime legislature erano stati presentati diversificati disegni di legge che cercavano di mettere ordine in tale materia. Durante questa legislatura è stato approvato dalla Camera dei deputati il disegno di legge n. 1627, che nel corso del 2014 è arrivato all'esame della Commissione giustizia del Senato, dove avevamo già un disegno di legge che riguardava altre ipotesi di depistaggio. Abbiamo ritenuto di svolgere un lavoro di coordinamento e devo dare atto a tutti i senatori, di tutti i Gruppi politici presenti in Commissione giustizia, di avere fattivamente collaborato per creare questo nuovo testo, che sottoponiamo all'esame dell'Assemblea.

Sostanzialmente, proprio per l'esperienza maturata dalle vicende del passato, abbiamo ritenuto di far convergere nel citato disegno di legge le due ipotesi fondamentali, cioè quella di un comportamento materiale delittuoso che viene sussunto sotto la fattispecie della frode processuale secondo determinazioni ed esplicazioni specifiche e quella delle dichiarazioni rese davanti al pubblico ministero, davanti al giudice e davanti all'autorità della Corte penale internazionale proprio come attività depistante.

A differenza del testo che ci è arrivato dalla Camera dei deputati, che prevedeva una sorta di reato comune generale, in Commissione giustizia del Senato si è ritenuto opportuno configurare il delitto di depistaggio in prima battuta e soprattutto come delitto proprio del pubblico ufficiale, con una pena base, che viene individuata dai tre agli otto anni, e, nei casi particolari di alterazione di documenti e di distruzione di atti sempre al fine di sviare od occultare le indagini, si ha un'aggravante speciale per quanto riguarda questi comportamenti. Si hanno poi previsioni particolari se queste frodi processuali da una parte e false dichiarazioni o dichiarazioni renitenti o reticenti vengono rese all'interno di procedimenti penali che riguardano i delitti più gravi previsti dal nostro codice penale, e cioè quelli di strage, di terrorismo,

di criminalità organizzata e alcuni altri specifici reati indicati. In questo caso, c'è per i pubblici ufficiali la pena dai sei ai dodici anni di reclusione e, per quanto riguarda le dichiarazioni false o reticenti rese, un'aggravante speciale, bilanciata secondo che il comportamento possa configurarsi come dichiarazione falsa, renitente o reticente oppure come favoreggiamento nei confronti di colui che ha commesso il reato.

Mi limiterei a queste indicazioni sintetiche, vista la richiesta che mi è stata fatta, e magari, durante l'illustrazione dei singoli emendamenti, potrò dire alcune specifiche parole in più. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo della relazione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*CoR*). Signor Presidente, questa proposta è stata abbondantemente elaborata in Commissione giustizia, della quale fa parte, per il nostro Gruppo, il senatore Di Maggio, che aveva espresso, in linea di massima, un consenso a questo disegno di legge. Per quanto mi concerne, non ho ragione di fare venire meno questo consenso di larga massima a che il relatore illustrasse - come ha fatto molto bene - le linee del provvedimento. Ad ogni modo, mi riservo di intervenire in sede di esame degli emendamenti, a titolo personale o a nome del Gruppo.

C'è ovviamente una preoccupazione, rispetto alla quale credo, però, che il lavoro della Commissione sia stato soddisfacente, ovvero che si dia vita al consueto processo alle intenzioni, alla fattispecie del reato di opinione. Ho l'impressione - e mi fido, da questo punto di vista, delle valutazioni dei rappresentanti del mio Gruppo che hanno potuto esprimersi in Commissione - che almeno per ora questo testo sia esente da questa preoccupazione.

In ogni caso, nel corso della discussione e al momento di valutare gli emendamenti ci sarà migliore e maggiore possibilità di intervenire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanardi. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, per la verità, ritengo che questo argomento sia veramente importante e che affronti una serie di problematiche sulle quali il nostro Paese, negli ultimi trent'anni, si è avvitato in una polemica politica e giornalistica, costruita proprio sul problema della cosiddetta mistificazione della verità o, come indicato in questo provvedimento, il depistaggio.

A testimonianza dell'importanza dell'argomento, metto al corrente i colleghi di quanto il capo dello Stato (Napolitano prima e Mattarella dopo) e le alte cariche dello Stato hanno detto negli ultimi due anni, in riferimento proprio a quella che, come l'onorevole Bolognesi ha scritto esplicitamente e la senatrice Bonfietti ha ripetuto più volte, sarebbe la materia sulla quale è nata la necessità di introdurre il reato di depistaggio, e cioè i fatti importanti della storia del nostro Paese.

L'anno scorso, il Presidente del Senato, intervenendo il 9 maggio qui, in occasione del Giorno della memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi, facendo riferimento esplicitamente alle vittime delle stragi di Ustica e della stazione di Bologna, ha detto: «Sappiamo molto ma non tutto: bisogna insistere, impegnarsi maggiormente per illuminare con la verità gli angoli ancora nascosti di queste vicende, nelle quali si sono intrecciate trame internazionali e nazionali, tradimenti e depistaggi». E ha aggiunto: «Questo è il compito più alto delle istituzioni e delle parti politiche, pretendere chiarezza oltre ogni convenienza».

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 12)

(Segue GIOVANARDI). Napolitano, in occasione dell'anniversario della strage di Ustica, sollecitava «a compiere ogni ulteriore sforzo (...) per giungere ad una esaustiva ricostruzione di quello che avvenne nei cieli di Ustica» e impegnava «tutte le istituzioni a fare la loro parte perché si giunga all'accertamento della verità». E, ancora, Mattarella, l'anno scorso, diceva: «bisogna perseverare nella ricerca tenace di una verità finalmente univoca sull'accaduto» e via così. Appelli solenni delle alte cariche dello Stato per arrivare alla verità.

Mi sono impegnato per anni su questo versante e anche ultimamente, come i colleghi sanno, ho avuto il privilegio, facendo parte della Commissione di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, di visionare carte ancora coperte dal timbro «segreto» e «segretissimo», dopo trentasei anni dai fatti di Ustica. Tutti pensavamo che fosse stato tolto il segreto di Stato sulle vicende di cui si interessa questo disegno di legge, sui depistaggi e su quei fatti invece abbiamo scoperto che solo due anni fa, su iniziativa del presidente del Consiglio Renzi, è stato tolto il vincolo del segreto di Stato. Peraltro, mentre è stato tolto il segreto di Stato sugli atti relativi alle stragi, i documenti più sensibili che fanno riferimento a quell'epoca sono stati di nuovo segreti, quindi possono essere consultati, si possono prendere appunti, ma se ne viene divulgato il contenuto si prevede la pena di tre anni di carcere per l'autore della divulgazione.

Naturalmente, mi sono sentito in dovere di informare i colleghi senatori, i deputati e l'opinione pubblica che in quelle carte esplosive ci sono elementi importantissimi per rileggere quegli avvenimenti, e qual è stata la risposta dell'onorevole Bonfietti rispetto a questo tentativo di ricerca della verità? Dice la senatrice Bonfietti: «Dal cappello di prestigiatore di Giovanardi non esce nessun coniglio bianco, ma l'ennesimo depistaggio contro la verità», «un raggirio per ingannare la pubblica opinione»; e poi ancora: «Il senatore Giovanardi continua nella sua operazione di disinformazione sulla vicenda di Ustica», «dice il falso» e «Comunque il senatore continua imperterrito nella sua operazione di disinformazione e depistaggio», e così via.

Ora, nel disegno di legge in esame viene colpito con pene severe il depistaggio, e non mi riferisco a ciò che c'è scritto rispetto a singole fattispecie, che condivido come chi altera una prova, chi distrugge un elemento o chi falsifica le carte, ma al depistaggio come percepito nell'opinione comune, ossia quello di chi indica strade diverse da quelle che qualcuno ritiene

portino alla verità. Da un lato, quindi, vi è il depistaggio, e dall'altro, dopo trentasei anni, su questi fatti esplicitamente richiamati dalle alte cariche dello Stato circa la necessità di fare chiarezza, non possiamo fare chiarezza perché i contenuti di quelle carte non possono essere resi noti. In questo vedo una certa contraddizione: nei Paesi democratici, dopo trent'anni, si aprono i cassette e gli storici, i magistrati, l'opinione pubblica e i giornalisti possono accedere; noi, dopo trentasei anni, siamo nelle condizioni di essere accusati di essere dei depistatori e di non poter divulgare i contenuti di quelle carte o almeno certi particolari.

Certo, chi va a leggere la storia di quel terribile anno 1980 scoprirà, dal libro di Grignetti e dalle dichiarazioni di Zamberletti, che dopo che vennero sequestrati i missili terra-aria ad Ortona e arrestati un gruppo di palestinesi, insieme a personaggi di Autonomia operaia italiana, si innestò un drammatico cortocircuito con i gruppi palestinesi, soprattutto con il Fronte per la liberazione della Palestina (FLP), che chiedevano a gran voce l'applicazione del lodo Moro del 1973, di cui c'è traccia in tutte le carte, anche quelle rese pubbliche dalla Commissione Moro. Mi riferisco al patto che gli italiani fecero con i palestinesi di lasciare circolare liberamente armi sul nostro territorio a condizione che il nostro territorio non fosse colpito da attentati terroristici, come era già accaduto. Il problema fu che quella volta i palestinesi non furono liberati, anzi furono condannati e tenuti in carcere. È, quindi, iniziata una terribile *escalation*, di minacce e rappresaglie, addirittura tese a colpire con precisione vittime innocenti mentre, man mano che passava il tempo e che invece dell'auspicata liberazione, per i palestinesi catturati vi fu la condanna e il trattenimento in prigione, dall'altra parte ci si sentì traditi.

Il Governo è qui presente: non capisco perché non renda pubbliche queste carte; perché non renda pubbliche le minacce che erano state fatte all'Italia; perché non renda pubblico il fatto che erano stati addirittura indicati con una certa precisione gli obiettivi da colpire; perché non renda pubblico il fatto che gli informatori avevano autorevolmente detto che ormai la situazione era al punto limite e che, esattamente il 27 giugno al mattino (l'esplosione di Ustica è avvenuta di sera), sono arrivate drammatiche notizie sull'imminenza di un attentato. Non sto svelando segreti di Stato, perché non faccio nomi e non dico le cose specifiche che emergono dagli atti.

Mentre parliamo di depistaggio, faccio notare che i generali accusati a suo tempo di depistaggio e di alto tradimento, avendo rinunciato alla prescrizione rispetto ai reati loro addebitati, sono stati tutti assolti con formula piena: con sentenza penale di Cassazione, sono stati dichiarati assolutamente estranei ad ogni tentativo di falsificazione e di depistaggio. La sezione penale della Cassazione ha detto che la battaglia aerea e il missile sono roba da fantascienza e che non esiste alcun riscontro, ma lo so anch'io che poi ci sono state le sentenze civili, sulla scia di un certo avvocato Francesco Batticani di Bronte (magistrato? No, avvocato e giudice onorario aggregato), che scrisse, cinque anni prima della sentenza penale, che secondo lui era stato un missile. La sentenza che prevede 100 milioni di risarcimento da pagare all'Italia va in appello, dove l'Avvocatura dello Stato presenta le carte del processo penale e vince, perché non c'era alcun segno di missile. Al proces-

so penale furono presentate 4.000 pagine di perizia, in cui gli undici periti più qualificati (tedeschi, svedesi e inglesi) hanno dimostrato che c'era stata una bomba a bordo. In appello, come ho detto, l'Avvocatura dello Stato vince, ma poi si va in Cassazione, dove la questione si decide per un cavillo: la difesa di Itavia disse che quelle carte furono presentate il giorno dopo. Si dovette quindi tornare in appello e rifare la sentenza, non tenendo conto di quello che aveva deciso la Cassazione penale e quindi, poiché rimane sul tappeto una sola ipotesi, quella del missile, sulla base del più probabile che non, avendo le parti presentato un solo elemento per spiegare le cose, la Cassazione civile conferma. Però dice che era stato provato il depistaggio. Il depistaggio di chi? Dove è stato provato il depistaggio?

Noi stiamo accavallando ed abbiamo accavallato in questi trent'anni tutta una serie di elementi contraddittori, per cui chiaramente e giustamente il capo dello Stato Mattarella dice che bisogna arrivare, su questi fatti, ad una verità univoca e condivisa. Negli Stati civili, quando c'è un incidente aereo - pensate a quello che è capitato sul Sinai qualche mese fa, pensate alle indagini in corso sull'ultimo incidente aereo, pensate a Lockerbie - chi è che stabilisce le cause degli incidenti? I periti aeronautici. E una volta stabilita qual è stata la causa che ha provocato la caduta dell'aereo, i magistrati cercano i responsabili. L'Italia invece è l'unico Paese al mondo in cui i periti danno una risposta univoca (è stata una bomba a bordo), ma i magistrati continuano a correre dietro ad ipotesi tipo quella del missile.

Ma non solo. Come ho detto, chi sostiene tesi in sintonia con la Cassazione penale e in sintonia con quello che hanno concluso i periti, viene accusato di essere un depistatore e uno che falsifica le carte. Allora io dico: fuori le carte! E chiedo la solidarietà di tutto il Parlamento e del Governo, perché, dopo trentasei anni, si possano conoscere quelle cose che io e alcuni colleghi abbiamo letto. Poi alcuni colleghi possono dire che secondo loro non c'è niente di rilevante, mentre altri, come me, sostengono che ci sono cose esplosive, che predeterminano tutto uno scenario scritto prima che gli avvenimenti accadessero, compreso il triangolo fra gli estremisti palestinesi, con dietro la Libia e gli autonomi, di cui vengono fatti nomi e cognomi, comprese le città italiane in cui questi signori operavano. E questo è collegato anche alla morte di Moro e alla presenza del terrorista tedesco Kram a Bologna la notte del 2 agosto, eccetera. È quello che Cossiga disse.

C'è la volontà di tutti di arrivare alla verità? Se gioco a *poker* e ho un *poker* d'assi in mano mentre il mio avversario ha due "otto", se l'avversario sostiene di aver vinto lui, si devono scoprire le carte; se le carte non si possono mettere giù, si vince per definizione, senza che le carte si possano vedere. Questa è la situazione in cui siamo su queste vicende, nel momento in cui sto parlando, perché la legge nasce su queste vicende.

Ho scoperto con sconcerto che, fino a due anni fa, tutti i magistrati che hanno indagato su queste stragi non hanno potuto né vedere, né leggere quelle carte che oggi possiamo vedere. Solo da due anni a questa parte i privilegiati possono leggerle, ma non possono divulgarle. Quindi non possono entrarne a conoscenza gli storici, e i giornalisti: nessuno. Mi sembra allora di vivere una situazione kafkiana. Non dico che ho ragione io e gli altri torto; dico solo che la ragione o il torto si costruiscono attraverso una docu-

mentazione che viene messa a disposizione di tutti affinché si possano approfondire tutta una serie di temi che sono veramente significativi per la storia del nostro Paese.

C'è chi ha scritto che il lodo Moro non esiste. Se il lodo Moro non esiste, non si capisce perché in pagine e pagine, nelle relazioni su Arafat e i gruppi palestinesi non si faccia altro che parlare di questo accordo, che deve essere mantenuto o che deve saltare perché non sono state liberate le persone prese prigioniere.

Per arrivare alla verità non bisogna allora avere paura della verità; bisogna arrivare a fare qualcosa di assolutamente condiviso, altrimenti qualcuno sale in cattedra, accusa altri di essere depistatori e qui nasce anche un problema tecnico-politico. Sono andato a vedere infatti il termine «depistaggio», che entra per la prima volta nel codice penale. Il depistaggio è una deviazione, una manipolazione dei sospetti emersi in un'indagine: far uscire dalla giusta pista suggerendo tracce fuorvianti; in senso figurato, depistare le indagini. Su alcune cose specifiche sono perfettamente d'accordo con quello che c'è nel testo e, cioè, aggravare le pene per chi commette cose comprensibili; distrugge una prova, falsifica un atto, inquina un ambiente. Tutte cose verificabili. Anche qui però andrei cauto. Ad esempio, voi sapete che l'Italia non ha ancora presentato in Canada all'International civil aviation organization (ICAO) il *final report* sulla caduta dell'aereo a Ustica trentasei anni fa. Nel caso in cui un aereo precipiti, ogni Paese ha il dovere di presentare un *final report* in cui dice all'ICAO quali sono le cause che ne hanno determinato la caduta. Non l'abbiamo ancora presentato. Ho scritto allora al dottor Franchi, presidente dell'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo, il nuovo ente che finalmente in caso di incidente aereo deve andare a vedere tecnicamente come sono avvenute le cose, e gli ho chiesto se era possibile riaprire da parte loro un'indagine, anche tecnica, su Ustica. Mi ha risposto cortesemente l'altro giorno, dicendo che è assolutamente impossibile perché quando sono passati tanti anni, non c'è più la genuinità delle prove. Ad esempio, a Bologna ho visto nell'hangar il Museo per la memoria di Ustica e il DC9 ricostruito (peraltro è stato montato anche male), e con sconcerto ho appreso che non è più elemento di prova. Non si può più fare una perizia su quello che venne recuperato in fondo al mare con spese ingentissime e venne messo a disposizione dei periti, di Taylor, di Lilja, degli svedesi che fecero quella ricerca, poiché è stato dissequestrato, messo nel museo e non è più fonte di prova. Cosa dovrei dire allora? Che chi ha distrutto le prove o impedito di indagare ai magistrati (che stanno ancora indagando, perché ricordo che su Ustica ci sono ancora indagini penali in corso) e che chi quindi ha permesso di dissequestrare quell'aereo, che era fonte di prova, e lo ha montato male nell'hangar ha depistato? È un depistatore? Lì c'è proprio uno degli elementi fattuali che nella legge sono indicati come depistaggio, alcuni addirittura come frode processuale. Ci sarà una giustificazione e si dirà che sotto pressione di chi lo ha chiesto, il magistrato lo ha concesso: si è fatto però un errore gravissimo perché un fondamentale elemento di prova adesso non lo è più.

Al di là degli articoli che specificano quando uno commette la frode processuale, perché mettere nel titolo la parola «depistaggio»? Perché ag-

giungere questa dizione? Nell'articolato leggo i fatti specifici che stabilisce la legge, su cui sono assolutamente d'accordo: chi muta artificiosamente il corpo del reato oppure lo stato dei luoghi oppure affermi il falso, neghi il vero, taccia ciò che sa intorno ai fatti sui quali viene sentito. Sono norme che sono già scritte esattamente così nel codice: si aggravano le pene, ma sono le stesse. Se poi il fatto avviene mediante distruzione, soppressione, occultamento, danneggiamento, la pena è aumentata da un terzo alla metà. Su questo punto sono perfettamente d'accordo. All'articolo 2 si prevede la circostanza che i fatti siano commessi al fine di impedire o sviare un'indagine; ma, colleghi senatori, quando Giovanardi, e non solo lui ma anche gli undici periti internazionali, il processo penale o la Cassazione penale, hanno evidenziato che l'ipotesi del missile e della battaglia aerea era roba da fantascienza e risibile e i periti hanno concluso per la bomba a bordo, stavano sviando un'indagine? Secondo la senatrice Bonfietti è così: io sarei un depistatore. L'assonanza tra questa enfaticizzazione pubblica che è stata data al termine «depistaggio» e il fatto che tale termine entra in una legge, che dovrebbe indicare in maniera precisa la fattispecie di reato, è allora un proclama di tipo politico. Si dice in tal modo che, d'ora in poi, metteremo in galera i depistatori. Ma chi sono i depistatori? Se sono quelli che distruggono o alterano le prove o i luoghi, sono perfettamente d'accordo. Se il depistatore diventa, nella polemica politica, chi sostiene una tesi diversa da chi ritiene di avere la verità in tasca, capite che ci metteremmo su una strada del tutto sbagliata.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 12,16)

(*Segue GIOVANARDI*). Lo ripeto ancora una volta, dopo le interrogazioni parlamentari, dopo che i quotidiani «La Stampa» e il «Corriere della Sera» hanno dedicato una pagina intera all'argomento, dopo che «il Resto del Carlino» ha intervistato Zamberletti. Sapete che quest'ultimo il 2 agosto del 1980 era a Malta a firmare il trattato internazionale con cui Malta si staccava dalla Libia e abbandonava l'accordo militare con tale Paese e anche lo sfruttamento del petrolio nella piattaforma continentale, a cui i libici erano molto affezionati. Quando scoppiò la bomba di Bologna, il primo ministro maltese Dom Mintoff disse: «Ecco la rappresaglia libica». È scritto nel libro di Zamberletti, che era là a firmare, come Sottosegretario, a nome del Governo italiano. Perché lo disse? Da mesi la Libia, sia per il fatto dei palestinesi non liberati sia per il trattato, minacciava che avrebbe fatto ricorso a rappresaglie contro persone innocenti. Dopo che il «Corriere della sera», «il Resto del Carlino», «la Stampa», «il Giornale» e gli storici hanno sollevato questo problema, chiedendo di andare a vedere le carte, signor rappresentante del Governo, perché il Governo tace? Perché il Governo non ci dice i motivi per i quali, dopo trentasei anni, alcuni di noi possono andare a consultare quelle carte, ma l'opinione pubblica, gli storici e i giornalisti non possono sapere che cosa c'è scritto?

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, la invito a concludere, perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Sto terminando, Presidente.

Sono io che mi sento danneggiato, perché se dovessi usare il termine «depistaggio», come qualcuno lo ha usato, polemicamente, non è forse una sorta di depistaggio il fatto di non rendere pubbliche delle carte dopo trentasei anni, che non capisco che interesse abbiano ancora per la sicurezza dello Stato e che fanno riferimento a situazioni specifiche? (*Commenti del senatore Airola*). Il collega del Movimento 5 Stelle mi interrompe, perché evidentemente a lui della verità non interessa alcunché. Io le carte le voglio leggere e rendere pubbliche, mentre lui le vuole tenere segrete. Io sono per la cultura della trasparenza: si vede che lui ha una cultura diversa.

Queste sono le ragioni per cui abbiamo presentato degli emendamenti, che illustrerò man mano che verranno richiamati nella discussione dell'articolo. (*Commenti del senatore Airola*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mussini. Ne ha facoltà.

MUSSINI (*Misto*). Signor Presidente, credo sia necessaria una riflessione sulla natura, sulle finalità, sulle ragioni e sulla necessità per cui oggi stiamo introducendo una norma penale, che contiene, anche nella rubrica, la parola «depistaggio». Il senatore Giovanardi si è battuto contro l'introduzione di questa parola, che però ha una ragione specifica, che sta nella nostra storia. Nella storia del nostro Paese ci sono troppi eventi che costituiscono una ferita, non solo per il dolore delle persone coinvolte e che sono alla ricerca di una verità che non riescono a trovare; si tratta di una ferita che si allarga e diventa ancora più dolorosa e preoccupante per il concetto stesso di essere partecipi di uno Stato.

Faccio parte della Commissione d'inchiesta sulle cause del disastro del traghetto Moby Prince, in cui stiamo affrontando un tema che attende da venticinque anni delle risposte, e il nostro lavoro è pubblico: chiunque può andare a leggere la maggior parte delle nostre sedute e della nostre discussioni. Ciò che emerge è un'estrema ramificazione, le difficoltà, la sovrapposizione di testimonianze che vanno in direzione opposta, l'insufficienza dei dati forniti e la superficialità nel provvedere prima di tutto ai soccorsi e poi, successivamente, anche nel cercare di perseguire una verità.

Ci sono stati 140 morti, le cui rispettive famiglie stanno aspettando da quel giorno. C'è un'intera comunità che sta aspettando delle risposte che non ha avuto, assistendo - anzi - a una serie di provvedimenti dell'autorità giudiziaria che hanno umiliato la ricerca della verità e la necessità di giustizia.

Non voglio limitarmi a ricordare i fatti della Moby Prince, perché - purtroppo - ci sono anche altri episodi che hanno le stesse caratteristiche. Vorrei fare con voi, colleghi, una breve riflessione su che significato questa vicenda ha per tutti. Infatti, in queste vicende si è di fatto vista la contrapposizione tra persone dolorosamente coinvolte in modo più o meno diretto e interessate ad avere in mano una verità e ciò che è stato percepito come un

potere oscuro, una volontà, senza nome e volto, di impedire che si raggiungesse una verità.

In questo modo si sono accreditati e manifestati, pur senza avere il diritto ad un riconoscimento dei fatti e quindi anche delle responsabilità, delle forze, delle ragioni e degli interessi. Nella vicenda Moby Prince si sono mescolati elementi di qualunque natura: dalle navi militari, che in quella notte erano sicuramente ancora nel porto di Livorno, a interessi economici di altro tipo, fino agli interessi a coprire delle fragilità nella risposta di chi doveva farsi carico dell'efficienza dei soccorsi.

Questo fa malissimo non solo alle persone coinvolte, ma anche alla costruzione della percezione di uno Stato che esiste e di cui legittimamente fanno parte tutti, compresi i marittimi, le famiglie che si recavano in vacanza, il comandante della nave e tutti i portuali. Ne fanno parte anche la comunità di Livorno e tutte le comunità che sono direttamente interessate. In ultima analisi, ne facciamo parte tutti.

Il danno che deriva da queste tristi, dolorose e prolungate vicende processuali che non consentono di arrivare alla verità è alla costruzione stessa della consapevolezza di far parte tutti, con pieno titolo e diritto, di uno Stato che si fa veramente carico della garanzia dell'isonomia e del riconoscimento a tutti di un diritto. Questi cittadini, che sono impediti nella loro stessa qualità di *cives*, patiscono un tradimento che fa male perché, con un lento rilascio, allontana di fatto i cittadini dalle istituzioni.

Il senso del disegno di legge in esame è proprio quello di circoscrivere il reato di depistaggio come reato che fa male alla costruzione stessa dell'idea di uno Stato che esiste, provvede, dà risposte, tutela, conduce alla verità e coraggiosamente mette da parte la forza di poteri, la cui esistenza non si può sicuramente negare, per consentire a chi ne ha diritto di raggiungere una sua verità.

Per questo motivo, nonostante apprezzati moltissimo il lavoro fatto dal relatore in Commissione, che ha consentito una condivisione di molti aspetti del disegno di legge, ho ripresentato un emendamento che, attraverso la parola «chiunque», circoscrive in modo netto e tende a sottolineare prima di qualunque cosa - fosse anche il ruolo di chi compie degli atti che si iscrivono nella frode processuale e soprattutto nel depistaggio, al di là della funzione di chi li compie - il concetto stesso del depistaggio, prima di andare a decidere se si tratti di un pubblico ufficiale o di un privato. Non credo che potrò rinunciare a questa modifica perché vorrei sottolineare per tutti che noi dobbiamo affrontare questo problema non solo sotto il profilo dell'istituzione di un reato specifico, ma sotto il profilo culturale, per cui il depistaggio è un'offesa che da chiunque venga fatta, è prima di tutto un'offesa alla potenzialità dello Stato di tutelare tutti i suoi cittadini.

C'è anche un altro aspetto che troverete nei miei emendamenti, che può sembrare forte ma che intendo sostenere, ed è l'interdizione dai pubblici uffici. Per me la gravità di questo reato nel caso venga commesso da chi ha un ruolo pubblico, da chi è pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio, richiede l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Noi oggi in questa legislatura e in questo Senato dobbiamo decidere una cosa importante e cioè costruire la personalità di chi si occupa della cosa pubblica, e su questo non

ci sono gradazioni. La gradazione che trovate nel disegno di legge, che prevede l'interdizione perpetua dai pubblici uffici solo se la condanna è superiore a tre anni di reclusione, per me, per la mia posizione, condivisa anche da chi ha sottoscritto l'emendamento, non va ad incidere su quello che, secondo me, è un discorso che dobbiamo affrontare coraggiosamente, cioè quale deve essere la qualità di chi si occupa della cosa pubblica a prescindere dall'entità del danno che provoca.

C'è un'attitudine, c'è una disponibilità, ed io su questo devo andare a misurare la qualità di chi è incaricato di un pubblico servizio o di chi è pubblico ufficiale. È troppo delicato fare dei distinguo sulla base di una condanna; non è un fatto legato esclusivamente all'*iter* processuale e quindi a quella che sarà la condanna che il giudice deciderà. Questo deve diventare un elemento costitutivo della concezione di *civil servant*.

Signor Presidente, ho concluso e non credo che dovrò intervenire nuovamente per l'illustrazione di emendamenti. Chi mi ha voluto ascoltare e ha voluto capire il senso del mio intervento, credo che abbia potuto iscriverlo in quello di un disegno di legge che comunque è necessario e doveroso. (*Applausi dei senatori Battista, Bencini e De Petris*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappelletti. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, intervengo in discussione generale su questo provvedimento nella duplice veste di membro della Commissione giustizia, ma anche di membro della Commissione d'inchiesta sulle cause del disastro del traghetto Moby Prince, che cito perché anche questo disastro, come tantissimi altri, probabilmente non sarebbe ancora un mistero, a distanza di venticinque anni, se non fossero intervenuti depistaggi, modifiche allo stato dei luoghi e delle cose, distruzione, soppressione, occultamento di oggetti che avrebbero senz'altro aiutato nel difficile percorso di ricostruzione della verità. Una verità che, evidentemente, a qualcuno non sarebbe piaciuta affatto. Esattamente come tante altre volte, forse troppe, abbiamo avuto modo di vedere nel nostro Paese. Dalla strage di Piazza Fontana in poi, omissioni, bugie e distruzione di prove e di documenti hanno impedito che si potesse giungere alla scoperta dei responsabili materiali e morali di attentati di matrice terroristicо-eversiva, ma anche dei molti attentati mafiosi che hanno ripetutamente devastato il nostro Paese. Tra gli atti più eclatanti di depistaggio, non posso non ricordare la sparizione dell'agenda rossa di Paolo Borsellino, la cancellazione della memoria del *computer* di Giovanni Falcone, l'introduzione di falsi collaboratori di giustizia nella strage di Via d'Amelio, i depistaggi della strage di Ustica, per non parlare del processo relativo all'accordo tra lo Stato e le associazioni mafiose.

Basterebbe questa premessa per considerare favorevolmente l'introduzione nel nostro ordinamento del reato di depistaggio; potrebbe, infatti, rappresentare un importante strumento per il contrasto alla criminalità, una criminalità non solo di stampo mafioso, ma fatta anche di pezzi deviati delle istituzioni.

Il Movimento 5 Stelle è particolarmente vicino a tutte le vittime e a chi da tanti anni lotta per arrivare alla verità che sta dietro alle stragi che hanno insanguinato il nostro Paese. Per questo motivo siamo favorevoli all'introduzione di questo nuovo reato nel nostro ordinamento, a condizione tuttavia che sia efficace rispetto agli obiettivi che si propone. Quando parliamo di efficacia di una norma, non possiamo non tirare in ballo la prescrizione. Purtroppo in Italia non abbiamo ancora una riforma dei termini di prescrizione. Ricordo che dall'introduzione della scellerata legge ex Cirielli, la prescrizione ha falciato un milione e mezzo di processi e continua a cancellare procedimenti penali al ritmo di oltre centomila all'anno. Almeno per questo gravissimo reato, il depistaggio, si consideri l'esigenza di non farlo finire in prescrizione. (*Applausi dal Gruppo M5S*). A questo scopo abbiamo proposto una modifica all'articolato sulla prescrizione, che ricalca lo stesso regime speciale previsto per i reati di mafia e ne raddoppia i tempi per tutte le fattispecie considerate nel dispositivo. Si badi bene che se il depistaggio è lo sviamento della pretesa punitiva dello Stato, la prescrizione è addirittura l'estinzione della potestà punitiva dello Stato, cioè è la rinuncia dello Stato a fare giustizia.

Il testo in discussione potrebbe essere migliorato ulteriormente prevedendo la reintroduzione dell'arresto in flagranza, in caso di falsa testimonianza, con particolare riferimento alla falsa testimonianza del pubblico ufficiale per reati gravissimi. Il falso testimone dovrebbe poter essere perseguito immediatamente, come già avviene nel caso di chi viene sorpreso in flagranza di gravi reati e, come avviene già, peraltro, in diversi altri Paesi. Il combinato disposto dell'allungamento dei tempi di prescrizione e dell'arresto in flagranza vedrebbe senz'altro rafforzare considerevolmente la portata deterrente della norma.

Abbiamo proposto anche di allargare l'applicazione della pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici a tutte le ipotesi delittuose previste dal provvedimento, estendendola dunque anche ai casi di pene inferiori ai tre anni di reclusione. Se è, infatti, comprensibile e condivisibile la previsione di un grande sconto di pena - dalla metà addirittura fino ai due terzi - nei confronti di chi collabora con l'autorità giudiziaria nella ricostruzione del fatto oggetto di depistaggio (in considerazione del fatto che questa collaborazione potrà essere utile a scoprire altri reati che stanno dietro al depistaggio medesimo), si considera che l'allargamento della pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici possa rappresentare il giusto compromesso tra la necessità di favorire la collaborazione con gli inquirenti e quella di una maggiore tutela da ipotesi di reiterazione del reato medesimo.

In conclusione, signor Presidente, sono passati sedici anni dalla prima proposta del genere depositata in Parlamento e gli altri tre tentativi che ne sono seguiti sono risultati infruttuosi. Oggi, invece, pare proprio che il Parlamento possa pervenire all'approvazione di questa nuova fattispecie di reato. Chi impedisce, ostacola o svia un'indagine o un processo penale in Italia, con l'introduzione del reato di depistaggio, rischierà una sanzione penale che difficilmente gli consentirà di evitare il carcere. Signor Presidente, credo lo dobbiamo soprattutto ai parenti delle vittime di tutte le stragi che,

loro malgrado, hanno tristemente segnato una parte della storia del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

CASSON, *relatore*. Signor Presidente, intervengo brevemente per ricordare come il lavoro approfondito della Commissione si è concluso con il voto unanime sul testo arrivato all'esame dell'Aula.

Anticipo quello che verrà detto in relazione agli emendamenti relativi ad un punto in particolare, e cioè sulla scelta di configurare il delitto principale come delitto proprio del pubblico ufficiale. Questo deriva dall'insegnamento della storia del nostro Paese, avendo rilevato che la grandissima parte dei comportamenti che in questo momento vogliamo divengano delittuosi sono stati posti in essere da coloro che dovevano essere i più fedeli nei confronti dello Stato e che, invece, lo hanno tradito.

Certamente ci sono stati anche dei casi di privati, ma per questi casi è previsto, all'articolo 2, una fattispecie sostanzialmente autonoma con le aggravanti adeguate a seconda del tipo di comportamento.

PRESIDENTE. Poiché il rappresentante del Governo non intende intervenire in sede di replica, passiamo all'esame degli articoli del testo unificato proposto dalla Commissione.

Procediamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti e un ordine del giorno, che si intendono illustrati.

*CORSINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORSINI (*PD*). Signor Presidente, intervengo molto raramente in Aula, anche per evitare il rischio della dissipazione delle parole. Tuttavia l'intervento del collega Giovanardi, anche per la passione e veemenza con cui ha esposto le sue argomentazioni, merita una qualche precisazione, almeno per quanto mi riguarda.

Certamente, il problema del depistaggio esige una considerazione approfondita e, peraltro, mi tocca personalmente, perché ho vissuto direttamente la vicenda della strage di piazza della Loggia del 28 maggio del 1974. Una vicenda che, come documentato in sede giudiziaria, certamente annovera attività di depistaggio.

Non c'è dubbio che una distinzione vada posta tra la necessità di perseguire il depistaggio, inteso come fatto concreto e materiale, ed il giudizio che si attribuisce a valutazioni e opinioni tra loro anche molto difforni. Su questo ritengo che siamo tutti ugualmente sensibili.

Il collega Giovanardi ha posto due tipi di problemi. Il primo riguarda l'interpretazione che si può dare di alcuni documenti, il secondo la loro conoscibilità e diffusione.

Sulla questione dell'interpretazione, anche io, come alcuni colleghi, ho potuto consultare, grazie al fatto di essere membro della "Commissione Moro", i documenti cui il collega Giovanardi fa riferimento. Devo precisare che la mia consultazione è ancora incompleta e che ad oggi non ho controllato tutte le carte nella disponibilità dei parlamentari.

Mi pare che una obiezione di fondo sia possibile rivolgere al collega Giovanardi, e gliela propongo senza alcun pregiudizio o preconcetto. Qual è questa obiezione, al fine di evitare tutti il rischio di un uso e abuso politico della storia e della documentazione sulla quale l'interpretazione storica appunto si sorregge?

Innanzitutto, in quelle carte certamente si fa riferimento a un quadro politico dentro il quale è possibile riconoscere una politica da immunità pattuita. Rimandare esplicitamente ad un lodo Moro che, fino a prova contraria, sulla base di riscontri documentali, oggi non è ancora stato individuato, a me pare perlomeno imprudente. È possibile, certamente, lo ribadisco, parlare di una politica da immunità pattuita e questo emerge dai documenti. Per il momento, però, allo stato delle conoscenze attuali, non mi pare sia possibile spingerci oltre.

La seconda osservazione: posso indubbiamente riconoscere che quelle carte sono significative e rilevanti sotto il profilo dell'interpretazione storica di una particolare stagione e di uno specifico momento dello sviluppo della politica italiana. Tuttavia, a mio avviso, in riferimento a fatti quali la strage di Ustica o quella di Bologna, è del tutto imprudente e affrettato trarre conclusioni perentorie che mi sembrano non ancora plausibili.

In realtà due sono le obiezioni che si possono sollevare alle conclusioni che il collega, secondo me in modo eccessivamente precipitoso, trae. La prima è che innanzitutto in quelle carte non c'è mai un riferimento esplicito alle vicende che il collega richiama.

PRESIDENTE. Senatore Corsini, mi scusi ma noi stiamo facendo la discussione sul complesso degli emendamenti.

CORSINI (*PD*). Sì, ma non sono potuto intervenire in discussione generale. Mi consenta ancora poche battute.

In quelle carte non ci sono riferimenti specifici, né rispetto al prima né rispetto al dopo. Del resto, anche uno studioso che certamente appartiene a una scuola molto diversa dalla mia si domanda se, in relazione alle stragi di Ustica e di Bologna, la reazione all'arresto del militante-dirigente palestinese possa essere letta come proporzionata rispetto alle minacce avanzate.

L'ultima osservazione. Il collega Giovanardi solleva un problema vero, che è quello della desecretazione. Al di là dei meriti che indubbiamente il presidente Renzi ha acquisito sotto il profilo della desecretazione degli archivi, resta il fatto che, in relazione a carte classificate come segretissime, è certamente legittima una domanda da porre al Governo. A me sembrerebbe cioè corretto e opportuno che il Governo si interroghi se, in relazione alle mutate condizioni del clima politico, non sia opportuno rendere conoscibili queste carte. Posta così la questione, credo che l'interrogativo sollevato dal collega Giovanardi sia legittimo e condivisibile.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno in esame.

CASSON, *relatore*. Signor Presidente, invito al ritiro, diversamente il parere sarà contrario, dell'emendamento 1.100, perché riguarda la questione del pubblico ufficiale che ho già illustrato precedentemente.

Invito al ritiro degli emendamenti 1.101, 1.102 e 1.103, altrimenti esprimo parere contrario. La questione fa riferimento alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; la condanna, per quanto riguarda il testo proposto, dovrebbe essere superiore ai tre anni. Si esprime il predetto parere perché, pur condividendo le sollecitazioni e lo spirito di questi emendamenti, rilevo che ci sono profili di illegittimità costituzionale, in quanto esiste tutta una serie di reati molto più gravi per i quali non si pone questo tema, quindi il trattamento diversificato creerebbe profili di illegittimità costituzionale.

Invito al ritiro dell'emendamento 1.104. Rammento soltanto che in teoria per questi reati, come per altri di tale specie, si prevede sia l'arresto in flagranza facoltativo che l'ordinanza di custodia cautelare; è stata tuttavia esclusa da un punto di vista sistemico la possibilità di potervi procedere in occasione delle udienze dibattimentali.

Invito al ritiro dell'emendamento 1.105 altrimenti esprimo parere contrario.

Quanto agli emendamenti 1.106 e 1.107, che riguardano il tema della prescrizione, parimenti c'è un invito al ritiro o l'espressione di un parere contrario, in quanto si tratta di un tema che verrà affrontato proprio in questi giorni dalla Commissione giustizia e perché si inserisce la più grave ipotesi di depistaggio aggravato tra quelle che rientrano nella fattispecie di cui all'articolo 157 del codice penale. Inoltre - questo è veramente grave - le ipotesi più lievi, per profili di ragionevolezza e di corrispondenza d'ordine costituzionale, non possono essere inserite per evitare trattamenti di disuguaglianza. Invito quindi al ritiro, altrimenti esprimo parere contrario.

Propongo una riformulazione dell'ordine del giorno G1.100 che, se accolta, mi porterà ad esprimere un parere favorevole. Propongo la soppressione del primo capoverso delle premesse, dalle parole «l'articolo 7» fino alle parole «elementi probatori», perché fa riferimento a fatti specifici che riguardano la questione con l'Egitto, con cui non vorremmo entrare in guerra.

Il secondo capoverso va bene, mentre, per quanto concerne il dispositivo, va bene la parte iniziale dell'impegno al Governo «a valutare l'opportunità di dare attuazione al contenuto dell'ordine del giorno in esame»; eliminerei però la restante parte. Come detto, qualora i proponenti accettassero la proposta di riformulazione, il parere sarebbe favorevole all'accoglimento.

Colgo l'occasione per esprimere il parere sugli emendamenti riferiti all'articolo 2, che è favorevole a tutte le proposte presentate, compreso l'emendamento aggiuntivo 2.0.100.

CHIAVAROLI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno G1.100 se accettano la proposta di riformulazione avanzata dal relatore.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.100.

MUSSINI (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSINI (*Misto*). Signor Presidente, vorrei dire anzitutto che accolgo l'invito al ritiro dell'emendamento 1.105, mentre sull'1.100, pur condividendo gli aspetti e il risultato finale del disegno di legge, sottolineo che, se è vero che questo provvedimento nasce da una nostra storia, è altrettanto vero che una legge deve diventare generale per il futuro; quindi, l'aver fatto un reato proprio potrebbe non essere sufficiente per creare quella dimensione che noi vogliamo creare con l'introduzione del reato di depistaggio.

CAPPELLETTI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, ha chiesto la parola?

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). No, Presidente.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Intanto facciamo una pulizia delle tessere perché mi sembra siano in eccesso. Invito i colleghi a dare una mano ai nostri senatori Segretari rimuovendo le tessere dei senatori assenti.

Collegli, dobbiamo darci un'organizzazione dei lavori. Non essendo stato stabilito un orario di chiusura della seduta, ma essendo la Presidenza orientata - se supportata dall'Assemblea - a chiudere la seduta dopo la conclusione di questo provvedimento, prima facciamo, meglio è.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ma se le avevo dato la parola prima e non ha voluto intervenire!

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Voglio intervenire ora in dichiarazione di voto. (*Commenti dai Gruppi PD e M5S*).

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, io le avevo chiesto se intendeva intervenire e mi ha risposto di no. Durante la raccolta delle tessere avrebbe tranquillamente potuto svolgere il suo intervento. Ora cerchi di segnalare la sua richiesta. Ha facoltà di intervenire.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Devo rispondere alla collega Mussini e al collega Corsini. (*Proteste dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, le tolgo la parola se non fa la dichiarazione di voto.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Bene, il mio è un voto contrario a questo emendamento, ricordando alla collega Mussini, che ha una visione romantica delle cose...

PRESIDENTE. Deve rivolgersi alla Presidenza, senatore.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Dicevo che la senatrice Mussini ha una visione romantica delle cose.

In qualunque Paese del mondo sono i tecnici e i periti a determinare, come ho detto prima, le cause di un incidente aereo. A tal proposito, guardate il documentario su «National Geographic» con le dichiarazioni in inglese di Taylor, che in pratica conclude dicendo: «Noi abbiamo scoperto la verità, ma i magistrati non se la vogliono sentir dire». Questo perché fu il dottor Priore a dire che quattro anni di lavoro degli undici più grandi periti internazionali secondo lui erano contraddittori. Il dottor Priore venne sconfessato totalmente nei tre gradi di giudizio. La situazione, quindi, è un po' più complessa: qual è la verità? È quella di un magistrato che non sa nulla di tecnica o degli 11 più grandi periti del mondo? Chi è il depistatore?

Queste vicende, se vanno nel senso indicato dalla collega, possono penalizzare e incriminare chiunque sostenga una tesi diversa. Caro senatore Corsini, so anch'io che non c'è scritto quello che è successo il giorno dopo, ma c'è scritto cosa stava per accadere: la rappresaglia. Era stato indicato addirittura un aereo, come...

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, le tolgo la parola perché si è allontanato dall'argomento oggetto della discussione. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S e del senatore Battista*). Quello che dice è estraneo all'argomento che stiamo trattando. (*Commenti del senatore Giovanardi*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.100, presentato dalla senatrice Mussini e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*). (*Commenti del senatore Giovanardi*).

Lo decido io cosa è in materia e cosa no, senatore Giovanardi.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Vi è un segreto di Stato. Perché è giovedì! Ci andate dopo, a casa.

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, la richiamo all'ordine. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.101, presentato dal senatore Cappelletti e da altri senatori. (*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.102.

BUCCARELLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (*M5S*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Visto l'atteggiamento collaborativo del collega Giovanardi, chiedo se può cortesemente estrarre la tessera del suo vicino di banco, senatore Formigoni, assente. (*Applausi dal Gruppo M5S. Ilarità*).

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, poiché stiamo parlando di depistaggio e di segreti, è evidente che non troveremo mai un documento scritto e firmato da Aldo Moro sulla questione dell'accordo con i palestinesi, ma ci sono i *cablo* e questi sono pubblici.

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, lei non può usare l'Aula del Senato per rivelare segreti di Stato!

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Ma stiamo parlando di questo. Stiamo parlando appunto...

PRESIDENTE. Lei sta parlando di contenuti di questioni specifiche.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). No, sto parlando di un senatore che viene accusato di depistaggio, cioè di portare avanti il reato che introduciamo; un senatore - e questi sono elementi pubblici - che mette al corrente l'opinione pubblica e il Senato che la cosa di cui stiamo

parlando (cioè il lodo) è in documenti ufficiali ed è ripetuto decine di volte. Dico, allora, al collega Corsini, che capisce l'importanza di questo dibattito, che non troveremo mai un documento scritto, ma cento riferimenti sì, anche nelle lettere di Aldo Moro. E poi parliamo dei misteri d'Italia...

PRESIDENTE. Non c'entra niente con l'argomento contenuto nell'emendamento. Le ritolgo la parola (*Applausi dai Gruppi PD e M5S e del senatore Battista*).

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Devono andare a casa!

CIOFFI (*M5S*). Ma vai tu a casa! (*Applausi del senatore Airola*).

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.102, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.103, presentato dalla senatrice Mussini.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.104, presentato dal senatore Cappelletti e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

L'emendamento 1.105 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.106, presentato dal senatore Buccarella e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.107, presentato dalla senatrice Mussini e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Essendone stata avanzata richiesta, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G1.100 (testo 2), presentato dal senatore Uras e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame dell'articolo 2, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui il relatore e il rappresentante del Governo si sono già pronunciati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.100, identico all'emendamento 2.101.

CAPPELLETTI *(M5S)*. Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.100, presentato dal relatore, identico all'emendamento 2.101, presentato dal senatore Lumia e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.102, presentato dal relatore.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.0.100, presentato dal senatore D'Ascola.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione finale.

LIUZZI *(CoR)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIUZZI *(CoR)*. Signor Presidente, vorrei consegnare il testo del mio intervento, affinché sia allegato al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

TOSATO (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, dico sin d'ora che il Gruppo della Lega Nord è favorevole all'approvazione di questo provvedimento, che introduce nel codice penale il reato di frode in processo penale e depistaggio. Esso prevede la reclusione per il pubblico ufficiale che, al fine di impedire o ostacolare un'indagine o un processo penale, inquinare le prove, fornisca informazioni false e depista in definitiva le indagini. È evidente quindi che si dà risposta, con questo provvedimento, alle richieste di molte associazioni di vittime di reati molto gravi, come le stragi terroristiche, che chiedevano da tempo l'introduzione di questo reato.

Noi riteniamo che questo provvedimento darà nuovi strumenti agli inquirenti e alla magistratura non solo per colpire i reati, ma soprattutto per togliere il velo di omertà rispetto a tanti segreti e a tante non verità che hanno caratterizzato eventi tragici che hanno colpito il nostro Paese. È una scelta giusta, soprattutto per rispetto delle vittime di questi avvenimenti e per rispetto delle loro famiglie.

Ci auguriamo naturalmente che tale provvedimento abbia un'efficacia reale e che non rappresenti una scelta di comodo, solo per evidenziare l'attenzione della politica rispetto alle richieste di giustizia delle associazioni delle vittime delle stragi, private ancora oggi del diritto alla verità.

Dobbiamo però rimarcare un atteggiamento molto contraddittorio da parte di questa maggioranza e di questo Governo. In questi ultimi tre anni, infatti, sono stati introdotti nuovi reati, che vogliono dare risposte ad alcune associazioni. Mi riferisco ai reati di inquinamento ambientale, disastro ambientale, trasporto e abbandono di rifiuti radioattivi, impedimento ai controlli e omessa bonifica. Si tratta di nuovi reati introdotti da questa maggioranza e da questo Governo; e così anche è stato introdotto il reato di omicidio stradale, per dare risposta alle associazioni delle vittime. Oggi c'è un nuovo reato, che riguarda il depistaggio, per dare risposta alle associazioni delle vittime delle stragi.

Ebbene, noi riteniamo contraddittorio il fatto che questo Governo introduca continuamente nuovi reati, promuovendo evidentemente la possibilità di celebrare nuovi processi, e dall'altra abbia varato, in tre anni, cinque provvedimenti svuota carceri. Quindi da una parte aggrava ancor di più i tribunali di nuovi procedimenti e dà risposte di immagine alle associazioni di vittime della giustizia, ma nel concreto questo Governo e questa maggioranza hanno messo in libertà migliaia di delinquenti, che erano stati messi in carcere dopo lunghe indagini e dopo essere stati oggetto di processi. Quindi si dà la possibilità a rapinatori, spacciatori e truffatori di agire liberamente sul nostro territorio, perché l'unica risposta rispetto al problema del sovraffollamento delle carceri è stata quella di svuotarle, mettendo in giro delinquenti che circolano liberamente sul nostro territorio, rendendo il nostro Paese la sede ideale di bande organizzate e dedite ai furti nelle abitazioni. L'Italia importa delinquenti da tutto il mondo: il 65 per cento dei colpevoli di

questi reati sono stranieri. (*Commenti dal Gruppo PD*). Ciò ha reso il nostro Paese il bengodi per chi vive rapinando, truffando e rubando.

Abbiamo un Parlamento, una maggioranza e un Governo che dicono «no» alla legge per riformare la legittima difesa, per evitare che chi è vittima dei delinquenti non lo diventi anche della giustizia italiana. (*Commenti dei senatori Fornaro, Gatti e Silvestro*).

PRESIDENTE. Senatore Tosato, le ricordo che stiamo parlando del reato di depistaggio.

TOSATO (*LN-Aut*). Termino dicendo che non siamo assolutamente in linea con l'azione del Governo sulla giustizia, ma rispetto a questo particolare provvedimento assicuriamo il nostro voto favorevole.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, avevo tentato di spostare il dibattito alla prossima settimana, per avere il tempo di approfondirlo, senza che i colleghi dovessero fuggire a casa. Capisco l'esigenza, ma va considerata l'importanza dell'argomento. Prendo atto del fatto che, salvo il collega Corsini, in maniera elegante, nessuno dei colleghi si è associato alla mia richiesta al Governo perché dopo trentasei anni questi documenti vengano resi pubblici. Dopodiché, il 27 giugno sentiremo il Capo dello Stato fare il solito solenne appello alla ricerca della verità e all'impegno delle istituzioni per la verità. Sentiremo i Presidenti della Camera dei deputati e del Senato dire che faremo di tutto, ma prendo atto che in questa Assemblea nessuno dei senatori si è posto il problema, dopo trentasei anni, mentre si discute di depistaggio, di andare a vedere le fonti per capire eventualmente chi e che cosa depistava.

Allo stato degli atti il vero depistatore mi sembra il Governo, che si rifiuta di rendere pubblici atti decisivi per la ricostruzione dell'argomento di cui abbiamo parlato stamattina. Caro senatore Corsini, poiché è in corso la Commissione di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, sai che questo fax che ho in mano è quello con cui il Fronte per la Liberazione della Palestina (FLP) annuncia l'attentato in Italia - siamo nel 1978 - e conferma l'impegno a mantenere gli accordi sottoscritti con l'Italia nel 1973. Quindi stiamo parlando di colpire con pene gravissime i supposti depistatori, mentre il Senato si rifiuta di associarsi alla mia richiesta, affinché il Governo dopo trentasei anni renda pubbliche delle carte, che possono essere interpretate in maniera diversa, caro Presidente - dal sottoscritto o da Corsini - ma bisogna che vengano rese pubbliche. Altrimenti come facciamo a confrontarci rispetto a tutte le ipotesi di fantascienza, con i registi che si sono arricchiti coi film, i guitti che sono andati a raccontare le cose più strampalate e false e l'immagine dell'Italia che si è rovinata in tutto il mondo?

Depistaggio? È in programmazione un film che dice che sono stati gli americani la causa di una delle più grandi tragedie, quella di Ustica, abbattendo l'aereo, perché un aereo americano ha urtato il DC9. Questo di venerdì, perché di lunedì la televisione di Stato dice che sono stati i francesi ad abbatterlo, con un missile di un aereo partito da Solenzara. Ci stiamo coprendo di ridicolo davanti a tutto il mondo, sostenendo tesi che hanno arricchito chi le ha messe in giro, ma che sono totalmente avulse dalla verità.

Dunque, il rappresentante del Governo è al telefono, i colleghi devono andare a casa i vertici delle istituzioni diranno di nuovo che faranno di tutto per arrivare alla verità, ma a quanto pare in questa Assemblea della verità non importa niente a nessuno. (*Commenti dei senatori Fornaro e Gatti*). C'è qualche tesi preconstituita che continua ad essere veicolata. Colleghi, non ho sentito nessuno, neanche i colleghi del Movimento 5 Stelle, chiedere al Governo di rendere pubbliche le carte. Sono trent'anni che c'è il segreto di Stato e il 2 agosto a Bologna ci sono i fischi della piazza, perché è uno scandalo che non si vengano a sapere le cose coperte e, oggi che abbiamo la dimostrazione che le cose continuano ad essere coperte e non sono divulgabili, nessuno dice niente? A me sembra di sognare. Sarebbe un Senato responsabile quello che copre le omissioni e dopo trentasei anni copre i documenti, perché qualche funzionario li ha classificati come segretissimi, quello in cui nessuno dà una risposta e il Governo tace? L'unica cosa che sanno fare i colleghi è quella di chiedere di fare in fretta, perché bisogna andare a casa. Ditemi voi se questa può considerarsi una giornata degna del Senato e se c'è stato un dibattito di alto livello rispetto a questo argomento.

Sapete perché sono contento? Perché fuori di qua ci sono migliaia di persone che ci stanno ascoltando e sapranno di questo dibattito. Sarà l'opinione pubblica a stabilire il livello del dibattito... (*Commenti del senatore Fornaro*)... chi si batte per conoscere la verità e chi invece combatte per coprire posizioni magari di partito *d'antan*, senza nessuno sforzo per indurre il signor rappresentante del Governo...

FORNARO (*PD*). Non ti abbiamo mai visto nella "Commissione Moro", in due anni!

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Prendo atto che nessuno ha chiesto al Governo di rendere pubblici questi atti. Sarei molto contento se qualche collega, dopo il mio intervento, si alzasse in piedi e lo facesse, associandosi alla richiesta che - ripeto - gli storici, i magistrati, l'opinione pubblica, i giornalisti e chi segue queste vicende possano conoscere e dare un giudizio sulle carte che, evidentemente, gran parte di questo Senato ritiene debbano essere omertose e ancora chiuse in un cassetto.

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, mi permetto di ricordare a tutti, me compreso, che in questa sede si sta discutendo l'introduzione nel codice penale dell'articolo 372-*bis*, concernente il reato di depistaggio e che non stiamo parlando di segreti o di altre cose a cui lei fa riferimento. (*Commenti del senatore Giovanardi*).

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, intervengo brevemente, anche perché penso che sarebbe buona norma di chi fa parte delle istituzioni frequentare i luoghi dedicati alla ricerca della verità. Visto che in Parlamento esiste la Commissione di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, forse sarebbe bene che alcune delle cose che abbiamo ascoltato stamane fossero discusse al suo interno e forse il tema di cui si è testé discusso dovrebbe passare anche attraverso una partecipazione più diretta ai lavori della citata Commissione.

Detto questo, il nostro Gruppo voterà a favore del provvedimento in esame. Infatti, nonostante abbiamo ancora delle perplessità, la parte prevalente del testo ci sembra positiva. In particolare, ci soddisfa l'introduzione nel nostro ordinamento del reato di depistaggio contro il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio con riferimento ai reati di strage, mafia, eversione dell'ordine costituzionale, traffico di droga, nonché traffico illegale di armi, di materiale nucleare, chimico e biologico.

Secondo l'orientamento prevalente all'interno del Gruppo Misto, il testo uscito dalla revisione legislativa operata in Senato è migliorativo del testo approvato dalla Camera dei deputati. Dal mio punto di vista il fatto di immaginare questo reato non come reato comune, ma come reato proprio, per quanto inserito nella rubrica della frode processuale nel processo penale di depistaggio, ci sembra un passo in avanti.

Naturalmente non è questa la sede, né il momento di fare un bilancio più rigoroso e serio della storia d'Italia di tutti gli ultimi anni. Sappiamo che il provvedimento nasce per iniziativa dell'onorevole Bolognesi, Presidente dell'Associazione familiari delle vittime della strage di Bologna del 2 agosto 1980, quella che più di tutte ha probabilmente avuto le caratteristiche (di strage, come dimostrato da una famosissima controinchiesta condotta negli anni successivi) i cui mandanti ed esecutori sono stati per troppo tempo nascosti dentro una coltre di dubbio, anche se poi si è arrivati a una verità giudiziaria.

In ogni caso, pensiamo che sarà bene se nel corso delle settimane, dei mesi e degli anni che seguiranno l'approvazione del provvedimento in esame si possa interpretare l'introduzione del reato di depistaggio come un punto non di arrivo, ma di partenza anche per discutere in quest'Assemblea cosa sono stati i Servizi segreti in questi anni e se ha ancora un senso la definizione di Servizi segreti deviati, oppure se essa è insufficiente.

Sarebbe bene discutere non semplicemente dei possibili livelli di deviazione dei Servizi segreti, ma di come questi abbiano avuto a che fare anche con elementi di difficoltà della democrazia di questo Paese. Credo che la domanda che ci poniamo, cioè perché solo oggi viene messo in luce questo provvedimento, la dica lunga su quale sia stato il clima in questo Paese in tutti questi anni, da Portella della Ginestra in poi, passando per la strage di Stato di Piazza Fontana, fino alle stragi di Brescia, Bologna e a tutto quel-

lo che è accaduto negli anni passati. Ebbene, l'introduzione del reato di depistaggio ci sembra davvero il minimo sindacale, se posso dire così.

Voteremo pertanto sì, ma pensiamo che questo sia un punto di partenza e non un punto di arrivo. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

BUCCARELLA (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (*M5S*). Signor Presidente, questa è una delle rare occasioni in cui l'Assemblea sembra esprimersi sostanzialmente all'unanimità in occasione dell'approvazione di un disegno di legge. Anche in questa occasione, sono ben lieto di annunciare il voto favorevole del Movimento 5 Stelle sul disegno di legge che introduce finalmente il reato di depistaggio nel nostro ordinamento penale.

Rimane solo qualche perplessità in relazione ad un paio di emendamenti che il Movimento 5 Stelle aveva proposto anche in Assemblea. Ho ascoltato la replica del relatore, ma francamente tutti i dubbi non sono stati sgombrati. Mi riferisco precisamente alla circostanza che noi continuiamo a ritenere opportuna, di stabilire l'interdizione perpetua dai pubblici uffici nei confronti dei soggetti condannati in via definitiva per il nuovo reato di cui all'articolo 375 del codice penale, una volta che questo disegno di legge sarà approvato.

Il senatore Casson ha fatto delle osservazioni certamente legittime, ma occorrerebbe ricordare che vi sono altri casi, già previsti dal nostro codice penale, in cui, al di là dell'entità della pena (nel caso del disegno di legge si prevede che l'interdizione scatti solo con una condanna superiore a tre anni di reclusione), la sanzione accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici scatta a prescindere dalla quantità di pena erogata. Mi riferisco a quanto già disposto nell'articolo 317 del codice penale, che prevede per alcuni reati contro la pubblica amministrazione, a prescindere dalla pena erogata, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici: il famoso DASPO che, come è a voi ben noto, il Movimento 5 Stelle vorrebbe estendere anche ad altre fattispecie di reato: ad esempio, ai reati relativi a fatti corruttivi.

Considerando la gravità in astratto dei reati previsti dalla nuova norma e del bene giuridico che qui il legislatore vuole tutelare, che è quello di una verità processuale che possa essere inquinata e attentata il meno possibile soprattutto da parte dei pubblici ufficiali che nelle condotte descritte sviino le indagini o l'accertamento della verità su fatti molto gravi per la vita della Repubblica, noi continuiamo a pensare che con l'occasione dell'introduzione di questa nuova normativa sarebbe opportuno che la misura interdittiva perpetua sarebbe meritevole di accoglimento da parte di questo ramo del Parlamento. Vedremo se alla Camera si vorrà avere un ripensamento perché, lo ripeto, non sarebbe una novità assoluta e quindi a livello di sostenibilità costituzionale continuiamo a pensare che sarebbe stato possibile appoggiarla.

Anche la proposta fatta in Aula, attraverso un altro emendamento, relativa alla proposta di raddoppiare i termini prescrizionali per il reato di depistaggio è stata bocciata perché il relatore ci ha fatto presente che effettivamente all'esame della Commissione giustizia vi è la riforma del procedimento penale che prevede delle formule variegata di allungamento della prescrizione. Tuttavia, credo che se avessimo approvato la norma che avrebbe disposto il raddoppio dei termini prescrizionali per il reato di depistaggio, anche in sede di coordinamento in futuro si sarebbe potuto sciogliere ogni eventuale discrasia normativa.

Con queste perplessità sul testo, che si farà in tempo a correggere, confermo il voto favorevole del Movimento 5 Stelle. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, il disegno di legge è la più chiara dimostrazione che quando la maggioranza non è condizionata dal Governo si riescono ad individuare delle soluzioni tecniche che consentano di arrivare all'unanimità. Questo dimostra che anche noi dell'opposizione possiamo dare un rilevante contributo alla redazione di norme quando viene data la possibilità di discutere e valutare gli obiettivi della norma. Abbiamo individuato insieme un reato proprio. Non voglio qui ripetermi e vorrei soltanto soffermarmi su alcuni aspetti emersi nel dibattito e che lasciano ancora dei dubbi in qualcuno.

Questa normativa crea una maggior deterrenza rispetto ad atti di devianza che non sono segreti o coperti dal segreto, senatrice Mussini. Sono stati individuati nelle indagini. Allora, si tratta di individuare, proprio tenendo conto dell'esperienza giudiziaria, una responsabilità penale di maggior gravità rispetto a quella applicata fino ad oggi per avere una maggiore deterrenza di devianze.

Caro senatore Giovanardi, il senatore Corsini è stato indotto in errore. Ciascuno di noi è libero di continuare a dire che l'indagine è sbagliata, che bisogna fare un'ulteriore indagine. Su questo non c'è dubbio. Io posso intervenire sui giornali o con un libro e sostenere che una determinata indagine o che la sentenza del tribunale o della corte d'appello è sbagliata. Su questo noi non interveniamo. Noi, con l'articolo 2, interveniamo nel caso in cui, andando davanti al pubblico ministero o alla polizia giudiziaria delegata, volontariamente si dichiara una cosa diversa dal vero oppure si faccia falsa testimonianza in giudizio. Avendo pure conoscenza, poiché faccio parte della "Commissione Moro", di atti segreti, sono tenuto al segreto e, quindi, anche se fossi sentito, non dovrei mai dire degli atti segreti, né dovrei mai utilizzarli per eventuali campagne per sostenere una mia tesi. Queste sono le regole recitate all'articolo 2.

Io, per esempio, sono ancora convinto di certe cose e vivo a Milano quando piazza Fontana è scoppiata e ho ancora dubbi nonostante siano

stati fatti accertamenti giudiziari e condanne. Ciò non significa che non potrò esprimermi; non è assolutamente vero! Noi dobbiamo sempre avere come cardine della nostra Costituzione la libertà di pensiero e la libertà di poter esprimere sempre un'idea diversa. Ciò che non posso fare invece è rendere un racconto artificioso e deviante della realtà in momenti processualmente determinati come la fase delle indagini e del giudizio.

Caro senatore Giovanardi, sulla strage di Bologna penso che forse c'è stato un errore nella condanna di Fioravanti. Però, per questo vuoi condannarli? Non esiste!

Questa legge mira ad altro. Facciamo in modo che i pubblici funzionari non intervengano nella fase delle indagini e non cerchino di sviare l'attenzione del pubblico ministero dalla ricerca di determinati filoni di indagine, giusti o sbagliati che siano.

Una cosa è la critica ed un'altra è l'intervento per deviare. Noi abbiamo avuto episodi di devianza, ma non dobbiamo confondere. Quando abbiamo registrato in alcuni procedimenti riguardanti stragi ed altri avvenimenti atti devianti, sono stati sanzionati in modo diverso. Quegli atti devianti oggi diventano depistaggio, ma non si modifica alcunché rispetto all'attuale situazione.

L'unica vera modifica riguarda la maggiore gravità e la maggiore individuazione dei comportamenti concreti che possono determinare il reato di depistaggio e, quindi, determinare, di conseguenza, una deterrenza e una astensione dei pubblici ufficiali da comportamenti del genere.

Per questa ragione voteremo a favore di questo provvedimento.

LUMIA (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUMIA (*PD*). Signor Presidente, il Partito Democratico voterà convintamente questo disegno di legge che finalmente inserisce la condotta penalmente rilevante di depistaggio nel nostro codice.

Devo ringraziare l'onorevole Bolognesi alla Camera e il senatore Lo Giudice qui al Senato che, anche in questa legislatura, presentando dei disegni di legge con diverse firme, sia di deputati che di senatori, hanno spinto perché si arrivasse a questo importantissimo risultato.

Cari colleghi, la storia del nostro Paese è chiara. Le stragi si sono consumate. Ricordo ai colleghi piazza Fontana, piazza della Loggia, Peteano, Bologna, Ustica, il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, le stragi del 1992, a Capaci e a via D'Amelio, quelle del 1993, a Roma, Firenze e Milano. Negare è un errore.

Collegli, qui non ci stiamo occupando delle opinioni che ognuno di noi ha intorno a queste stragi. Non ci stiamo occupando delle ricostruzioni giornalistiche o storiche delle stragi. Esistono delle Commissioni d'inchiesta che hanno lavorato, e alcuni lavori sono tuttora in corso, come nel caso della "Commissione Moro".

Cari colleghi, qui ci stiamo occupando semplicemente delle condotte penalmente rilevanti che ostacolano, impediscono e deviano il corso della

giustizia, dalle indagini al dibattimento a tutte le fasi processuali. Di questo ci stiamo occupando, perché una democrazia deve poter avere al suo interno delle dinamiche politiche anche roventi e conflittuali in alcuni momenti storici. Mai però si deve utilizzare lo strumento delle stragi per provare a condizionare e deviare il corso della democrazia.

Cari colleghi, anche per le dinamiche sociali, in alcuni momenti vi sono dei conflitti fortissimi su questo livello importante di democrazia. Anche in questo caso, però, mai le stragi devono diventare uno strumento di "regolazione" delle dinamiche sociali, anche conflittuali, presenti nel nostro Paese.

Ecco perché abbiamo costruito una fattispecie penalmente rilevante. Colpiamo i pubblici ufficiali o gli incaricati di pubblico servizio, perché all'interno dello Stato mai un servitore dello Stato deve imboccare una strada che possa impedire la ricostruzione penalmente rilevante dell'accertamento della verità. Naturalmente, colpiamo anche i cittadini comuni, prevenendo delle circostanze aggravanti che partecipano a questo odioso reato.

Ecco perché, cari colleghi, possiamo votare convintamente a favore di questo provvedimento. Constatando anche una larga convergenza, finalmente il nostro Paese al Senato ha trovato la via giusta. Ci auguriamo che la Camera possa presto approvare questo testo, come stiamo facendo qui in Senato, anche nelle prossime settimane e nei prossimi giorni. Ci sono momenti in cui il Paese ancora si interroga e questa approvazione può essere un motivo di soddisfazione.

Il Partito Democratico ha sempre contrastato il segreto di Stato. Non abbiamo alcuna paura di dichiararlo qui e di batterci perché venga cancellato.

Pertanto, onorevoli colleghi, il Partito Democratico voterà a favore del provvedimento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione finale.

CAPPELLETTI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del testo unificato dei disegni di legge nn. 1627 e 984, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Introduzione nel codice penale del reato di frode in processo penale e depistaggio».

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Data l'ora, l'esame degli ulteriori punti previsti all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

FAVERO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAVERO (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, io sono qui per ricordare un sacerdote che ha dato molto al territorio, ma oserei dire al *welfare*, al sociale.

Oggi abbiamo approvato in Senato il provvedimento sul "dopo di noi", di cui don Egidio Marazzina è stato un pioniere, perché ha precorso i tempi. Purtroppo è mancato; comunque, prima che la malattia avesse ragione del suo fisico molto forte per la seconda volta (e naturalmente non ce l'ha fatta), è riuscito a veder realizzato il suo sogno, quello che per i disabili, per i ragazzi che progredivano con l'età, ci fosse qualcosa dopo la morte dei genitori, che ci fosse qualcuno che si occupasse di loro.

In gioventù è stato un prete operaio, ha fatto il muratore; in occasione della prima ondata di immigrati nel biellese ha predisposto l'accoglienza e l'ospitalità per gli immigrati, ha fondato delle cooperative sociali nei quartieri popolari. Aveva iniziato da lì e già lì c'era il seme per far lavorare i disabili all'interno delle cooperative e per includerli nella vita della comunità. Poi ha creato una casa famiglia nella parrocchia, dove è stata accolta una bimba *down*, che è stata affidata a lui e all'assistente sociale Paola; in seguito questa bambina è diventata una ragazza e ora è una donna che lavora.

Da allora sono passati trent'anni e grazie alla determinazione di don Egidio ci sono state delle conquiste; nel 2003 ha costituito il "dopo di noi" per lanciare un cammino di promozione sociale delle persone con disabilità nei contesti di normalità.

Leggo solo la lettera che è stata inviata a Pasqua, molto prima che lui mancasse, nella quale saluta tutti e dice: «Mi permetto di fare una piccola aggiunta agli auguri del Presidente perché potrebbe essere l'ultima volta che vi scrivo». Poi dice che la malattia si era manifestata nuovamente e continua come segue: «Sono molto felice di vedere che il progetto in cui con molti di voi ho creduto in questi anni sta prendendo vita, perché alcuni ragazzi hanno iniziato a vivere l'esperienza di vita indipendente quattro giorni la settimana. Non solo. Come certamente avrete avuto modo di vedere alla TV o sui giornali, il nostro Governo sta approvando una legge che va proprio nella direzione che noi abbiamo avviato. Di questo ringrazio il Signore e auguro a tutti i genitori di trovare il coraggio di guardare ai loro figli come adulti, scoprendo che in ognuno di loro Dio ha messo delle cose meravigliose che noi dobbiamo imparare a vedere e far emergere».

A tanti papà (perché lui è stato papà di Loredana per tanto tempo) e a tutti i genitori, ai tanti don Egidio che hanno voluto fortemente che ci fosse il "dopo di noi" ma anche il "durante noi", io dedico l'approvazione al Senato della legge. (*Applausi. Congratulazioni*).

FILIPPI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPI (PD). Signor Presidente, il calcio per gli italiani - e forse non solo per loro - è lo sport più bello del mondo, per i giovani di certo, per i quali è il mondo del successo e dell'affermazione, ma anche il contesto in cui spesso vengono proiettate speranze e ansie e talvolta anche rabbia, frustrazione e disperazione.

Lo si voglia o no, il calcio e la giustizia sportiva assumono talvolta una rilevanza che travalica i confini della cronaca sportiva e finiscono per diventare occasione di contestazioni e scontri tra tifoserie, che spesso vedono coinvolte anche le Forze dell'ordine.

Per questo è importante - oserei dire fondamentale - che i verdetti sul campo siano conseguenze solo di una supremazia o di una maggiore fortuna di una squadra sull'altra e soprattutto che, al netto degli errori umani, sempre possibili, sia garantito il principio di imparzialità dell'arbitraggio, perché ciò è condizione indispensabile e garanzia necessaria di legalità e correttezza.

Così non è stato - mi viene da dire ancora una volta - per la squadra del Livorno Calcio, impegnata nell'ultima partita di campionato nella serie cadetta, nella sfida diretta con il Lanciano per l'accesso ai *play out* con la Salernitana di Lotito ed evitare la retrocessione diretta.

È accaduto che, per un fallo platealmente inesistente del portiere del Livorno, sia stato concesso un rigore ed espulso il portiere stesso. Mancavano meno di quindici minuti alla fine e il Livorno vinceva agevolmente per due a zero. Il risultato è stato così ribaltato in pochi minuti.

Ora il caso vuole che la giustizia sportiva, prendendo atto del comportamento scorretto del giocatore, abbia giustamente comminato due giornate di squalifica, per simulazione di fallo, al giocatore del Lanciano che aveva ottenuto quel rigore determinante per l'esito della partita. Ritengo che anche l'arbitraggio e il verdetto debbano in maniera corrispondente prenderne atto.

Segnalo, per altro, che il Lanciano Calcio era stato già sanzionato per gravi irregolarità amministrative con la perdita di cinque punti, poi inspiegabilmente ridotti a due in appello.

Per la delicatezza delle implicazioni che la vicenda può suscitare e nel raccomandare la massima attenzione a tutti i soggetti coinvolti, ho depositato oggi stesso - e ne informo con questa comunicazione la Presidenza e l'Aula - un'interpellanza rivolta al Presidente del Consiglio in qualità di Ministro allo sport, sollecitandone una pronta risposta e auspicandone un conseguente intervento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Vedremo da questo primo aspetto della moviola *ex post* in Aula come andrà la vicenda.

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

VACCIANO (Misto). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCIANO (*Misto*). Signor Presidente, con questo intervento intendo sollecitare la risposta ad un'interrogazione orale, la 3-00221 del 2013, che riguarda la situazione del tratto ferroviario Terracina-Priverno Fossanova, ormai chiuso dal 12 settembre 2012.

Qualcuno potrebbe chiedersi perché sollecitare una interrogazione di quasi tre anni fa, ma la spiegazione è molto semplice. Nella giornata di ieri il ministro Delrio, intervenendo durante un evento tenutosi in un hotel di Terracina, a sostegno del candidato sindaco del Partito Democratico - ma questa chiaramente è una casualità - ha sostanzialmente confermato stanziamenti milionari che dovrebbero servire alla soluzione, tra le altre, anche di quella annosa e deprecabile situazione, da me segnalata al Governo già nel luglio del 2013. Lo stesso orientamento hanno le dichiarazioni fatte nella stessa sede dall'assessore alle infrastrutture della Regione Lazio Refrigeri: «Abbiamo un treno che si ferma per mancanza di sicurezza? No a inutili promesse. Abbiamo cercato di capire, consultato l'unità di crisi di palazzo Chigi, abbiamo fatto un progetto con RFI, e deciso: quella tratta va percorsa, è utile e sostenibile». E ancora: «La politica parla con gli atti» e dunque «rimane in silenzio fino a quando non può dare garanzie».

Ecco, io sono estremamente lieto di apprendere queste informazioni grazie a un evento di partito. Ma sarebbe necessario e corretto, per allontanare i dubbi dei malpensanti che potrebbero invocare la classica boutade preelettorale, che il tutto venisse formalizzato anche in una sede più opportuna, magari in quest'Assemblea parlamentare.

Rinnovo quindi la richiesta che il Governo venga a rispondere alla mia interrogazione ufficializzando le proprie intenzioni, perché altrimenti, parafrasando le parole dell'assessore Refrigeri, potremmo dire che la politica rimane in silenzio fino a quando non inizia la campagna elettorale. (*Applausi della senatrice Montevicchi*).

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta all'interrogazione urgente 4-05846, che ho presentato nei giorni passati, sulla a dir poco scellerata e sciagurata idea di chiudere il presidio ospedaliero dell'isola di Procida. Quest'isola è salita alla ribalta della cronaca negli ultimi giorni non per le sue, peraltro, ben conosciute bellezze, ma per il fatto che è stata giustamente attraversata da molte manifestazioni di protesta della popolazione procidana, sdegnata, per l'appunto, e del tutto giustamente, in maniera finanche sacrosanta, per la davvero sciagurata idea, contenuta nel piano ospedaliero, di ridimensionare fortemente il presidio ospedaliero, riducendo il numero dei posti letto da nove a tre, immaginando soltanto un minimo primo soccorso e non più la diagnostica.

Procida è un'isola e, quindi, è scollegata dalla terraferma. Bisogna attraversare il mare, ovviamente, quando una persona non sta bene, e capite

bene tutti come sia davvero insensato e incredibile, in una situazione come questa, non solo non fare quello che andava fatto, e cioè potenziare il presidio ospedaliero, ma all'opposto, addirittura depotenziarlo.

C'è stata qualche davvero minima, purtroppo, apertura nel corso delle ultime ore, anche a seguito di una giusta e sacrosanta mobilitazione che, peraltro, oltre ai procidani ha attraversato anche il *web*, con decine di migliaia di messaggi di solidarietà. Vorrei dire in quest'Aula che detta vicenda va affrontata in maniera immediata: non è immaginabile un ridimensionamento dell'ospedale di Procida, ragion per cui chiediamo con grande forza, insieme ai cittadini dell'isola, di lasciare il presidio ospedaliero così com'è; anzi, se possibile, di migliorarlo. Parliamo infatti di un'isola che ha 10.000 abitanti, che già non sono pochi, durante l'anno, e che arriva ad averne molte migliaia in più nei mesi estivi, naturalmente, avendo un carico di turismo fortunatamente significativo e importante.

Ridimensionare l'ospedale di quell'isola ci sembra una scelta completamente insensata. Quindi, chi l'ha fatta deve cambiare rapidamente idea, perché offende non soltanto i cittadini di Procida ma tutte le persone di buonsenso di questo Paese. (*Applausi del senatore Verducci9*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,38*).

Allegato ADISEGNO DI LEGGE NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLA
COMMISSIONE

Introduzione nel codice penale del reato di frode in processo penale e depistaggio (1627-984)

Risultante dall'unificazione dei disegni di legge:

Introduzione nel codice penale del reato di inquinamento processuale e depistaggio (1627)

Introduzione dell'articolo 372-bis del codice penale, concernente il reato di depistaggio (984)

ARTICOLO 1 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

Approvato

1. L'articolo 375 del codice penale è sostituito dal seguente:

«Art. 375. - (*Frode in processo penale e depistaggio*). - Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da tre a otto anni il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, al fine di impedire, ostacolare o sviare un'indagine o un processo penale:

a) immuta artificiosamente il corpo del reato ovvero lo stato dei luoghi, delle cose o delle persone connessi al reato;

b) richiesto dall'autorità giudiziaria o dalla polizia giudiziaria di fornire informazioni in un procedimento penale, afferma il falso o nega il vero, ovvero tace, in tutto o in parte, ciò che sa intorno ai fatti sui quali viene sentito.

Se il fatto è commesso mediante distruzione, soppressione, occultamento, danneggiamento, in tutto o in parte, ovvero formazione o artificiosa alterazione, in tutto o in parte, di un documento o di un oggetto da impiegare come elemento di prova o comunque utile alla scoperta del reato o al suo accertamento, la pena è aumentata da un terzo alla metà.

Se il fatto è commesso in relazione a procedimenti concernenti i delitti di cui agli articoli 270, 270-bis, 276, 280, 280-bis, 283, 284, 285, 289-bis, 304, 305, 306, 416-bis, 416-ter e 422 o i reati previsti dall'articolo 2 della legge 25 gennaio 1982, n. 17, ovvero i reati concernenti il traffico illegale di armi o di materiale nucleare, chimico o biologico e comunque tutti i reati di cui all'articolo 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale, si applica la pena della reclusione da sei a dodici anni.

La pena è diminuita dalla metà a due terzi nei confronti di colui che si adopera per ripristinare lo stato originario dei luoghi, delle cose, delle persone o delle prove, nonché per evitare che l'attività delittuosa venga portata a conseguenze ulteriori, ovvero aiuta concretamente l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella ricostruzione del fatto oggetto di inquinamento processuale e depistaggio e nell'individuazione degli autori.

Le circostanze attenuanti diverse da quelle previste dagli articoli 98 e 114 e dal quarto comma, concorrenti con le aggravanti di cui al secondo e al terzo comma, non possono essere ritenute equivalenti o prevalenti rispetto a queste ultime e le diminuzioni di pena si operano sulla quantità di pena risultante dall'aumento conseguente alle predette aggravanti.

La condanna alla reclusione superiore a tre anni comporta l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

La pena di cui ai commi precedenti si applica anche quando il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio siano cessati dal loro ufficio o servizio.

La punibilità è esclusa se si tratta di reato per cui non si può procedere che in seguito a querela, richiesta o istanza, e questa non è stata presentata.

Le disposizioni del presente articolo si applicano anche alle indagini e ai processi della Corte penale internazionale in ordine ai crimini definiti dallo Statuto della Corte medesima».

2. All'articolo 374, primo comma, del codice penale, le parole: «da sei mesi a tre anni» sono sostituite dalle seguenti: «da uno a cinque anni».

3. Dopo l'articolo 383 del codice penale è inserito il seguente:

«Art. 383-bis. - (*Circostanze aggravanti per il caso di condanna*). - Nei casi previsti dagli articoli 371-bis, 371-ter, 372, 373, 374 e 375, la pena è della reclusione da quattro a dieci anni se dal fatto deriva una condanna alla reclusione non superiore a cinque anni; è della reclusione da sei a quattordici anni se dal fatto deriva una condanna superiore a cinque anni; è della reclusione da otto a venti anni se dal fatto deriva una condanna all'ergastolo».

4. All'articolo 157, sesto comma, primo periodo, del codice penale, dopo le parole: «agli articoli» sono inserite le seguenti: «375, terzo comma,».

EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

1.100

MUSSINI, DE PIETRO, SIMEONI

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 375», sostituire l'alea con il seguente: «Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da due a sei anni, chiunque, al fine di impedire, ostacolare o sviare un'indagine o un processo penale:».

Conseguentemente, dopo il primo capoverso inserire il seguente:

«Se il fatto è commesso da pubblico ufficiale o da incaricato di pubblico servizio, si applica la pena della reclusione da tre a otto anni.»

Conseguentemente, dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-bis. All'articolo 374 del codice penale, sopprimere il secondo comma».

1.101

CAPPELLETTI, BUCCARELLA, GIARRUSSO

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 375», sostituire il sesto comma con il seguente:

«La condanna comporta l'interdizione perpetua dai pubblici uffici».

1.102

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLINI, PETRAGLIA

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 375.», sesto comma, sopprimere le parole: «alla reclusione superiore a tre anni».

1.103

MUSSINI

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 375», sesto comma, sopprimere le parole: «superiore a tre anni».

1.104

CAPPELLETTI, BUCCARELLA, GIARRUSSO

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 375.», dopo il settimo comma, inserire il seguente:

«Nei casi di cui al terzo comma non si applica la disposizione di cui al comma 2 dell'articolo 476 del codice di procedura penale».

1.105

MUSSINI, DE PIETRO, SIMEONI, DE PETRIS

Ritirato

Al comma 1, capoverso «Art. 375.», sopprimere l'ottavo comma.

1.106

BUCCARELLA, CAPPELLETTI, GIARRUSSO

Respinto

Sostituire il comma 4 con il seguente:

«4. All'articolo 157, sesto comma, primo periodo, del codice penale, dopo le parole: "agli articoli" è inserita la seguente: "375"».

1.107

MUSSINI, DE PIETRO, SIMEONI, DE PETRIS

Respinto

Al comma 4, dopo la parola: «375», sopprimere le seguenti: «terzo comma».

G1.100

URAS, DE PETRIS, PETRAGLIA, BAROZZINO, DE CRISTOFARO, STEFANO, CERVELLINI, CAMPANELLA

V. testo 2

Il Senato, in sede di discussione dell'AS 1627 «Introduzione nel codice penale del reato di inquinamento processuale e depistaggio»,
premessi che:

l'articolo 7, n. 5 del codice penale stabilisce che è punito secondo la legge italiana il cittadino o lo straniero che commette in territorio estero ogni reato per il quale speciali disposizioni di legge o convenzioni internazionali stabiliscono l'applicabilità della legge penale italiana; sono di dolorosa attualità le modalità opache con le quali la magistratura egiziana, anche secondo le nostre autorità, sta portando avanti le indagini sull'omicidio del

cittadino italiano Giulio Regeni, scomparso il 25 gennaio scorso al Cairo in circostanze che la Farnesina ha definito subito «misteriose». Dal ritrovamento del suo cadavere, il 3 febbraio, ad oggi, si sono susseguite varie ipotesi, ma sembra certo che lo studente friulano sia stato sottoposto a torture, e che strutture, anche parallele agli organi di sicurezza dello stato africano, possano essere coinvolte nei successivi inquinamenti degli elementi probatori;

si ritiene doveroso, pertanto, estendere la possibilità per le autorità giudiziarie italiane di perseguire penalmente chi si rende responsabile di reati ai danni di cittadini italiani, soprattutto laddove siano lesi diritti fondamentali dell'individuo, tutelati dalla Costituzione e dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'Uomo. Tali delitti non solo offendono un interesse politico dello Stato italiano, che ha il diritto e il dovere di intervenire per tutelare i diritti di cittadini italiani e per fornire loro l'assistenza necessaria, ma anche i diritti fondamentali delle stesse vittime, garantiti dalla nostra Carta Costituzionale e da norme internazionali recepite nel nostro ordinamento giuridico, come il diritto alla vita, il diritto alla libertà personale, il diritto di associazione, il diritto di manifestare le proprie idee,

impegna il Governo a valutare l'opportunità di dare attuazione al contenuto dell'odg in esame, prevedendo di estendere l'ambito di applicazione della giurisdizione penale attraverso la modifica dell'articolo 7, n. 5 c.p., ricomprendendovi le ipotesi di reato di frode in processo penale e di depistaggio, come risultanti dal vaglio parlamentare, quando accaduti all'estero e comunque compiuti ai danni di cittadini italiani o dell'Unione europea.

G1.100 (testo 2)

URAS, DE PETRIS, PETRAGLIA, BAROZZINO, DE CRISTOFARO, STEFANO, CERVellini, CAMPANELLA

Approvato

Il Senato, in sede di discussione dell'AS 1627 «Introduzione nel codice penale del reato di inquinamento processuale e depistaggio»,

premessi che si ritiene doveroso, pertanto, estendere la possibilità per le autorità giudiziarie italiane di perseguire penalmente chi si rende responsabile di reati ai danni di cittadini italiani, soprattutto laddove siano lesi diritti fondamentali dell'individuo, tutelati dalla Costituzione e dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'Uomo. Tali delitti non solo offendono un interesse politico dello Stato italiano, che ha il diritto e il dovere di intervenire per tutelare i diritti di cittadini italiani e per fornire loro l'assistenza necessaria, ma anche i diritti fondamentali delle stesse vittime, garantiti dalla nostra Carta Costituzionale e da norme internazionali recepite nel nostro ordinamento giuridico, come il diritto alla vita, il diritto alla libertà personale, il diritto di associazione, il diritto di manifestare le proprie idee,

impegna il Governo a valutare l'opportunità di dare attuazione al contenuto dell'ordine del giorno in esame.

ARTICOLO 2 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 2.

Approvato nel testo emendato

1. Al libro secondo, titolo VII, capo I, del codice penale, dopo l'articolo 384-*bis* è aggiunto il seguente:

«Art. 384-*ter.* - (*Circostanze speciali*). - Se i fatti di cui agli articoli 371-*bis*, 372, 374 e 378 sono commessi al fine di impedire, ostacolare o sviare un'indagine o un processo penale in relazione ai delitti di cui agli articoli 270, 270-*bis*, 276, 280, 280-*bis*, 283, 284, 285, 289-*bis*, 304, 305, 306, 416-*bis*, 416-*ter* e 422 o ai reati previsti dall'articolo 2 della legge 25 gennaio 1982, n. 17, ovvero ai reati concernenti il traffico illegale di armi o di materiale nucleare, chimico o biologico e comunque in relazione ai reati di cui all'articolo 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale, la pena è aumentata dalla metà a due terzi.

La pena è diminuita dalla metà a due terzi nei confronti di colui che si adopera per ripristinare lo stato originario dei luoghi, delle cose, delle persone o delle prove, nonché per evitare che l'attività delittuosa venga portata a conseguenze ulteriori, ovvero aiuta concretamente l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella ricostruzione del fatto oggetto di inquinamento processuale e depistaggio e nell'individuazione degli autori».

EMENDAMENTI

2.100

Il Relatore

Approvato

Al comma 1, capoverso «Art. 384-*ter.*», dopo le parole: «371-*bis.*» inserire le seguenti: «371-*ter.*».

2.101

LUMIA, CAPACCHIONE, CIRINNÀ, CUCCA, FILIPPIN, GINETTI, LO GIUDICE, PAGLIARI

Id. em. 2.100

Al comma 1, capoverso «Art. 384-*ter.*», dopo le parole: «371-*bis.*» inserire le seguenti: «371-*ter.*».

2.102

Il Relatore

Approvato

Al comma 1, capoverso «Art. 384-*ter.*», dopo le parole: «dalla metà a due terzi» aggiungere le seguenti: «e non opera la sospensione del procedimento di cui agli articoli 371-*bis* e 371-*ter.*».

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 2

2.0.100

D'ASCOLA

Approvato

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 2-*bis.*

1. All'articolo 376 del codice penale, primo comma, dopo la parola: "nonché" sono inserite le seguenti: "dall'articolo 375, comma primo, lettera b) e"» .

Allegato B**Integrazione alla dichiarazione di voto della senatrice Petraglia sui disegni di legge nn. 2232 e 292**

Il Fondo per le politiche sociali, passato da 929,3 milioni di euro nel 2008 a meno di 220 milioni di euro nel 2011, e non finanziato quello per la non autosufficienza con un taglio netto di 400 milioni di euro. Gli effetti si vedono da anni. I comuni stanno tagliando il 30 per cento dei servizi sociali, nelle Regioni meridionali si rischia di arrivare al 70 per cento di tagli. La sostanza è che dallo Stato arrivano poche risorse e la spesa per le politiche sociali che coinvolgono disabili, anziani, minori, eccetera ammonta solo allo 0,4 per cento del Pil.

Il *trustee* è vincolato dall'accordo di *trust* in cui il disponente non è il disabile, il quale può inviare se vuole ed è in grado delle: "lettere dei desideri" che possono essere allegate all'atto notarile, ma non fanno parte dei vincoli con efficacia giuridica specifica! Ribadiamo: Cosa ne è dell'autodeterminazione e della libertà di scelta della persona con disabilità?

Al *trust*, che secondo la proposta di legge può essere un ente, un'associazione onlus, una cooperativa, possono essere affidati anche compiti di assistenza e di sostegno (provvedere al mantenimento e all'alloggio, alla gestione di personale idoneo, alla organizzazione di assistenza presso istituti, ecc.), con il paradosso che l'ente e/o cooperativa che fa da *trust* (che può aver ricevuto i beni mobili trasferiti in proprietà) possa essere lo stesso o in qualche modo collegato a quello che si prende cura del disabile o nel quale il/la disabile sia inserito/a. Chi garantisce, con questo meccanismo, che la volontà, i diritti, i bisogni, della persona con disabilità interessata, le cure adeguate, siano assicurati?! A questo la legge non dà risposte.

In pratica attraverso questa legge si vuol far credere che le istituzioni totali (strutture, RSD, case-famiglia, ecc.) verranno eliminate progressivamente, ma è alto il rischio che si trasformeranno in strutture alloggiative di tipo familiare, una nuova forma di istituzionalizzazione non idonea per tutte le situazioni. I privati possono integrare ma non sostituire l'offerta pubblica. Se così non dovesse essere si dichiara apertamente che il pubblico non è in grado o non vuole garantire quel welfare inclusivo a cui fa riferimento l'articolo 19 della Convenzione ONU, sottoscritto anche dall'Italia. Infatti questa legge non genera né indipendenza, né distacco dai genitori quale naturale processo di vita delle persone con disabilità e non contiene indirizzi concreti per una progressiva inclusione sociale e il diritto ad una vita adulta.

Sarebbe bastato la piena applicazione della Convenzione ONU per il pieno rispetto dei diritti umani delle persone disabili.

Infine questa legge ha un fondo garantito, 90 milioni di euro ogni anno, mentre non si parla di risorse per gli enti locali, di reintegrare i tagli, per consentire servizi sociali pubblici in grado di fornire assistenza nei territori.

Gli aventi diritto sono i disabili gravi riconducibili all'articolo 3, comma 3 della legge n. 104. Stando ai dati ottenuti dall'indagine sulle con-

dizioni di salute e il ricorso ai servizi sanitari emerge che in Italia le persone con disabilità sono poco meno di 2.800.000. Quale destino immaginare per queste persone che da anni sognano una reale inclusione sociale, visto che dagli enti locali si sentiranno rispondere sempre più spesso non ci sono finanziamenti? Ma anche questa volta troviamo conferma del vostro pericoloso disegno di riforma costituzionale, con il riaccentramento delle funzioni e delle competenze allo Stato e l'impovertimento dei territori, dei *welfare* territoriali. Una politica distante dai cittadini che consente meglio all'uomo solo al comando di agire indisturbato.

Testo integrale della relazione orale del senatore Casson sui disegni di legge nn. 1627 e 984

Onorevoli colleghi! Le motivazioni a sostegno della proposta normativa in esame, pur nella diversa impostazione rispetto al disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati, sono note e da rintracciarsi in una storia nazionale che ha visto più volte - dalla strage di Piazza Fontana a quella di Piazza della Loggia, dalla strage di Peteano a quella di Bologna, dal caso Moro alle stragi mafiose degli anni Novanta del secolo scorso - appartenenti alle strutture dello Stato, infedeli e felloni, porre in essere condotte che hanno ostacolato l'accertamento della verità in relazione a drammatiche vicende della storia d'Italia.

Il testo proposto dalla Commissione a quest'Assemblea risulta dall'approvazione di un testo unificato per i disegni di legge n. 1627, approvato dalla Camera di deputati, volto ad introdurre nel codice penale "il reato di inquinamento processuale e depistaggio" e n. 984, di iniziativa del senatore Lo Giudice ed altri, sull'introduzione dell'articolo 372-*bis* del codice penale, concernente il reato di depistaggio. Dopo un articolato dibattito ed un esame approfondito, la Commissione ha approvato un testo, diverso da quello licenziato dall'altro ramo del Parlamento, recante anche un nuovo titolo che recita "Introduzione nel codice penale del reato di frode in processo penale e depistaggio".

Ricordo che il disegno di legge n. 1627, approvato dalla Camera dei deputati, composto di un unico articolo, sostituiva il vigente articolo 375 del codice penale, introducendo la fattispecie delittuosa di inquinamento processuale. Si configurava così una fattispecie comune di reato caratterizzata dal dolo specifico della finalità di impedire, ostacolare o sviare un'indagine o un processo penale, e integrata alternativamente da alcune ipotesi di condotta descritte dal nuovo articolo 375. Quindi si prevedevano due ipotesi aggravate, stabilendo per la prima un aumento della pena da un terzo alla metà, se il fatto fosse stato commesso da un pubblico ufficiale o da un incaricato di pubblico servizio nell'esercizio delle funzioni, e per la seconda l'applicabilità della pena della reclusione da sei a dodici anni, se il fatto fosse stato commesso in relazione a procedimenti concernenti i delitti di cui agli articoli 270, 270-*bis*, 276, 280, 280-*bis*, 283, 284, 285, 289-*bis*, 306, 416-*bis*, 416-*ter* e 422 del codice penale o i reati previsti dall'articolo 2 della legge 25 gennaio 1982, n. 17, ovvero reati concernenti il traffico illegale di

armi o di materiale nucleare, chimico o biologico e comunque tutti i reati di cui all'articolo 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale.

Peraltro verso, il disegno di legge n. 984, configurava un'ipotesi speciale rispetto ai delitti di false informazioni e falsa testimonianza relativi ai reati ivi specificamente indicati, e cioè i reati di strage previsti dagli articoli 285 e 422, i reati previsti dall'articolo 416-*bis*, i reati previsti dagli articoli 1 e 2 della legge 25 gennaio 1982, n. 17, nonché i reati concernenti il traffico illegale di armi, materiale nucleare, chimico o biologico.

Durante il dibattito in Commissione, proprio partendo dall'esame dei fatti storici e processuali, diversificati e concretizzatisi in comportamenti materiali depistanti o in false dichiarazioni, è stato rilevato che sarebbe stato più logico costruire il reato di depistaggio come un reato proprio, a carico dei pubblici ufficiali, sia perché così si è avuto modo di rilevare di fatto per la maggioranza dei casi, sia perché, in ultima analisi, si tratta di tutelare l'affidabilità che l'autorità giudiziaria può e deve avere nei confronti di determinati soggetti. In più, si è ritenuto opportuno correggere alcune asimmetrie e incongruenze tecniche che, pure, erano presenti nel disegno di legge n. 1627, approvato dalla Camera dei deputati.

Ricostruendo in sintesi i lavori della Commissione, in qualità di relatore delegato, ho presentato un testo unificato, poi adottato dalla Commissione come testo base, per i disegni di legge nn. 1627 e 984, nel quale si utilizzavano, da un lato, i paradigmi delle false dichiarazioni e, dall'altro, quelli della frode processuale. A seguito delle osservazioni sollevate in fase emendativa, soprattutto con riferimento alla iniziale configurazione della fattispecie di depistaggio come reato comune, al fine di giungere all'approvazione di un testo condiviso, ho predisposto un emendamento che recepiva le indicazioni volte alla qualificazione del reato di depistaggio come un reato proprio del pubblico ufficiale, con la previsione di determinate aggravanti. L'emendamento, che si è risolto poi nel testo approvato dalla Commissione, ancorché integrato con l'approvazione di alcuni subemendamenti, prevede, nel nuovo articolo 375 del codice penale - rubricato "Frode in processo penale e depistaggio"- come pena base la reclusione da tre ad otto anni per il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, al fine di impedire, ostacolare o sviare un'indagine o un processo penale, operi attraverso condotte lesive delle esigenze di accertamento della verità processuale (immutazione artificiosa del corpo del reato, ovvero dello stato dei luoghi, delle cose o delle persone connessi al reato, ovvero dichiarazioni false, renitenti o reticenti all'autorità giudiziaria o alla polizia giudiziaria nell'ambito di un procedimento penale). È prevista un'aggravante di pena da un terzo alla metà in caso di distruzione o occultamento di elementi probatori, ovvero di alterazione artificiosa di tali elementi. È prevista poi un'attenuante per collaborazione con una diminuzione della pena dalla metà a due terzi nei confronti dell'imputato che si adopera per ripristinare lo stato originario delle cose, nonché per evitare che l'attività delittuosa sia protratta ulteriormente. Si prevede, quindi, con una formulazione ormai tendenzialmente consolidata, il divieto di bilanciamento delle attenuanti concorrenti con le aggravanti di cui al secondo e al terzo comma del nuovo articolo 375 del codice penale.

In Commissione, si è svolto un articolato dibattito anche sulla portata applicativa della norma che prevede l'interdizione perpetua dai pubblici uffici come conseguenza solo di una condanna superiore a tre anni. A tale riguardo, sono state manifestate perplessità sotto il profilo della pena accessoria applicata a fatti la cui gravità può essere obbiettivamente diversa. Tuttavia, in mancanza di una proposta condivisa sul punto, è stato approvato, alla fine, il testo pervenuto dalla Camera dei deputati. Viene poi inserito nel codice penale l'articolo 383-*bis* che disciplina, in ordine ai reati di cui agli articoli 371-*bis*, 371-*ter*, 372, 373, 374 e 375 del medesimo codice, le circostanze aggravanti per il caso in cui dal fatto sia derivata una condanna alla reclusione. Tale disposizione, in realtà, era già stata introdotta nel testo approvato dalla Camera dei deputati, ma la Commissione - anche per ragioni di coordinamento con le pene previste per la nuova fattispecie di depistaggio - ha elevato la pena nei minimi e nei massimi: ora la pena è della reclusione da quattro a dieci anni se dal fatto deriva una condanna non superiore a cinque anni; la reclusione è invece da sei a quattordici anni se dal fatto deriva una condanna superiore a cinque anni; infine si prevede una reclusione da otto a venti anni se dal fatto deriva una condanna all'ergastolo.

Infine, l'articolo 2 del disegno di legge proposto dalla Commissione introduce l'articolo 384-*ter* che prevede alcune circostanze speciali per l'ipotesi in cui i fatti di cui agli articoli 371-*bis*, 372, 375 e 378 del codice siano commessi al fine di impedire, ostacolare o sviare un'indagine o un processo penale in relazione ai delitti di cui agli articoli 270, 270-*bis*, 276, 280, 280-*bis*, 283, 284, 285, 289-*bis*, 304, 305, 306, 416-*bis*, 416-*ter* e 422 del codice medesimo o in relazione ai reati previsti dall'articolo 2 della legge 25 gennaio 1982, n. 17, ovvero ancora in relazione ai reati concernenti il traffico illegale di armi o di materiale nucleare, chimico o biologico o comunque in relazione ai reati di cui all'articolo 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale. In tali casi la pena è aumentata dalla metà a due terzi, prevedendosi però correlativamente - a fronte di condotte di collaborazione nelle stesse ipotesi -una diminuzione dalla metà a due terzi.

Dichiarazione di voto del senatore Liuzzi sui disegni di legge nn. 1627 e 984

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la storia della Repubblica italiana tra gli anni Settanta e Ottanta, fino al 1993, è stata macchiata da alcuni clamorosi depistaggi che hanno alterato, con modalità diverse, il percorso delle indagini riferite ad alcuni tra gli eccidi più sanguinari.

Dalle stragi di Bologna e di Piazza Fontana a Milano, dall'omicidio di Aldo Moro a quello di Peppino Impastato, sino al mistero che avvolge il ritrovamento dell'Agenda Rossa di Paolo Borsellino e alla Trattativa Stato-Mafia... tanti sono stati i tentativi di inquinare le prove o di occultare la documentazione che avrebbe potuto rappresentare un tassello importante per scoprire tutta la verità, senza strascichi o zone d'ombra.

È risaputo, infatti, che molti lati oscuri di queste inchieste, che hanno portato alla decelerazione, all'affievolimento o addirittura al fermo delle in-

dagini derivano proprio dalla mancata collaborazione di pubblici ufficiali con l'autorità giudiziaria.

Sono trascorsi veramente molti anni ed è lodevole il tentativo di risolvere uno dei tanti grandi problemi che attanaglia la giustizia nel nostro Paese.

Il provvedimento oggi in esame predispone le condizioni per introdurre nell'ordinamento giuridico il reato di depistaggio e di inquinamento processuale.

Allo stato attuale il nostro ordinamento penale non prevede tale reato specifico, ma una serie di disposizioni che puniscono la condotta di colui il quale in vario modo intralcia la giustizia: basti pensare alla falsa testimonianza, alla calunnia e all'autocalunnia, al favoreggiamento personale, al falso ideologico, alle false informazioni al Pubblico ministero.

Vorrei adesso però soffermarmi su un aspetto che il provvedimento prende in considerazione e cioè la proporzionalità del reato. In pratica, sarà punita solo la fattispecie in cui vi è l'intenzionalità a compiere il reato di depistaggio o di inquinamento processuale, magari per favorire persone o organizzazioni criminali.

È proprio su questo, che il disegno di legge non interviene adeguatamente per punire, in proporzione alla gravità del fatto commesso, chi colposamente commette delle gravi imperizie che ostacolano, impediscono o fuorviano il proseguo delle indagini.

E passo all'aspetto politico della vicenda legata all'occultamento delle prove o all'universo delle omissioni, delle bugie o alla distruzione di materiale potenzialmente utile allo svolgimento delle indagini. Pur non essendoci elementi che facciano pensare ad un coinvolgimento diretto di influenze politiche nel depistaggio delle indagini, esistono delle comprovate connivenze, per esempio, tra alcune frange estreme della politica e alcune associazioni criminali o terroristiche.

La vicenda del rapimento di Aldo Moro e della conseguente uccisione ne è la dimostrazione lampante, ma anche la strage di Piazza Fontana a Milano su cui le indagini si sono susseguite nel corso degli anni, con imputazioni a carico di vari esponenti, alla fine tutti assolti in sede giudiziaria.

Siamo sicuri allora che questo provvedimento contribuirà alla scoperta delle vere verità o servirà solo per punire coloro che depistano le indagini?

Cari colleghi, i Conservatori e Riformisti in questa Aula non sono qui per dire no all'introduzione nel nostro ordinamento di strumenti utili a scoraggiare, almeno per il futuro, la pratica del depistaggio.

Noi siamo qui per reclamare di conoscere in fondo la verità sulle tante stragi, sugli omicidi di matrice mafiosa e sui disastrosi incidenti aerei o quelli fatti passare per tali; dobbiamo comprendere fino in fondo le ragioni di una stagione di inaudita violenza che ha lasciato un segno indelebile nella storia del nostro Paese, un segno tracciato con il sangue di centinaia di vittime innocenti.

Allora iniziamo a rendere pubblici alcuni documenti importanti tenuti secretati fino ad ora, e non facciamo l'errore di illuderci che con un disegno di legge cambiamo la storia.

Credo che alla fine la mano del legislatore e la mano della Commissione, sicuramente mossa da buona fede e dall'intendimento di scrivere un reato che avesse le connotazioni e la specificità giuridica necessarie per poter andare a colpire condotte oggi non coperte da chiare fattispecie di reato, meritino il voto favorevole del Gruppo dei Conservatori e Riformisti.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	DDL n.2232. votazione finale	214	213	012	181	020	107	APPR.
<u>2</u>	Nom.	Disegno di legge n.1627. Em. 1.100, Mussini e altri	192	191	017	029	145	096	RESP.
<u>3</u>	Nom.	DDL n.1627. Em. 1.101, Cappelletti e altri	199	198	013	035	150	100	RESP.
<u>4</u>	Nom.	DDL n.1627. Em. 1.102, De Petris e altri	197	196	011	037	148	099	RESP.
<u>5</u>	Nom.	DDL n.1627. Em. 1.103, Mussini	198	197	012	036	149	099	RESP.
<u>6</u>	Nom.	DDL n.1627. Em. 1.104, Cappelletti e altri	197	196	012	036	148	099	RESP.
<u>7</u>	Nom.	DDL n.1627. Em. 1.106, Buccarella e altri	198	197	012	036	149	099	RESP.
<u>8</u>	Nom.	DDL n.1627. Em. 1.107, Mussini e altri	197	196	013	035	148	099	RESP.
<u>9</u>	Nom.	DDL n.1627. ODG G1.100 (testo 2), Uras e altri	199	197	006	191	000	099	APPR.
<u>10</u>	Nom.	DDL n.1627. Articolo 1	198	196	004	191	001	099	APPR.
<u>11</u>	Nom.	DDL n.1627. Em. 2.100 e 2.101, il Relatore; Lumia e altri	196	195	004	190	001	098	APPR.
<u>12</u>	Nom.	DDL n.1627. Em. 2.102, il Relatore	196	194	028	166	000	098	APPR.
<u>13</u>	Nom.	DDL n.1627. Articolo 2	197	196	004	191	001	099	APPR.
<u>14</u>	Nom.	DDL n.1627. Em. 2.0.100, D'Ascola	195	194	005	189	000	098	APPR.
<u>15</u>	Nom.	DDL n.1627. votazione finale	175	174	003	170	001	088	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

	(F)=Favorevole		(C)=Contrario		(A)=Astenuto		(V)=Votante								
	(M)=Cong/Gov/Miss		(P)=Presidente		(R)=Richiedente la votazione e non votante										
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
Borioli Daniele Gaetano	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Bottici Laura	C	F	F	F	F	F	F		F	F	F	A	F	F	F
Broglia Claudio	F														
Bruni Francesco	F														
Bubbico Filippo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Buccarella Maurizio	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F
Buemi Enrico	F														
Bulgarelli Elisa	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	
Calderoli Roberto	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
Caleo Massimo	F														F
Caliendo Giacomo	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Campanella Francesco	A														F
Candiani Stefano	F														
Cantini Laura	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Capacchione Rosaria	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Cappelletti Enrico	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F
Cardiello Franco															
Cardinali Valeria	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Caridi Antonio Stefano															
Carraro Franco	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Casaletto Monica	F														
Casini Pier Ferdinando		C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	
Cassano Massimo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Casson Felice	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Castaldi Gianluca	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F
Catalfo Nunzia	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Cattaneo Elena	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Centinaio Gian Marco	F	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F	F	F	F	F
Ceroni Remigio															
Cervellini Massimo	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Chiavaroli Federica	F		C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Chiti Vannino	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Ciampi Carlo Azeglio	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Ciampolillo Alfonso	C								F	F	F	A	F	F	
Cioffi Andrea	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F
Cirinnà Monica	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Cociancich Roberto G. G.	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Collina Stefano	F		C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente	(V)=Votante la votazione e non votante													
Nominativo		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
Gotor Miguel	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Granaiola Manuela	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Grasso Pietro																
Gualdani Marcello	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Guerra Maria Cecilia	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Guerrieri Paleotti Paolo	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Ichino Pietro	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Idem Josefa	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Iurlaro Pietro																
Lai Bachisio Silvio	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	A	F
Langella Pietro																
Laniece Albert	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	
Lanzillotta Linda																
Latorre Nicola	F															
Lepri Stefano	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Lezzi Barbara	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Liuzzi Pietro	F	C	A	C	A	A	A	A	A	A	F	F	F	F	F	F
Lo Giudice Sergio	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Lo Moro Doris	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Longo Eva																
Longo Fausto Guilherme	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Lucherini Carlo	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Lucidi Stefano																
Lumia Giuseppe	F	C	C	C	C		C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Malan Lucio																
Manassero Patrizia	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Manconi Luigi	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Mancuso Bruno	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Mandelli Andrea	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Mangili Giovanna	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F
Maran Alessandro	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Marcucci Andrea	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Margiotta Salvatore		C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Marin Marco																
Marinello Giuseppe F.M.	F															F
Marino Luigi	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Marino Mauro Maria	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Martelli Carlo	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F

	(F)=Favorevole		(C)=Contrario		(A)=Astenuto		(V)=Votante								
	(M)=Cong/Gov/Miss		(P)=Presidente		(R)=Richiedente		la votazione e non votante								
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
Martini Claudio	F		C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Marton Bruno	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F
Mastrangeli Marino Germano	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	
Matteoli Altero		C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C
Mattesini Donella	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Maturani Giuseppina	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Mauro Giovanni	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Mauro Mario															
Mazzoni Riccardo	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Merloni Maria Paola															
Messina Alfredo	F														
Micheloni Claudio	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Migliavacca Maurizio	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		F	F	F
Milo Antonio															
Mineo Corradino															
Minniti Marco	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Minzolini Augusto	F	C	C	C	C	C	C	A	F	F	F	F	F	F	
Mirabelli Franco	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Molinari Francesco	F														
Montevecchi Michela		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F
Monti Mario	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Morgoni Mario	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Moronese Vilma															
Morra Nicola		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F
Moscardelli Claudio	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Mucchetti Massimo	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Munerato Emanuela	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Mussini Maria	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F
Naccarato Paolo		C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Napolitano Giorgio															
Nencini Riccardo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Nugnes Paola	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Olivero Andrea	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Orellana Luis Alberto	F														F
Orrù Pamela Giacomina G.	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Padua Venera	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Pagano Giuseppe	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Pagliari Giorgio	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F

	(F)=Favorevole		(C)=Contrario		(A)=Astenuto		(V)=Votante									
	(M)=Cong/Gov/Miss		(P)=Presidente		(R)=Richiedente		la votazione e non votante									
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	
Paglini Sara	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	
Pagnoncelli Lionello Marco	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F		
Palermo Francesco	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
Palma Nitto Francesco	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F		
Panizza Franco	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F		
Parente Annamaria	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
Pegorer Carlo	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
Pelino Paola	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
Pepe Bartolomeo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
Perrone Luigi	F	C	C	A	A	A	A	A	A	F	A	A	A	A		
Petraglia Alessia	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
Petrocelli Vito Rosario		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	
Pezzopane Stefania	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
Piano Renzo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
Piccinelli Enrico		C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
Piccoli Giovanni																
Pignedoli Leana	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
Pinotti Roberta	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
Pizzetti Luciano	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
Puglia Sergio	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	
Puglisi Francesca		C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
Puppato Laura	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
Quagliariello Gaetano	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
Ranucci Raffaele	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
Razzi Antonio	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F		
Repetti Manuela	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F			
Ricchiuti Lucrezia	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F		
Rizzotti Maria		C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
Romani Maurizio	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
Romani Paolo		C	C	C	C	C	C	C	R	R						
Romano Lucio	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
Rossi Gianluca	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
Rossi Luciano	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
Rossi Mariarosaria																
Rossi Maurizio	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
Rubbia Carlo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
Russo Francesco	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
Ruta Roberto	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	

	(F)=Favorevole		(C)=Contrario		(A)=Astenuto		(V)=Votante								
	(M)=Cong/Gov/Miss		(P)=Presidente		(R)=Richiedente		la votazione e non votante								
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
Ruvolo Giuseppe	F														
Sacconi Maurizio															
Saggese Angelica	F	C	C	C	C	C	C	C	F			F	F	F	F
Sangalli Gian Carlo	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Santangelo Vincenzo	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F
Santini Giorgio	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F		F
Scalia Francesco	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Scavone Antonio Fabio Maria															
Schifani Renato	F														F
Sciascia Salvatore	F	A	A	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Scibona Marco	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	
Scilipoti Isgrò Domenico	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	A	A	A
Scoma Francesco	F														
Serafini Giancarlo	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Serra Manuela	C														
Sibilia Cosimo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Silvestro Annalisa	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Simeoni Ivana	C														
Sollo Pasquale	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	
Sonego Lodovico	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Spilabotte Maria	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Sposetti Ugo	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Stefani Erika	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Stefano Dario	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Stucchi Giacomo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Susta Gianluca	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Tarquinio Lucio Rosario F.	F														
Taverna Paola															
Tocci Walter	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Tomaselli Salvatore	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Tonini Giorgio	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Torrisi Salvatore															
Tosato Paolo	F	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F	F	F	F	F
Tremonti Giulio															
Tronti Mario	F		C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Turano Renato Guerino	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Uras Luciano															
Vaccari Stefano	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente	(V)=Votante la votazione e non votante												
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
Vacciano Giuseppe	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F
Valdinosi Mara	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Valentini Daniela	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Vattuone Vito	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Verdini Denis															
Verducci Francesco	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Vicari Simona	M	C	C												
Viceconte Guido	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Villari Riccardo	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	
Volpi Raffaele	F	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F	F	F	F	F
Zanda Luigi	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Zanoni Magda Angela	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Zavoli Sergio	F		C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Zeller Karl	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Zin Claudio	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Zizza Vittorio	F	C	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F	F	F	F
Zuffada Sante	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	A

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta è pervenuta al banco della Presidenza la seguente comunicazione:

DISEGNO DI LEGGE N. 1627:

sulla votazione finale, la senatrice Ricchiuti avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Albertini, Anitori, Boccardi, Bubbico, Casaletto, Cassano, Catalfo, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Colucci, Compagnone, D'Ambrosio Lettieri, Della Vedova, De Poli, Di Biagio, D'Onghia, Donno, Fattori, Fazzone, Fedeli, Gentile, Giacobbe, Lezzi, Lo Giudice, Manconi, Marino Luigi, Mattesini, Minniti, Monti, Nencini, Nugnes, Olivero, Pepe, Piano, Pizzetti, Rubbia, Sibia, Stefani, Stucchi, Turano, Vicari, Zavoli e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1ª Commissione permanente; Cardinali, Chiti, Floris e Mauro Giovanni, per attività della 14ª Commissione permanente; Esposito Giuseppe

pe, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Gambaro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, deferimento a Commissioni permanenti

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti atti e documenti dell'Unione europea:

proposta di decisione di esecuzione del Consiglio recante raccomandazione per un controllo temporaneo alla frontiera interna in circostanze eccezionali in cui è a rischio il funzionamento globale dello spazio Schengen (COM (2016) 275 definitivo) (Atto comunitario n. 152), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 539/2001 del Consiglio che adotta l'elenco dei paesi terzi i cui cittadini devono essere in possesso del visto all'atto dell'attraversamento delle frontiere esterne e l'elenco dei paesi terzi i cui cittadini sono esenti da tale obbligo (Turchia) (COM (2016) 279 definitivo) (Atto comunitario n. 153), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

raccomandazione di raccomandazione del Consiglio sul programma nazionale di riforma 2016 dell'Italia e che formula un parere del Consiglio sul programma di stabilità 2016 dell'Italia (COM (2016) 332 definitivo) (Atto comunitario n. 154), alla 5ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

comunicazione della Commissione "Semestre europeo 2016: raccomandazioni specifiche per paese" (COM (2016) 321 definitivo) (Atto comunitario n. 155), alla 5ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio concernente le opzioni per un sistema di certificazione ecologica per i prodotti della pesca e dell'acquacoltura (COM (2016) 263 definitivo) (Atto comunitario n. 156), alla 9ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª, 13ª e 14ª;

relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sui potenziali rischi per la salute pubblica connessi all'uso di sigarette elettroniche ricaricabili (COM (2016) 269 definitivo) (Atto comunitario n. 157), alla 12ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 24 maggio 2016, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 8, commi 1, lettera a), e 5, della legge 7 agosto 2015, n. 124 – lo schema di decreto legislativo recante razio-

nalizzazione delle funzioni di polizia e assorbimento del Corpo forestale dello Stato (n. 306).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alle Commissioni riunite 1ª e 4ª e, per le conseguenze di carattere finanziario, alla 5ª Commissione permanente, che esprimeranno i propri pareri entro il termine del 25 luglio 2016. Le Commissioni 6ª, 9ª e 13ª potranno formulare le proprie osservazioni alle Commissioni riunite 1ª e 4ª entro il 5 luglio 2016.

L'atto è altresì deferito dal Presidente della Camera dei deputati - d'intesa con il Presidente del Senato - alla Commissione parlamentare per la semplificazione, che dovrà esprimere il proprio parere entro il medesimo termine del 25 luglio 2016.

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 24 maggio 2016, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che definisce le caratteristiche dei pescherecci (rifusione) (COM (2016) 273 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 9ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 30 giugno 2016.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 9ª Commissione entro il 23 giugno 2016.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 19 al 25 maggio 2016)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 130

CASTALDI ed altri: sui rischi per l'ecosistema marino derivanti dalle tecniche di prospezione e ricerca di idrocarburi nei fondali (4-02694) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

CONSIGLIO: sull'importazione senza dazio in UE dell'olio di oliva prodotto in Tunisia (4-05248) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*)

DE PETRIS ed altri: sui rischi connessi all'industria alimentare animale (4-04961) (risp. LORENZIN, *ministro della salute*)

DE POLI: su un episodio di violazione della privacy all'interno dell'azienda ospedaliera universitaria integrata di Verona (4-04448) (risp. LORENZIN, *ministro della salute*)

PEZZOPANE ed altri: sul corretto smaltimento di apparecchiature elettriche ed elettroniche di piccolissime dimensioni (4-04754) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

SCILIPOTI ISGRÒ: sulla salvaguardia ambientale di Saline joniche (4-00353) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

sull'esplosione all'interno della raffineria petrolifera di Milazzo (Messina) (4-02730) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

SCILIPOTI ISGRÒ ed altri: su un progetto di trivellazione nel Mar Ionio (4-00267) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

Mozioni

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, MINEO, PETRAGLIA - Il Senato,

premessi che:

la direttiva 2006/123/CE, cosiddetta Direttiva Servizi, ha individuato il regime concorrenziale, come il sistema attraverso cui erogare i servizi e svolgere le attività commerciali e intellettuali, con l'obiettivo di consentire una libera circolazione dei servizi e di garantire la libertà di stabilimento;

in particolare, la direttiva contiene disposizioni volte a favorire una competizione trasparente e accessibile ai diversi operatori, anche nel settore delle imprese balneari, che viene considerato assoggettabile a gare e, dunque, a procedure ad evidenza pubblica;

la normativa italiana si è dimostrata, da subito, come confliggente con le disposizioni comunitarie, a causa di una norma contenuta nel Codice della navigazione, di cui al Regio decreto n. 327 del 1942 e successive modificazioni e integrazioni. All'articolo 37, comma 2, era prevista, infatti, una

preferenza per il concessionario uscente, in caso di rinnovo della concessione;

il decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25 e recante "Proroga di termini previsti da disposizioni legislative", nell'abrogare (all'articolo 1, comma 18) tale disposizione, ha previsto altresì una disposizione transitoria, che ha comportato il rinnovo automatico delle concessioni esistenti. Si è dato in tal modo avvio a un meccanismo, ripetuto nuovamente nel 2012 attraverso la legge di Stabilità 2013, che ha condotto a fissare la scadenza delle attuali concessioni all'anno 2020;

è evidente come interventi di proroga, privi, non soltanto di legittimità, ma anche di una visione di lungo periodo, abbiano creato un regime ambiguo per gli operatori economici, provocando conflitti e contenziosi giudiziari in occasione del rinnovo automatico delle concessioni;

in più di un'occasione, dunque, i tribunali amministrativi, aditi per disciplinare i contenziosi, hanno rilevato nei rinnovi automatici una possibile restrizione ingiustificata alla libertà di stabilimento e alla libera prestazione dei servizi, non consentendo agli operatori di competere in condizioni di equità, attraverso procedure di selezione imparziali e trasparenti. Il riferimento è, nello specifico, al Tar Sardegna e al Tar Lombardia, che hanno ritenuto i rinnovi automatici molto estesi e potenzialmente colpevoli di sottrarre al mercato beni di notevole rilievo economico;

i giudici amministrativi hanno, a loro volta, adito la Corte di giustizia dell'Unione europea, sollevando 2 questioni pregiudiziali, per verificare la compatibilità della normativa nazionale concernente il rinnovo automatico delle concessioni con gli articoli 49, 56 e 106 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, con i principi, dunque di libertà di stabilimento, protezione della concorrenza e eguaglianza di trattamento tra operatori economici, nonché con i principi di proporzionalità e ragionevolezza;

in merito alla questione (cause riunite C-458/14 e C-67/15), si è già espresso l'Avvocato generale della Corte di giustizia dell'Unione europea, Maciej Szpunar, il quale ha formulato le conclusioni generali sul caso alla fine del mese di febbraio 2016;

le conclusioni dell'Avvocato generale non costituiscono un atto giuridicamente vincolante. Tuttavia, nella grande maggioranza dei casi trattati, costituiscono la base della successiva sentenza della Corte di giustizia;

l'Avvocato ha confermato i dubbi dei tribunali amministrativi circa la compatibilità dei rinnovi automatici con la normativa comunitaria, affermando come la direttiva 2006/123/CE non consenta tale tipo di operazioni. Lo sfruttamento del demanio pubblico marittimo e lacustre viene infatti ricompreso tra i servizi di cui si occupa direttamente la direttiva: in ragione del numero limitato delle autorizzazioni disponibili a causa della limitatezza delle risorse naturali, esso deve essere gestito attraverso procedure di selezione imparziali e trasparenti, con una durata limitata;

si sottolinea come la materia trattata concerna beni e risorse di particolare rilievo nel nostro Paese, quali le spiagge, i mari e i laghi. Oltre alla necessità di assicurare la concorrenza, come previsto dalla normativa comunitaria, altre considerazioni dovrebbero spingere il Governo ad intervenire

per modificare la normativa vigente, al fine di garantire non soltanto la maggiore trasparenza possibile nelle procedure di selezione pubbliche, ma anche la garanzia di una piena accessibilità per tutti i cittadini al demanio pubblico marittimo e lacustre e la tutela dell'ambiente e del mare,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi, con successivi interventi normativi, al fine di modificare la normativa nazionale, che ha rinnovato in modo automatico le concessioni in scadenza fino all'anno 2020, in modo da evitare una nuova, ennesima, procedura di infrazione per il nostro Paese;

2) a stabilire un termine breve per la scadenza delle concessioni che sono state oggetto di rinnovo automatico, in modo da procedere il prima possibile all'esplicitamento di gare ad evidenza pubblica, come richiesto dalla direttiva 2006/123/CE;

3) ad attivarsi, affinché nelle suddette gare vengano introdotti criteri in grado di garantire la piena accessibilità da parte dei cittadini al demanio pubblico marittimo e lacustre e la tutela dell'ambiente e del mare, risorse di eccezionale importanza per il nostro Paese.

(1-00580)

BELLOT, MUNERATO, BISINELLA, BENCINI, PEPE, VACCIANO, CASALETTO, MOLINARI, Maurizio ROMANI, STEFANO, DE PIETRO, FUCKSIA, MASTRANGELI - Il Senato,

premesso che:

Rai Way è la società italiana proprietaria delle infrastrutture e degli impianti per la trasmissione e la diffusione del segnale radiotelevisivo della RAI, con una presenza capillare in tutta l'Italia, disponendo di una sede centrale a Roma, di 23 sedi territoriali e oltre 2.300 siti dislocati su tutto il territorio nazionale;

la legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016) ha previsto che il canone Rai per gli abbonamenti in ambito privato, ridotto alla somma di 100 euro, venga pagato attraverso la bolletta elettrica intestata a chiunque detenga un apparecchio atto o adattabile alla ricezione di trasmissioni televisive;

nelle aree montane, alpine e appenniniche, nonché, in particolare, nelle valli più interne e nei borghi più difficilmente raggiungibili, resta elevato il *digital divide*, che ha la sua prima fonte nella difficoltà di ricezione del segnale televisivo e radiofonico;

numerosi sindaci e amministratori locali, nonché enti territoriali, hanno denunciato che il passaggio al digitale terrestre ha peggiorato significativamente la ricezione dei segnali radiotelevisivi da parte di singoli, famiglie e imprese residenti nei territori montani, anche per il mancato potenziamento degli impianti di ricezione;

a causa del persistere di gravi problemi di ricezione delle trasmissioni radiotelevisive della Rai, negli ultimi anni, numerosi enti territoriali, quali le Comunità e le Unioni Montane, presenti in diverse regioni italiane, hanno acquistato e gestiscono direttamente, con notevoli costi, impianti di diverse dimensioni e potenza, per assicurare la trasmissione del segnale televisivo nelle zona d'ombra;

anche l'UNCEM, Unione nazionale comuni comunità enti montani, a livello nazionale con le proprie delegazioni regionali ha promosso, negli ultimi anni, numerose azioni a difesa degli utenti residenti nelle terre Alte, al fine di assicurare loro parità di trattamento e di servizio, rispetto a chi risiede nelle aree provviste di un segnale di buona qualità come le aree urbane e in ultimo ha sottoposto ai comuni montani l'approvazione di ordini del giorno con precise richieste di impegno per il Governo e il Parlamento;

considerato che:

le trasmissioni radiotelevisive della Rai sono da intendersi come un servizio pubblico, e quindi, come tale, esso deve essere assicurato a tutti i cittadini italiani, indipendentemente dal paese e dall'area in cui vivono;

a fronte del pagamento del canone, deve essere assicurato un adeguato servizio a tutti gli utenti, consentendo loro la fruizione del servizio radiotelevisivo e quindi la ricezione di tutti i canali, in particolare di quelli principali;

rilevato, infine, che a quanto risulta ai proponenti:

il 12 gennaio 2016 l'associazione Federalberghi Belluno-Dolomiti ha denunciato e certificato gravi disservizi nella ricezione dei programmi radiotelevisivi RAI, avvertiti in varie località della provincia, causati dalla carenza di copertura del segnale dei canali della RAI e la conseguente, inaccettabile, discriminatoria sproporzione, sotto il profilo dell'onere impositivo, tra le località della provincia di Belluno e il resto del Paese;

nello specifico, da una verifica a campione realizzata, sempre, dall'associazione Federalberghi Belluno-Dolomiti, è emerso che, in particolar modo nelle zone medio alte dell'Agordino (Alleghe, Rocca Pietore, Liviallongo, Passo Falzarego), nello Zoldano, nella Valle dell'Ansiei (Auronzo, Misurina) ed in Comelico, si sono verificate carenze nella ricezione radiotelevisiva, che risulta limitata solo a tre quarti dei canali Rai sul totale e, spesso, in condizioni di precarietà del segnale;

il canone deve essere pagato a prescindere dal numero dei canali televisivi visibili e le attività ricettive, quali gli alberghi, sono soggette ad un "canone speciale" estremamente oneroso, applicato in base al numero di apparecchi televisivi presenti nelle strutture. Per fare un esempio, il canone pagato da un albergo a tre stelle e 25 posti letto ed oltre 10 televisori, può superare l'importo di 1.000 euro;

la sproporzione dell'onere impositivo, a carico degli albergatori, rispetto agli altri fruitori del servizio non risponde a criteri di equità,

impegna il Governo:

1) ad avviare, nel più breve tempo possibile, un monitoraggio, con il coinvolgimento degli enti territoriali e locali, sull'effettiva ricezione del segnale su tutto il territorio nazionale, al fine dell'individuazione delle zone che ne sono prive o carenti;

2) ad impegnare Rai Way all'immediato potenziamento delle infrastrutture per la trasmissione del segnale televisivo in particolare nelle aree montane, più interne e sconnesse del Paese al fine di garantire un'ottimale ricezione del segnale;

3) ad avviare un tavolo di confronto tra Ministeri competenti, Rai Way, Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei

servizi radiotelevisivi (Commissione di vigilanza Rai), l'Intergruppo parlamentare per lo sviluppo della montagna, le Regioni, le Unioni di comuni e le associazioni di enti locali, in merito alle strategie da intraprendere per la risoluzione del divario digitale, secondo quanto previsto dall'Agenda digitale nazionale;

4) ad intervenire, tempestivamente, prevedendo l'esenzione, ovvero una congrua riduzione del canone Rai, per tutti i cittadini e per tutte le attività ricettive nelle aree caratterizzate dalla mancanza del segnale digitale o comunque di insufficiente qualità.

(1-00581)

BONFRISCO, BRUNI, AUGELLO, COMPAGNA, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, LIUZZI, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA, BIGNAMI - Il Senato,

premessi che:

nel gennaio 2009, la Commissione europea trasmise al Governo italiano una comunicazione di infrazione relativa alla normativa in materia di affidamento delle concessioni demaniali marittime, in quanto contrastante con la direttiva "Bolkestein" 2006/123/CE, sia per il diritto preferenziale di insidenza, di cui all'articolo 37 del Codice della navigazione, di cui al Regio decreto n. 327 del 1942 e successive modificazioni e integrazioni, sia per il rinnovo automatico della concessione, alla scadenza sessennale, di cui al comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 400, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 1993, n. 494, e successive modificazioni;

al fine di chiudere la procedura di infrazione n. 2008/4908, avviata ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, nonché al fine di rispondere all'esigenza degli operatori del mercato di usufruire di un quadro normativo stabile che, conformemente ai principi comunitari, consentisse lo sviluppo e l'innovazione dell'impresa turistico-balneare-ricreativa, superando così i rilievi della Commissione, l'articolo 11 della legge 15 dicembre 2011, n. 217 sopprimeva il rinnovo automatico e delegava il Governo ad emanare, entro il 17 aprile 2013, un decreto legislativo, avente ad oggetto la revisione e il riordino della legislazione relativa alle concessioni demaniali marittime. In virtù dell'entrata in vigore della citata norma, la procedura di infrazione venne chiusa e con il comma 732 dell'articolo unico della legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014), il termine precedentemente fissato per l'emanazione del decreto legislativo venne prorogato al 15 ottobre 2014;

il comma 9-*septiesdecies* dell'art. 7 del decreto-legge n. 78 del 2015 (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2015) demanda poi alle Regioni una ricognizione delle rispettive fasce costiere, finalizzata anche alla proposta di revisione organica delle zone di demanio marittimo ricadenti nei propri territori. La proposta è inviata al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e all'Agenzia del demanio, che nei 120 giorni successivi al ricevimento della proposta, attivano, per gli aspetti di rispettiva competenza, i procedimenti previsti dagli articoli 32 (Delimitazione di zone del demanio marittimo) e 35 (Esclusione di zone dal demanio marittimo) del

Codice della navigazione, anche convocando apposite Conferenze di servizi. Tale procedimento è propedeutico alla revisione della disciplina relativa alle concessioni demaniali marittime, previsto dall'art. 11 della legge n. 217 del 2011 (legge comunitaria 2010);

il decreto legislativo, di cui all'articolo 11 della legge n. 217 del 2011 non risulta emanato, lasciando nell'incertezza gli operatori del settore;

qualora il Governo avesse adempiuto all'esercizio della delega legislativa, in ragione dei principi ivi previsti, che, tra gli altri, prevedevano in particolare al comma 2: alla lettera *b*) di prevedere criteri e modalità di affidamento nel rispetto dei principi di concorrenza, di libertà di stabilimento, di garanzia dell'esercizio, dello sviluppo, della valorizzazione delle attività imprenditoriali e di tutela degli investimenti", punto quest'ultimo di fondamentale importanza per gli operatori del settore che in tal modo non vedrebbero vanificato il loro lavoro allo scadere della concessione, o nel caso non risultino assegnatari di una nuova concessione secondo le procedure di affidamento individuate nel rispetto della normativa europea; alla lettera *f*) di prevedere criteri per l'equo indennizzo del concessionario nei casi di revoca della concessione demaniale, nei casi previsti dall'articolo 42 del codice della navigazione", punto altrettanto importante per gli operatori del settore e posto a completamento del precedente punto *b*), il settore turistico-balneare-ricreativo oggi non si troverebbe il limite del 2020 per progettare, sviluppare e consolidare le proprie attività;

pur troppo, il Governo allora in carica e i due che gli sono succeduti sino ad oggi non hanno provveduto a formulare una soluzione legislativa che contemperi le esigenze di circa 30.000 aziende operanti in Italia, che danno vita al settore turistico balneare che rappresenta una fondamentale leva economica delle zone costiere del Paese, con il rigoroso rispetto del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea e delle norme sulla concorrenza e sul libero stabilimento. Questo, nonostante con l'articolo 34-*duodecies* del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, sia stata prorogata di 5 anni, dal 31 dicembre 2015 al 31 dicembre 2020, la scadenza delle concessioni demaniali marittime per finalità turistico-ricreative, sportive, nonché destinate a porti turistici, approdi e punti di ormeggio dedicati alla nautica da diporto;

con cadenza annuale, in prossimità dell'inizio della stagione estiva, riaffiorano, pur troppo, le medesime problematiche che affliggono da anni il settore turistico-balneare e che in altri Paesi dell'Unione, destinatari come l'Italia di procedimenti di infrazione alla normativa, in materia di affidamento delle concessioni demaniali marittime, in quanto contrastante con la direttiva Bolkestein 2006/123/CE, sono state risolte per via legislativa, con piena approvazione da parte dell'Unione europea;

per quanto riguarda il nostro Paese, si sarebbe potuta rinnovare la delega, di cui all'articolo 11 della legge 15 dicembre 2011, n. 217, seguendo l'esempio di quanto già fatto ad esempio dalla Spagna, dove è stata adottata il 5 ottobre 2012 la riforma della legge costiera ("*Ley de costas*") centrata sulla salvaguardia di circa 3.000 imprese, che operano sulle spiagge spagnole;

considerato inoltre che:

la Corte di giustizia europea, in relazione alla disciplina degli affidamenti del servizio pubblico di distribuzione del gas naturale, sottoposto a cessazione anticipata in quanto compiutosi senza gara, aveva già affermato la compatibilità della normativa interna di carattere transitorio e della successiva proroga del medesimo regime, ciò in quanto andava riconosciuto alla disciplina nazionale il principio prioritario di tutelare il legittimo affidamento degli operatori economici e il principio di certezza del diritto di cui il medesimo diritto comunitario è portatore;

applicando in via analogica tali principi per la soluzione delle problematiche legate al settore turistico-balneare, è dunque legittima la normativa interna che consenta alle parti di un contratto, destinato a cessare per incompatibilità con lo *jus superveniens*, di disporre del tempo necessario per sciogliere il loro vincolo negoziale, onde poter regolare, in modo soddisfacente, sul piano economico i loro reciproci rapporti, ovvero appare plausibile la previsione legislativa di un periodo transitorio adeguato a ridurre gli impatti negativi derivanti da un repentino mutamento della disciplina di settore, anche in relazione alle prospettive di remunerazione del capitale investito;

la proroga, secondo la disciplina transitoria, purché sia eccezionale e temporanea, della durata delle concessioni in essere non si configura come un rinnovo automatico. Il legislatore, nel dettare la disciplina transitoria, non attua un "rinnovo" della concessione, ma allunga il termine di efficacia della precedente. Di talché, la disciplina transitoria appare frutto «di una scelta ragionevole del legislatore nazionale, finalizzata non all'elusione della disposizione comunitaria, ma ad una più efficace attuazione (da realizzarsi attraverso l'emanazione di una completa ed organica regolamentazione nazionale della materia) dei principi da essa affermati, nel contempo consentendo agli attuali concessionari anche l'ammortamento degli investimenti, interesse quest'ultimo, per come si è sopra detto, comunque non estraneo alle valutazioni dell'organo comunitario» (VI sezione del Consiglio di Stato, sentenza n. 6682 del 2012, successivamente confermata dalla sentenza n. 1307 del 2014 del medesimo Consiglio);

nella citata sentenza del Consiglio di Stato del 2012, il bene demaniale "non è *ex se* un bene produttivo ma è l'azienda del concessionario ad imprimere al bene pubblico una destinazione produttiva o, *melius*, a incorporare il bene pubblico nell'azienda privata". Appare chiaro che, anche dopo l'incorporamento del bene demaniale nell'azienda del concessionario, il primo continua a restare area di sedime. È dunque l'azienda del concessionario, e non la zona demaniale, su cui tale azienda insiste, a produrre servizi. La concessione di beni del demanio marittimo non avviene infatti per l'acquisizione di servizi da parte dell'autorità concedente,

impegna il Governo:

1) ad attuare ogni iniziativa utile, nel rispetto dei principi di concorrenza e di libertà di stabilimento, al fine di garantire l'esercizio, lo sviluppo, la valorizzazione delle attività imprenditoriali e di tutela degli investimenti del settore turistico-balneare-ricreativo, anche al fine di salvaguardare gli attuali livelli occupazionali;

2) a prevedere, con il primo provvedimento utile, il rinnovo della delega legislativa non esercitata al 15 ottobre 2014 e prevista all'articolo 11, comma 2, della legge 15 dicembre 2011, n. 217 e successive integrazioni e modificazioni.

(1-00582)

Interrogazioni

QUAGLIARIELLO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

ciascun membro eletto all'interno delle istituzioni pubbliche nazionali, indipendentemente dal livello di governo in cui opera, ha il dovere di dar seguito al mandato di tutela dell'interesse dei cittadini, fornitogli dagli stessi, al momento dell'elezione;

parte rilevante di questo mandato può essere senz'altro identificato nell'attività di verifica e approfondimento delle problematiche maggiormente sentite sul territorio, quale quello dell'immigrazione e la gestione dei centri di accoglienza, in cui si esercita il proprio ruolo istituzionale;

considerato che per quanto risulta all'interrogante:

in qualità di consigliere regionale, nonché di presidente della Commissione immigrazione della Regione Basilicata, il consigliere Nicola Benedetto ha piena facoltà di effettuare una visita ispettiva presso i centri di accoglienza, siti nel territorio della propria Regione, vieppiù se sia a conoscenza di probabili situazioni anomale o irregolari;

a tal fine, in data 18 marzo 2016, il consigliere Nicola Benedetto ha presentato regolare richiesta al prefetto per ottenere l'autorizzazione ad effettuare una visita ispettiva del centro di accoglienza "Old Wild West" di Ferrandina (Matera);

la Prefettura avrebbe deliberato l'autorizzazione alla visita soltanto dopo un mese (in data 15 aprile 2016);

la Prefettura, comunicando la data di visita, avrebbe invitato il consigliere Nicola Benedetto a mantenere la massima riservatezza sulla stessa;

considerato altresì che secondo quanto risulta all'interrogante:

i vertici della cooperativa "Auxilium", cui è affidata la gestione del centro di accoglienza, avrebbero incidentalmente riferito, in occasione di un incontro casuale, al consigliere Nicola Benedetto, di essere a conoscenza della data di visita, rendendo dubbia la riservatezza concordata con la Prefettura;

numerosi ospiti del centro avrebbero testimoniato dell'accurata preparazione precedente il sopralluogo, che ne avrebbe, in parte, inficiato la finalità ispettiva della visita;

il consigliere, in sede di sopralluogo, sarebbe stato accompagnato non solo da un rappresentante della Prefettura (come da prassi), ma anche, senza previo preavviso, da rappresentanti della cooperativa Auxilium, i quali avrebbero contestato, anche tramite minacce di denuncia, la veridicità delle testimonianze riportate dagli ospiti del centro;

tali testimonianze riporterebbero prassi anomale riguardo all'igiene e alla pulizia dei locali, episodi di caporalato, l'impossibilità di lavorare rego-

larmente all'interno o all'esterno del centro, tempi di attesa per il riconoscimento dello *status* di rifugiato che si prolungano per anni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di emanare un regolamento di dettaglio, omogeneo su tutto il territorio nazionale, che disciplini la pratica delle visite ispettive dei centri da parte di titolari di cariche istituzionali, che ne garantiscano efficacia e celerità;

se non ritenga di verificare il rispetto dei tempi previsti dalla normativa nazionale (90 giorni per il colloquio e 3 giorni per il responso) per il riconoscimento dello *status* di rifugiato nel centro di accoglienza di Ferrandina "Old Wild West";

se non ritenga di predisporre ulteriori accertamenti, per verificare la veridicità delle situazioni di anomalia e di disagio, nonché di pratiche illegali, riferite dagli ospiti del centro di accoglienza di Ferrandina "Old Wild West", al fine di garantire il rispetto dei diritti umani degli richiedenti asilo.

(3-02891)

MORONESE, CIOFFI, PUGLIA, DONNO, CAPPELLETTI, PAGLINI, CRIMI, MONTEVECCHI, GIARRUSSO, BUCCARELLA, BERTOROTTA, LUCIDI, SANTANGELO, NUGNES, LEZZI - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

in data 17 maggio 2016 è stato presentato a Roma il rapporto redatto da Legambiente dal titolo "Ecosistema rischio", che racchiude i risultati di un'indagine sulle attività realizzate dalle amministrazioni comunali di tutta Italia, ai fini della mitigazione del rischio idrogeologico;

dal suddetto rapporto è emerso che, nella sola città di Napoli, oltre 100.000 cittadini si trovano ogni giorno in zone esposte al pericolo di frane o alluvioni e che, nell'intera Regione Campania, il numero di comuni, in cui sono presenti aree a pericolosità da frana e aree a pericolosità idraulica è pari a 504 (oltre il 91 per cento dei comuni campani), per una superficie complessiva di circa 3.338 chilometri quadrati, corrispondente al 24,4 per cento dell'intera Regione;

per la Campania i dati raccolti si riferiscono a soli 61 comuni, che hanno risposto al questionario oggetto dell'indagine, pari al 14 per cento circa dei comuni a rischio della Regione;

dei comuni intervistati, l'84 per cento ha risposto di avere sul proprio territorio abitazioni presenti in aree a rischio idrogeologico e il 44 per cento segnala, addirittura, la presenza di interi quartieri situati in tali aree; a tali risultanze bisogna associare il 30 per cento delle amministrazioni intervistate che ha evidenziato la presenza in zone esposte a rischio di frana o alluvione di strutture sensibili come scuole o ospedali;

considerato che:

i dati raccolti nel rapporto di Legambiente evidenziano che l'urbanizzazione delle aree a rischio non è un fenomeno che appartiene solo al passato, tanto che dall'indagine emerge che, nell'8 per cento dei comuni intervistati, sono stati realizzati edifici in aree a rischio anche nell'ultimo decennio, a fronte dei quali solo il 2 per cento delle amministrazioni ha avviato la de-localizzazione di edifici abitativi e il 3 per cento di fabbricati industriali;

la parte di indagine riguardante l'informazione dei cittadini sul rischio e i comportamenti da adottare in caso di emergenza, ha evidenziato che il 62 per cento dei comuni è dotato di un piano d'emergenza che contempla il rischio idrogeologico, ma solo il 44 per cento di essi lo ha aggiornato; soltanto nel 31 per cento dei comuni è stata svolta attività di informazione dei cittadini, e solo il 15 per cento ha realizzato esercitazioni della protezione civile;

secondo gli ultimi dati raccolti dall'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica (Irpi) del Cnr nel "Rapporto Periodico sul Rischio posto alla Popolazione italiana da Frane e Inondazioni", pubblicato nel gennaio 2016, nel 2015, frane e alluvioni hanno causato sull'intero territorio nazionale 18 vittime (di cui 3 in Campania), 1 disperso, 25 feriti e 3.694 persone evacuate. Questi eventi hanno coinvolto 19 regioni, 56 province, 115 comuni e 133 località. Nel periodo dal 2010 al 2014 le vittime sono state 145, con 44.528 persone evacuate o senz'altro, con eventi che si sono verificati in tutte le regioni italiane;

a giudizio degli interroganti i dati emersi dalla ricerca confermerebbero l'urgenza di avviare, da parte dei comuni, una politica volta a ridurre il rischio, al quale sono sottoposti ogni giorno i cittadini;

considerato inoltre che a quanto risulta agli interroganti:

con delibera della Giunta regionale n. 146 del 27 maggio 2013 è stato deciso di attuare l'attività per il supporto finanziario alle province ed ai comuni, ai fini della predisposizione, applicazione e diffusione dei piani di protezione civile, attraverso un avviso pubblico, con il quale verrà assegnata in totale la somma di 15.000.000, euro nell'ambito del "POR Campania FESR 2007/2013 - Obiettivo Operativo 1.6" per interventi finalizzati alla predisposizione, applicazione e diffusione dei piani di protezione civile;

la Campania è stata tra le regioni più colpite dagli eventi meteo climatici di forte intensità verificatisi fra il 13 e il 15 ottobre 2015; i danni estremamente gravi alle abitazioni e alle attività industriali hanno interessato, sia la città di Benevento, che diverse aree della provincia beneventana, dove si sono verificate le piene di diversi corsi d'acqua, frane in centri abitati e lungo la viabilità, oltre a diffusi fenomeni di ruscellamento e flussi canalizzati di acqua e detriti;

con delibera del Consiglio dei ministri del 6 novembre 2015 (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 279 del 30 novembre 2015) è stato dichiarato, fino al centottantesimo giorno dalla data del medesimo provvedimento, lo stato d'emergenza in conseguenza degli eccezionali eventi meteorologici, che dal 14 al 20 ottobre 2015, hanno colpito il territorio della regione Campania, ai sensi e per gli effetti dell'art. 5, commi 1 e 1-bis, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e successive modificazioni e integrazioni;

con ordinanza del capo Dipartimento della protezione civile (Ocdpc) n. 298 del 17 novembre 2015 (*Gazzetta Ufficiale* n. 227 del 27 novembre 2015), per fronteggiare l'emergenza derivante dagli eventi calamitosi citati si è provveduto alla nomina del commissario delegato;

il Consiglio dei ministri del 16 maggio 2016 ha approvato la proroga dello stato d'emergenza, dichiarato il 6 novembre 2015, al fine di consentire il completamento delle operazioni di protezione civile, tese a contrastare i

danni causati dagli eccezionali eventi meteorologici, che, nei giorni dal 14 al 20 ottobre 2015, hanno colpito il territorio della regione Campania;

considerato infine che:

ampie aree della regione Campania, nel corso degli anni, sono state interessate da numerosi interventi di edilizia selvaggia e abusivismo diffuso, che hanno realizzato un'intensa cementificazione e con essa una forte impermeabilizzazione dei suoli;

a giudizio degli interroganti, l'insorgere dei fenomeni evidenziati è stato favorito dalla scarsità dei controlli e dalla mancanza di un'adeguata politica di prevenzione e monitoraggio del territorio, che ha contribuito a determinare i disastri praticamente annunciati, ultimo dei quali proprio quello verificatosi nel beneventano nel mese di ottobre 2016,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda intraprendere il Ministro in indirizzo, in termini di attività di prevenzione del dissesto idrogeologico in Campania;

se ritenga opportuno avviare apposite campagne informative a livello nazionale e, in particolare, se intenda supportare la regione Campania nell'attivazione di apposite campagne informative, rivolte ai cittadini residenti nei territori a rischio;

quale sia lo stato dell'*iter* dell'erogazione del finanziamento "POR 2007-2013", ammontante a 15 milioni di euro, destinato ai comuni campani per la realizzazione di interventi finalizzati alla predisposizione, applicazione e diffusione dei piani di protezione civile;

alla luce dei dati contenuti nel citato rapporto pubblicato da Legambiente, se siano state programmate misure specifiche per limitare i fenomeni di abusivismo diffuso, che tendono a impermeabilizzare i suoli;

quali iniziative intenda intraprendere affinché sia garantito il rimboschimento e la ripiantumazione delle aree adiacenti ai fiumi, ovvero lungo i pendii, la cui stabilità è fondamentale per mitigare il rischio frane.

(3-02892)

CRIMI, MONTEVECCHI, DONNO, MORONESE, ENDRIZZI, MORRA, TAVERNA, GIARRUSSO, BUCCARELLA, LUCIDI, CAPPELLETTI, SANTANGELO, PAGLINI, PUGLIA, SCIBONA, MARTON, AIROLA - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

la Società italiana degli autori ed editori (SIAE), nata nel 1882, opera come soggetto esercitante il monopolio legale sulla protezione e sull'esercizio dell'intermediazione sui diritti d'autore, ai sensi della legge n. 633 del 1941 sul diritto d'autore, che, all'articolo 180, attribuisce alla SIAE, in via esclusiva, "l'attività di intermediario, comunque attuata, sotto ogni forma diretta e indiretta di intervento, mediazione, mandato, rappresentanza ed anche cessione per l'esercizio dei diritti di rappresentazione, di esecuzione, di recitazione, di radiodiffusione e di riproduzione meccanica e cinematografica di opere tutelate";

tale situazione di monopolio, in capo alla SIAE, non ha, a giudizio degli interroganti, più motivo di esistere, tanto più in ragione dell'incompatibilità con l'ordinamento comunitario e con i principi di concorrenza che lo

ispirano, con particolare riferimento all'articolo 5, comma 2 della direttiva 2014/26/UE, recepita dal nostro Paese, in base al quale "I titolari dei diritti hanno il diritto di autorizzare un organismo di gestione collettiva di loro scelta a gestire i diritti, le categorie di diritti o i tipi di opere e altri materiali protetti di loro scelta, per i territori di loro scelta, indipendentemente dallo Stato membro di nazionalità, di residenza o di stabilimento dell'organismo di gestione collettiva o del titolare dei diritti";

attualmente, d'altronde, gli unici Stati membri dell'Unione europea, che mantengono un monopolio stabilito e protetto da una legge nazionale nel mercato dell'intermediazione dei diritti d'autore, sono solo l'Italia e la Repubblica Ceca. Poiché il monopolio vale solo sul territorio italiano, si genera una violazione dei principi fondamentali del libero mercato europeo, giacché una società fondata, in Italia, che conosca le necessità degli artisti italiani, non può competere con la SIAE, mentre una società estera potrebbe farlo;

i vincoli imposti dal regime monopolistico della SIAE risulterebbero, d'altra parte, non compensati da un'adeguata remunerazione in capo agli iscritti; infatti risulta agli interroganti che la gran parte di questi, con i diritti riconosciuti, non arriverebbe neppure a ripagarsi il corrispettivo della quota di iscrizione. Peraltro i ricavi ottenuti dalla SIAE, grazie agli autori "sotto soglia", non si fermano a quelli dovuti alle quote di iscrizione annuali, perché una parte importante di questi ricavi rimane nelle casse della SIAE, per essere ripartita tra gli autori dei circuiti principali. Ciò accade in ragione del fatto che le opere di questi autori non vengono distribuite nei circuiti principali, gli unici di cui si tiene in conto per la ripartizione finale dei proventi;

considerato che, a parere degli interroganti:

è importante evidenziare, a puro titolo esemplificativo, che per qualsiasi passaggio radio (a prescindere dall'emittente) si paga la SIAE, mentre la successiva ripartizione dei proventi viene effettuata monitorando il passaggio solo su poche radio principali. La redistribuzione risulta pertanto non equa e può accadere che i pochi artisti che passano nei circuiti principali paradossalmente alla fine riscuotano più di quanto realmente gli spettano, secondo una dinamica chiamata dagli studiosi del settore *rich gets richer*, in cui si registra una progressiva polarizzazione tra chi ricava molto e chi non ricava nulla, spesso in maniera più marcata rispetto agli effettivi meriti individuali;

tale meccanismo appare, per di più, esasperato dall'attuale statuto della società, in base al quale la *governance* dell'ente è retta da un meccanismo di voto per censo, con evidente disparità tra i soci, portando poche persone a poter decidere a nome di tutti;

la quota di iscrizione per gli artisti, circa 280 euro per il primo anno e 150 euro per gli anni successivi, risulta essere una delle più alte in Europa e il meccanismo di ripartizione dei diritti d'autore appare farraginoso, antiquato e di difficile comprensione; infine, gli artisti iscritti si trovano vincolati nella scelta di come diffondere ed utilizzare le proprie opere, in quali contesti ed a quali condizioni economiche, al punto che è loro vietato concederne l'utilizzo gratuito, anche in eventi di beneficenza;

altro punto critico è dato dal fatto che un autore, una volta iscrittosi, è obbligato a depositare in SIAE tutte le opere da lui composte, senza poter,

tra l'altro, scegliere la licenza di distribuzione più adeguata a quella particolare opera, giacché la SIAE contempla solo il *copyright* tradizionale, nonostante la citata direttiva europea del 26 febbraio 2014 imponga a tutte le società di gestione collettiva di lasciare ai propri iscritti libera scelta su quali licenze di distribuzione usare, comprese le licenze *creative commons*;

in ragione del contesto descritto emerge che, di fatto, la SIAE non sarebbe in grado di garantire i diritti degli autori ed editori, tanto che l'ex presidente, Giorgio Assumma, in un'intervista rilasciata a "Altroconsumo" il 23 aprile 2009 ha dichiarato che il 60 per cento degli iscritti ha percepito, alla fine dell'anno, in riparto dei diritti d'autore, un importo inferiore rispetto a quello versato a titolo di quota annuale di iscrizione. Tale dato pare ancora attuale, visto il forte dibattito politico e mediatico sulla strutturale inefficienza della società;

considerato inoltre che:

dal rendiconto di gestione 2015 emerge, a parere degli interroganti, una realtà assimilabile più ad una società finanziaria e di servizi che ad un ente pubblico economico, chiamato dallo Stato a difendere, in una posizione di straordinario privilegio, i diritti e gli interessi di autori ed editori. A riprova di ciò si riporta il dato, pubblicato il 14 settembre 2015 su "ilfattoquotidiano" *on line*, per il quale nel 2014 la SIAE ha speso oltre 182 milioni di euro per incassarne, a titolo di diritti d'autore, poco più di 524 milioni, appena un milione di euro in più rispetto all'anno precedente, ma oltre 30 milioni in meno rispetto al 2010. Il riparto tra gli aventi diritto, nel 2014, è stato di appena 460 milioni di euro. La SACEM (Société des auteurs, compositeurs et éditeurs de musique), omologa francese della SIAE, nello stesso anno ha speso poco più di 150 milioni di euro per incassare oltre un miliardo e trecento milioni distribuendo, nello stesso anno, oltre un miliardo e cinquanta milioni di euro;

tali numeri, a giudizio degli interroganti, appaiono smentire la tesi, secondo cui la società sia stata oggetto di un processo di risanamento idoneo a riacquisire un'autentica posizione di efficienza, tesi propugnata tanto dal presidente della SIAE (che, più volte, ha ribadito la circostanza secondo la quale negli ultimi anni la SIAE avrebbe formato oggetto di una radicale attività di riorganizzazione che consentirebbe, oggi, di parlare di una "nuova SIAE") quanto da analoghe dichiarazioni che ha rilasciato lo stesso Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo;

già nel 2012, in un articolo pubblicato il 26 giugno sul "Corriere della Sera", si evidenziavano tra i motivi del dissesto ben 527 dei 1.257 assunti a tempo indeterminato, con legami di famiglia o di conoscenza, a parere degli interroganti sintomo di un carattere eccessivamente a conduzione familiare, i *benefit* connessi alle cariche, 189 cause di lavoro in 5 anni, la presenza di circa 605 agenzie sul territorio, che incassano poco e hanno dimensioni risibili, nonché il problema del pagamento degli assegni di quiescenza, che avrebbe costretto l'ente ad attingere dalle proprie casse e la decisione di immettere parte del proprio patrimonio immobiliare in un fondo in cambio della metà del valore per l'ammontare di 256 milioni di euro;

le criticità evidenziate sono state confermate da uno studio dell'istituto "Bruno Leoni", dal quale è emerso che le inefficienze della SIAE genera-

no uno spreco di oltre 13 milioni di euro l'anno, che potrebbe essere agevolmente eliminato o, almeno, ridotto, liberalizzando il mercato;

considerato altresì che con sentenza del 27 febbraio 2014, la Corte di giustizia dell'Unione europea, come riportato negli estratti della sentenza della Corte (Quarta Sezione) si afferma che "se dovesse accadere che un tale ente di gestione imponga, per i servizi da esso prestati, tariffe sensibilmente più elevate di quelle praticate negli altri Stati membri e qualora il raffronto dei livelli delle tariffe sia stato effettuato su base omogenea, tale differenza dovrebbe essere considerata come l'indizio di un abuso di posizione dominante ai sensi dell'articolo 102 TFUE";

considerato infine che:

il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, il 30 marzo 2016, in audizione davanti alle commissioni riunite VII e XIV della Camera dei deputati, in occasione dei lavori relativi al recepimento della citata direttiva 2014/26/UE, ha dichiarato che, dopo aver all'inizio del suo mandato ritenuto che il mercato andasse effettivamente liberalizzato, si sarebbe poi autonomamente ricreduto, pervenendo alla conclusione che il "monopolio" della SIAE vada difeso, perché rappresenterebbe, tra l'altro, un'eccezione che il resto d'Europa ci invidierebbe;

anche a seguito della citata dichiarazione, centinaia di artisti e imprenditori della musica hanno lanciato la campagna *social* su "Twitter", con l'*hashtag* "Franceschiniripensaci",

si chiede di sapere:

quali siano gli orientamenti del Ministro in indirizzo in relazione ai fatti esposti in premessa;

se non ritenga necessario assumere iniziative per liberalizzare, al più presto, il mercato del diritto d'autore, sottraendo allo Stato il monopolio legale esercitato tramite la SIAE, così come richiesto dalla società civile e da numerosi artisti italiani, da ultimo il cantante Fedez, che hanno deciso di affidare la gestione e intermediazione dei propri diritti ad enti stranieri.

(3-02893)

BOCCHINO, CAMPANELLA - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che in data 8 aprile 2016 viene emanata dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca l'ordinanza ministeriale recante "Mobilità del personale docente, educativo ed ATA per l'a.s. 2016/17" trasmessa con la nota 9520 dell'8 aprile 2016;

considerato che:

le fasi dei trasferimenti sono espressamente previste all'art. 6 del contratto collettivo nazionale integrativo concernente la mobilità, richiamato nella citata ordinanza ministeriale;

la fase A riguarda gli assunti entro l'anno scolastico 2014/15 e gli assunti nell'anno scolastico 2016/2017 nelle fasi 0 e A, a condizione che chiedano il trasferimento nella provincia di appartenenza;

le fasi B, C, D riguardano tutti i docenti non ricompresi nella fase precedente, nonché coloro i quali chiedono la mobilità in province diverse da quella di appartenenza;

i tempi di pubblicazione dei movimenti (e prima ancora la data di trasmissione delle domande al sistema SIDI) risultano essere differenti per la fase A rispetto a quelli previsti per le altre fasi B, C, D;

all'art. 13 del contratto collettivo nazionale integrativo concernente la mobilità, richiamato nell'ordinanza ministeriale, si prevede espressamente che il personale scolastico trasferito d'ufficio a domanda condizionata, ha diritto al rientro con precedenza nella scuola, circolo o istituto da cui è stato trasferito, in quanto soprannumerario, qualora la relativa cattedra o posto si renda disponibile per i movimenti relativi ad uno degli anni scolastici dell'ottennio successivo al provvedimento suddetto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e specificamente che le cattedre che dovessero liberarsi, a seguito di mobilità volontaria di docenti in provincia diversa (ovvero che produrranno domanda nella fase B), la cui pubblicazione avverrà nei mesi di luglio ed agosto 2016, non verranno conferite ai docenti soprannumerari, dichiarati tali negli anni scolastici precedenti a questo, che ne hanno fatto richiesta, presentando domanda nella fase A;

se non ritenga necessario intervenire tempestivamente, al fine di dare attuazione ai diritti acquisiti dai docenti soprannumerari, che, diversamente argomentando, si vedrebbero costretti a rivolgersi all'autorità giudiziaria, al fine di tutelare i propri diritti ed interessi.

(3-02894)

BLUNDO, SERRA, PAGLINI, PUGLIA, GIARRUSSO, MARTELLI, CIAMPOLILLO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

il comma 2, articolo 8, della legge 3 maggio 1999, n. 124 stabilisce che il personale ATA (amministrativo, tecnico ed ausiliario) degli istituti e scuole statali di ogni ordine e grado "dipendente dagli enti locali, in servizio nelle istituzioni scolastiche statali alla data di entrata in vigore della presente legge, è trasferito nei ruoli del personale ATA statale ed è inquadrato nelle qualifiche funzionali e nei profili professionali corrispondenti per lo svolgimento dei compiti propri dei predetti profili. (...). A detto personale vengono riconosciuti, ai fini giuridici ed economici, l'anzianità maturata presso l'ente locale di provenienza";

differentemente da quanto normato dalla suddetta legge, il comma 218 dell'art. 1 della legge n. 266 del 2005 (legge finanziaria per il 2006) ha disatteso tale normativa, stabilendo che "il comma 2 dell'articolo 8 della legge 3 maggio 1999, n. 124, si interpreta nel senso che il personale degli enti locali trasferito nei ruoli del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario (ATA) statale è inquadrato, nelle qualifiche funzionali e nei profili professionali dei corrispondenti ruoli statali, sulla base del trattamento economico complessivo in godimento all'atto del trasferimento, con l'attribuzione della posizione stipendiale di importo pari o immediatamente inferiore al trattamento annuo in godimento al 31 dicembre 1999 costituito dallo stipendio, dalla retribuzione individuale di anzianità nonché da eventuali indennità, ove spettanti, previste dai contratti collettivi nazionali di lavoro del

comparto degli enti locali, vigenti alla data dell'inquadramento. L'eventuale differenza tra l'importo della posizione stipendiale di inquadramento e il trattamento annuo in godimento al 31 dicembre 1999, come sopra indicato, viene corrisposta ad personam e considerata utile, previa temporizzazione, ai fini del conseguimento della successiva posizione stipendiale";

considerato che:

dal 1° gennaio 2000 il personale ATA degli enti locali è stato trasferito nei ruoli del personale dello Stato, all'interno del comparto scuola, senza che sia riconosciuta l'anzianità maturata per il servizio prestato presso gli enti locali stessi. Per tale trasferimento l'Italia è stata condannata, prima dalla Corte europea dei diritti dell'uomo e poi dalla Corte di giustizia dell'Unione europea che, con sentenza del 6 settembre 2011, ha censurato il comportamento dello Stato italiano, considerandolo in piena violazione della citata direttiva;

inoltre, la Corte dei diritti dell'uomo ha condannato lo Stato italiano a risarcire i 124 lavoratori ATA, ex enti locali, che non hanno accettato lo "scippo" di anzianità e indennità accessorie ratificato da CGIL, CISL, UIL, SNALS, con i vari Governi, con una somma complessiva di quasi un milione e ottocentomila euro, cioè circa 82.000 euro a lavoratore;

considerato inoltre che la suddetta situazione è stata oggetto delle attenzioni della Corte di cassazione, che fin da subito ha riconosciuto i diritti del personale, in riferimento all'anzianità maturata alle dipendenze degli enti locali. Inoltre, con sentenza del 6 settembre 2011, la Corte di giustizia europea ha evidenziato l'assoluta equivalenza tra compiti svolti dal personale ATA degli enti locali e quelli svolti dal personale ATA, in forza al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, consentendo così allo Stato italiano di qualificare l'anzianità maturata da un dipendente presso l'ente cedente come equivalente a quella maturata, a parità di condizioni, da un appartenente al personale ATA;

considerato infine che:

a parere degli interroganti, è necessario risolvere quanto prima il contenzioso in questione, sia per evitare un ulteriore ingente danno per le casse dello Stato, sia perché trattasi di un problema che riguarda migliaia di lavoratori ATA provenienti dagli enti locali;

inoltre, risulta agli interroganti, che, incurante delle sentenze degli organi di giustizia europea, il Ministero dell'economia e delle finanze stia procedendo alla decurtazione mensile di ben 280 euro dalle buste paga dei lavoratori, ancora in servizio o pensionati, e che agli stessi sarebbe stato comunicato che l'importo da restituire ammonterebbe a 30.000 euro per ognuno,

si chiede di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per risolvere la vicenda illustrata in premessa, dando piena attuazione a quanto previsto dalle citate sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo e della Corte di giustizia europea.

(3-02895)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TOCCI - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo -*

Premesso che per quanto risulta all'interrogante:

la Procura di Siracusa ha condotto un'inchiesta relativa alle spese sostenute dall'Istituto nazionale del dramma antico (INDA) dal 2005 al 2012, con particolare riferimento alle somme destinate ai servizi pubblicitari;

nell'ambito di tale procedimento penale, tuttora in corso, tra aprile e luglio 2015, sono stati emessi 7 avvisi di garanzia e, nel settembre dello stesso anno, è stato richiesto il rinvio a giudizio per 8 persone, tra cui 2 dipendenti dell'Istituto, per i quali ad oggi non risulta sia stato preso dalla fondazione alcun provvedimento di sospensione;

dalle indagini svolte dalla Guardia di finanza aretusa è emerso che l'ente avrebbe concluso contratti attraverso licitazioni private, a favore di società riconducibili a parenti o coniugi di propri funzionari e che, dal 2009 al 2012, erano stati affidati lavori pubblicitari, successivamente risultati fittizi, per circa 500.000 euro ad una società, i cui componenti sarebbero stati in stretti rapporti di parentela con il responsabile operativo dell'Inda;

considerato che:

in data 4 febbraio 2016, all'esito dell'indagine ispettiva condotta dalla dottoressa Maria Rosaria Barbera, incaricata dal segretario generale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, l'attuale Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo ha firmato il decreto per il commissariamento della fondazione INDA, nominando poi, con decreto ministeriale del 5 febbraio, l'ingegner Pinelli commissario straordinario;

nel comunicato ufficiale del Ministero si legge: "Il commissariamento si è reso necessario a seguito delle verifiche che si sono svolte nell'ultima parte del 2015 e che hanno portato l'Amministrazione vigilante (Direzione Generale Spettacolo dal vivo del Mibact) a disporre ispezioni sulla gestione della Fondazione. Il commissariamento dell'Inda si colloca nell'ottica di una modifica dello Statuto e della governance di un Istituto che costituisce per il Paese una preziosa risorsa";

considerato, inoltre, che a quanto risulta all'interrogante:

Walter Pagliaro, ex consigliere delegato dell'Inda, in una conferenza stampa, tenutasi il 13 febbraio 2016 a Siracusa, avrebbe denunciato rilevanti criticità in merito alla gestione dell'ente, mettendo in luce come vi fosse una forte concentrazione di poteri attorno a 2 soli dipendenti della fondazione, senza che vi fosse, al contempo, alcuna forma di responsabilità diretta per gli stessi, né tantomeno una rotazione di incarichi, come sarebbe invece previsto dalla più recente legislazione in materia di trasparenza degli enti;

Pagliaro avrebbe altresì segnalato un evidente impoverimento culturale della fondazione, causato dalla perdita delle professionalità artigianali, dal crollo dell'attività scientifica ed editoriale, dal declino qualitativo degli spettacoli e dallo snaturamento della struttura del teatro;

infine, nella stessa conferenza stampa, sarebbe stato sottolineato come "la vera ragione della crisi che ha portato a questo triste commissariamento" fosse il problema etico, facendo riferimento proprio agli avvisi di garanzia per i reati di associazione a delinquere e truffa menzionati;

ritenuto che:

l'art. 9 del decreto legislativo n. 20 del 1998, così come modificato dall'art. 9 del decreto legislativo n. 33 del 2004, non prevede la revisione statutaria tra le possibili ipotesi che giustificerebbero il commissariamento. Ai sensi della lettera *a*) della citata disposizione, infatti, il Ministro competente può disporre lo scioglimento del consiglio di amministrazione, allorché vengano individuate "gravi irregolarità nell'amministrazione, ovvero gravi violazioni delle disposizioni legislative, amministrative o statutarie che regolano l'attività dell'Istituto";

le suddette irregolarità erano state oggetto della denuncia e dell'opposizione di Pagliaro, e, pertanto, il Ministero, in virtù dei propri compiti di vigilanza, avrebbe potuto attivarsi, dettando preliminarmente puntuali indirizzi di controllo per ristabilire il corretto funzionamento dell'ente e, solo a seguito di forme di temeraria resistenza o di assoluta mancanza di collaborazione, attivare la più radicale conseguenza dell'amministrazione straordinaria;

inoltre, quantunque il decreto di commissariamento assegni al commissario il compito di modificare lo statuto, quest'ultimo deve ritenersi obiettivo accessorio a quello principale di "accertare e rimuovere le irregolarità e promuovere le soluzioni utili al perseguimento dei fini istituzionali", previsto dal comma 3 dell'articolo menzionato,

si chiede di sapere:

quali siano gli esiti dell'indagine ispettiva condotta dalla dottoressa Maria Rosaria Barbera: in particolare, i malfunzionamenti e le criticità che hanno portato alla nomina del commissario straordinario;

se il Ministro in indirizzo abbia mai chiesto al consiglio di amministrazione della fondazione di modificare il proprio statuto, considerato che proprio questo è stato identificato come compito prioritario del commissario e se, in caso di risposta affermativa, siano state accertate le inadempienze del consiglio di amministrazione;

se fosse necessario il commissariamento dell'ente per la sola modifica dello statuto, considerato che questo risulta essere compito del consiglio di amministrazione stesso (art. 13 dello statuto), e se tra le competenze spettanti al commissario rientri anche il compito di risolvere le criticità sollevate dal consigliere delegato uscente, Walter Pagliaro;

laddove la risposta fosse positiva, quali decisioni abbia assunto il commissario per rimuovere le gravi irregolarità denunciate da Pagliaro e se il commissario non ritenga opportuno rimuovere, o quantomeno sospendere, i 2 dipendenti indagati dalla procura;

se il Ministro non ritenga necessario chiedere il parere dell'Autorità nazionale anticorruzione in merito ai fatti illustrati.

(4-05884)

ARRIGONI - *Al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che:

in data 13 agosto 2015, sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 187, è stata pubblicata la legge 7 agosto 2015, n. 124, recante "Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche";

l'articolo 8, comma 1, lettera *a*), prevede, tra l'altro, l'eventuale assorbimento del Corpo forestale dello Stato in altra forza di polizia;

il Consiglio dei ministri nel corso della riunione n. 101 del 20 gennaio 2016 ha approvato, in esame preliminare, un decreto legislativo recante, tra l'altro, un'eventuale ripartizione del personale del Corpo forestale dello Stato tra Arma dei Carabinieri, Guardia di finanza, Vigili del fuoco, Polizia di Stato;

nel corso della seduta n. 496 del Senato, il 3 agosto 2015, l'Aula aveva approvato un ordine del giorno del gruppo Lega Nord e Autonomie (9/1577-B/7, G8.4) che "impegna il Governo in sede di esercizio della delega concernente il riassetto delle funzioni di polizia dell'ambiente, a non disperdere il patrimonio di esperienze e di capacità dell'attuale Corpo forestale dello Stato, evitandone in particolare lo smembramento, e a mantenere lo status civile del suo personale, in considerazione del fatto che la scelta di abbracciare la vita militare non può essere imposta obbligatoriamente ad uomini e donne che ne hanno fatta una differente all'inizio della loro carriera, arruolandosi in un Corpo armato dello Stato ad ordinamento civile";

a parere dell'interrogante, il Governo, nella stesura del decreto legislativo, non avrebbe preso minimamente in considerazione l'orientamento dell'Aula espresso con l'ordine del giorno citato;

in data 3 marzo 2016, la Conferenza Unificata ha espresso parere favorevole allo schema di decreto legislativo inerente all'assorbimento del Corpo forestale dello Stato, formulando un'ipotesi emendativa, volta alla possibilità di inserire tra le amministrazioni presso cui ricollocare il personale del Corpo anche i corpi forestali delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome,

si chiede di sapere, considerata ormai la futura disgregazione di fatto dell'organico del Corpo forestale dello Stato, se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno dare la possibilità al personale dei diversi ruoli del Corpo forestale dello Stato di transitare anche in altre amministrazioni pubbliche, ossia in quelle dell'ultimo elenco stilato dall'ISTAT (*Gazzetta Ufficiale* n. 227, del 30 settembre 2015), anche in sovrannumero, così come è stato consentito ai dipendenti della Croce Rossa, ai sensi dell'articolo 1, comma 397, della legge di stabilità per il 2016 (legge 28 dicembre 2015 n. 208), anche per evitare futuri contenziosi legali.

(4-05885)

RUVOLO, COMPAGNONE, SCAVONE - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che il mercato dell'ortofrutta è uno dei pilastri del settore agroalimentare, colonna basilare dell'economia e della tradizione italiana, ed è indispensabile, a giudizio degli interroganti, promuovere ogni azione che preservi le produzioni italiane all'interno del contesto europeo in materia di scambi di merci e movimenti di capitali tra gli Stati membri e fra questi ultimi e Paesi terzi (in particolare si vedano gli articoli 34 e 63 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea);

considerato che:

il 17 settembre 2015, la Commissione europea ha adottato una proposta di atto normativo (COM(2015)460 final) che autorizza un accesso

temporaneo supplementare, nel mercato dell'Unione europea, dell'olio di oliva tunisino al fine di sostenere la ripresa economica della Tunisia, a seguito dei recenti attacchi terroristici;

la misura prevede di mettere a disposizione , dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2017, un contingente tariffario, senza dazio, unilaterale di ulteriori 35.000 tonnellate all'anno, che si attiverà al termine del precedente, per le esportazioni tunisine di olio di oliva nell'Unione europea, in aggiunta alle 56.700 tonnellate previste dall'accordo di associazione tra UE e Tunisia;

la proposta è stata esaminata e approvata dal Parlamento europeo in sede plenaria il 10 marzo 2016;

la misura proposta dalla Commissione europea ha sollevato forti preoccupazioni nei produttori del comparto olivicolo italiano. Appare chiaro che il maggiore quantitativo di olio di oliva tunisino, che affluirà nel mercato europeo, porterà seri danni alle produzioni di olio di oliva italiane e creerà presumibilmente una situazione di concorrenza sleale verso i produttori italiani, concentrati, per lo più, nelle regioni del Sud;

il mercato versa già in condizioni di difficoltà; infatti dopo le mancate produzioni degli ultimi anni (2013-2015) dovute alle avversità atmosferiche, nonché alla fitopatologia della "Xylella fastidiosa" (che hanno causato una perdita di quota di mercato di circa il 40 per cento annuo di volumi di olio di oliva), il nuovo contingente di 35.000 tonnellate di olio di oliva tunisino senza dazio (che rappresenta un decimo della produzione italiana che si attesta a circa 330.000 tonnellate) rischia di soppiantare le esportazioni di olio italiano, imponendosi irreparabilmente sul mercato europeo a danno delle nostre produzioni;

è molto probabile , inoltre, che l'olio tunisino possa essere falsamente etichettato come olio di origine comunitaria , come comprovato anche dai recenti sequestri effettuati dalle autorità competenti;

incrementare la quota di olio tunisino a dazio nullo nell'area UE potrebbe provocare irreparabili conseguenze, perché amplierebbe ulteriormente il rischio di contraffazione del prodotto *made in Italy* e di frode dei consumatori, problemi con i quali il comparto primario già sta facendo i conti da molto tempo;

considerato, inoltre, che:

nel 2013 è stato siglato dal Parlamento europeo, riunito in sessione plenaria a Strasburgo, un accordo commerciale tra l'Unione europea e il Marocco ai fini della liberalizzazione reciproca dei prodotti agricoli, tra cui i pomodori, che potevano quindi essere esportati con dazi molto bassi alle frontiere italiane;

nonostante la sentenza di annullamento della Corte di giustizia europea, l'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli Affari esteri e la politica di sicurezza ha dichiarato durante una visita nella capitale marocchina, che l'UE proseguirà i suoi rapporti con il Marocco, a dispetto della sentenza, che ha giudicato l'accordo in violazione della legge internazionale, annullandolo in parte;

la motivazione che l'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli Affari esteri e la politica di sicurezza avrebbe sostenuto per giustificare l'ac-

cordo sembra essere, ancora una volta, la necessità di un'iniziativa solidale e di supporto economico che faciliti la stabilizzazione politica del Paese;

l'attuazione del suddetto accordo e l'attuale rifiuto della rivisitazione dello stesso da parte del Commissario europeo all'Agricoltura, Phil Hogan, stanno aggravando ulteriormente la crisi, che colpisce un settore molto rilevante della nostra economia ortofrutticola, in particolare nelle regioni del Sud. A dimostrazione di ciò occorre ricordare che l'Italia produce oltre 1 milione di tonnellate di pomodoro (fonte Coldiretti) e la regione *leader* è la Sicilia, ove la superficie coltivata ha conosciuto una preoccupante decrescita (meno 6.000 ettari solo nel 2015);

la situazione risulta ancora più preoccupante se si considera che la minaccia economica viene aggravata dalla minaccia sanitaria. Occorre infatti ricordare come in taluni Paesi dell'area mediterranea, tra cui lo stesso Marocco, sia permesso l'utilizzo di pesticidi e prodotti fitosanitari, vietati dalla legislazione vigente nel nostro Paese, mettendo in pericolo la nostra salute;

considerato, infine, che:

le medesime violazioni della concorrenza e la mancanza di un'efficace tracciabilità e reale trasparenza nei confronti dei consumatori stanno avvenendo anche nel settore del grano, che l'Italia importa in quantità significative (4,8 milioni di tonnellate di grano tenero e 2,3 milioni di tonnellate di grano duro);

la legislazione europea non prevede alcun obbligo di indicare la provenienza del grano sull'etichetta, con il risultato che, pur acquistando marchi italiani il consumatore non può accertarsi che per la loro produzione sia stato utilizzato grano *made in Italy*. I dati della Coldiretti quantificano in un pacco di pasta ogni 3 e nel 50 per cento dei prodotti da forno le quantità di prodotti in commercio provenienti da grano straniero;

questa concorrenza ha provocato un crollo dei prezzi del 31 per cento, che ha fatto sì che il prezzo di vendita non sia più sufficiente a coprire nemmeno i costi di produzione e manodopera italiana, mettendo a repentaglio 300.000 aziende e causando la desertificazione di 2 milioni di ettari di terreni nel granaio d'Italia,

si chiede di sapere :

in quale modo il Ministro in indirizzo intenda promuovere adeguate misure di sostegno alle aziende che operano nel settore ortofrutticolo, ai fini del ripristino di una effettiva competitività e con particolare attenzione per quelle meridionali, in ottemperanza anche alla normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato;

se non intenda attivarsi con sollecitudine, presso le opportune sedi, al fine di adottare misure volte a prevedere un maggior rigore nelle procedure di controllo degli *standard* igienici e sanitari sui prodotti ortofrutticoli importati, soprattutto dal nord Africa, affinché sia prestata una particolare attenzione alla tutela della salute dei consumatori e al rispetto della normativa, in materia di etichettatura sui prodotti importati;

quali iniziative intenda assumere , nelle opportune sedi europee, per tutelare gli interessi del settore olivicolo, oleario e ortofrutticolo nazionale e se non creda necessario inaugurare occasioni di confronto con le regioni meridionali maggiormente interessate, i sindacati e le associazioni di categoria,

al fine di affrontare le maggiori criticità del settore, per l'individuazione di concrete modalità di protezione e rilancio dei prodotti, delle aziende e dei mercati locali.

(4-05886)

LUCIDI, CAPPELLETTI, PUGLIA, BERTOROTTA, PAGLINI, SANTANGELO, TAVERNA, SERRA, GIARRUSSO, MANGILI, MORRA, AIROLA, BOTTICI, MORONESE - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

con decreto ministeriale 17 dicembre 2015, pubblicato in data 22 dicembre 2015 sulla *Gazzetta Ufficiale*, 4a Serie speciale "Concorsi ed esami", è stato indetto un concorso pubblico per l'assunzione di 320 allievi vice-ispettori per il corpo di Polizia di Stato. Il bando di concorso è stato sottoscritto dal capo della Polizia e direttore generale della pubblica sicurezza, Alessandro Panza, in data 17 dicembre 2015;

attualmente, le domande presentate per la partecipazione al concorso risultano essere circa 127.804;

considerato che, risulta agli interroganti:

gli esami per la selezione dei 320 vice-ispettori si svolgeranno all'interno di strutture private, anziché all'interno di strutture facenti parte delle amministrazioni, quali ad esempio quelle della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di finanza o strutture equivalenti;

la scelta di utilizzare strutture private, anziché pubbliche, comporterebbe una spesa aggiuntiva di circa 171.000 euro, considerando voci di spesa quali: noleggio delle strutture private; noleggio banchi e sedie con trasporto; gettoni di presenza; personale di vigilanza; pulizie e servizio di facchinaggio;

rapportando la spesa totale al numero dei partecipanti deriverebbe un costo *pro capite* di 1.231 euro per ogni partecipante al concorso, nel caso di utilizzo di strutture private, contro i 695 euro nel caso si adottassero le strutture delle suddette amministrazioni;

considerando altresì che:

l'utilizzo degli edifici dell'amministrazione, oltre che gratuito, comporterebbe ulteriori risparmi per i partecipanti, essendo le strutture dislocate in tutto il territorio nazionale; ad esempio sono idonee allo svolgimento delle selezioni in questione le strutture di: Nettuno (700 posti), Spoleto (450), Alessandria (400), L'Aquila (1.150), Tor di Quinto - Roma (1.000), per una capienza complessiva di 3.500 posti;

inoltre, dal bando del concorso si desume che, qualora pervengano oltre 5.000 richieste di partecipazione, siano previste ulteriori prove di pre-selezione, volte a determinare il numero di partecipanti alle selezioni successive;

considerando infine che a giudizio degli interroganti, i costi dell'amministrazione e gli oneri sostenuti dai candidati sono classificabili come costi pubblici diretti o indiretti sostenuti sempre e comunque da cittadini,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se intenda intervenire, affinché sia modificata la sede prescelta per lo svolgimento del concorso in questione, privilegiando l'uso di strutture dell'amministrazione diffuse sul territorio nazionale, in modo da garantire un risparmio economico sia per l'amministrazione, quindi per i cittadini italiani, che per i partecipanti stessi;

quali siano i motivi per cui si sia scelto di svolgere le prove del concorso utilizzando strutture private, anziché quelle in dotazione dell'amministrazione;

se non ritenga che per lo svolgimento dei concorsi pubblici di pertinenza, anche futuri, si debba procedere all'uso di sedi proprie e distaccate.

(4-05887)

ARACRI, GIBIINO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*
- Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

la tratta Roma-Lido, linea urbana che collega la stazione di Porta san Paolo a quella di Cristoforo Colombo-Lido di Ostia, rappresenta una delle ferrovie, ex concesse, facente capo alla Regione Lazio, ha una lunghezza di quasi 30 chilometri, lungo la quale si trovano 13 fermate, ed ha un trasporto medio giornaliero di circa 90.000 passeggeri;

tale ferrovia appare fatiscente, a causa della scarsa manutenzione, del materiale rotabile vetusto e dell'inidoneità della maggior parte delle stazioni poste lungo la medesima linea. A tale proposito, il primo firmatario della presente interrogazione, con precedente atto di sindacato ispettivo 4-05151, tuttora senza risposta, aveva già denunciato la grave situazione, chiedendo lumi al Ministro in indirizzo su quanto si sarebbe voluto intraprendere;

in data 8 marzo 2016, l'assessore alla mobilità della Regione Lazio, Michele Civita, in audizione presso la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) del Senato, ha descritto l'offerta per la modernizzazione della Roma-Lido, avanzata dal raggruppamento di imprese RATP DEV Italia, affermando testualmente: "Se mi posso sbilanciare, in attesa delle conclusioni tecniche della conferenza dei servizi, ritengo personalmente che l'investimento di 219 milioni previsto nel project financing che ci è stato presentato non rientri nelle disponibilità del bilancio della Regione Lazio. Se avessimo avuto queste risorse saremmo già intervenuti direttamente. Insomma il capitale investito appare eccessivamente elevato";

l'assessore Civita ha affermato inoltre che: "ATAC non ha un progetto pronto sulla Roma-Lido. Anche io ne ho letto sui giornali e per questo ho scritto all'azienda per avere riscontri ma purtroppo oltre ad una lettera a me non risulta alcun progetto. Di questo studio di ATAC io non ne ho traccia. E la cifra di cui si parla di 180-200 milioni per un progetto alternativo al project dei francesi si riferisce ad una valutazione effettuata dalla Regione Lazio ma che è ancora tutta da verificare";

infine, ha concluso asserendo che: "Per la Roma-Lido stiamo intervenendo in due modi: sull'emergenza provando a trovare risorse per la manutenzione ordinaria e straordinaria, e sul rilancio attraverso la richiesta di nuovi fondi al ministero. Per quanto riguarda il primo aspetto abbiamo 80

milioni dei vecchi piani triennali più 20 milioni regionali da investire dopo la rimodulazione delle esigenze, tenendo conto delle emergenze che sono emerse nell'ultimo periodo. Complessivamente, in questi ultimi anni, abbiamo avuto a disposizione 240 milioni che derivano dai piani triennali nazionali: i primi investimenti pari ad 80 milioni sono stati già effettuati e rendicontati, tra le altre cose, per interventi sulle stazioni di Casal Bernocchi, Stella polare, Castel Fusano, Lido centro e Colombo oltre che, per interventi minori, per la fermata San Paolo. C'è poi la ristrutturazione della fermata Ostia antica e il nuovo fabbricato viaggiatori a Tor di Valle. Altri 80 milioni sono stati stanziati per interventi in corso o in progettazione. Infine restano ulteriori 80 milioni più 20 regionali, per un totale di circa 100, per gli interventi prioritari di manutenzione ordinaria e straordinaria in base alle esigenze";

l'assessore, nel corso della medesima audizione, ha fatto riferimento anche ad un accordo di programma con il Ministero in indirizzo, allo scopo di utilizzare i fondi europei Fas (Fondo per le aree sottoutilizzate) per le ferrovie concesse, che abbiano progetti cantierabili;

considerato che:

in data 20 maggio 2016, il presidente del Consiglio dei ministri e il presidente della Regione Lazio hanno sottoscritto un'intesa, che consente di sbloccare opere strategiche, quali infrastrutture viarie e ferroviarie, risanamento idrico-ambientale e difesa del suolo, edilizia sanitaria e altri interventi nevralgici, pari a 1.407 miliardi di euro, per migliorare la competitività e sostenibilità del Lazio;

tali fondi proverrebbero da 4 fonti principali: Fondo di sviluppo e coesione, finanziamenti edilizia sanitaria, ex art. 20 della legge n. 67 del 1988, finanziamenti Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e risorse stanziati da Rete ferroviaria italiana (RFI). Di questi, 180 milioni saranno impegnati per la modernizzazione della ferrovia Roma-Lido;

da notizie in possesso degli interroganti, lo stanziamento appare appena sufficiente per opere di manutenzione ordinaria e non certo per la modernizzazione dell'intera linea, per la quale sarebbero necessarie risorse più ingenti;

a tale proposito parrebbe che il Raggruppamento temporaneo d'impresе citato, sulla base di quanto disposto dall'articolo 183 del nuovo codice degli appalti, di cui al decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, abbia ripresentato un progetto di finanza per la ferrovia Roma-Lido e che lo stesso sia identico al precedente, già bocciato, in quanto non rientrava nelle disponibilità del bilancio della Regione Lazio;

a giudizio degli interroganti, alla luce di quanto esposto risulta indispensabile approfondire la questione del progetto di finanza della ferrovia Roma-Lido, per poter fare chiarezza su quali saranno le sorti di questa infrastruttura strategica per la città di Roma Capitale e per il suo *hinterland*,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa, e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per fare chiez-

za in merito al progetto di finanziamento della ferrovia ex concessa, facente capo alla Regione Lazio, Roma-Lido;

se non ritenga necessario attivarsi presso la società Roma Metropolitane, per conoscere lo stato di avanzamento del progetto di rinnovo del deposito di Magliana, che, ad oggi, appare insufficiente sia per il servizio della Metro B, sia per quello della Roma-Lido ed è di fondamentale importanza all'interno della proposta avanzata dal raggruppamento di imprese RATP DEV Italia;

se risulti per quali ragioni la società Roma Servizi per la Mobilità abbia seguito, su incarico dell'amministrazione di Roma, le trattative con il raggruppamento di imprese menzionato;

se non creda di doversi attivare presso Rete ferroviaria italiana (RFI), società facente parte del gruppo Ferrovie dello Stato, per conoscere le proprie proposte relative al progetto di modernizzazione della ferrovia Roma-Lido;

se non voglia istituire un Tavolo di confronto tra il raggruppamento di imprese RATP DEV Italia e il proprio Ministero per comprendere i reali importi e valori degli investimenti proposti.

(4-05888)

DONNO, GIARRUSSO, SANTANGELO, MORONESE, PAGLINI, BERTOROTTA, PUGLIA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per gli affari regionali e le autonomie e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

in data 4 gennaio 2011, sul sito istituzionale del Comune di Nardò (Lecce), veniva divulgato l'intervento del prefetto, dottor Giovanni D'Onofrio, in ordine alle condizioni deteriorate dell'impianto sportivo polivalente, a seguito delle avversità atmosferiche. Sul punto, "dopo aver espresso rammarico per i danni causati alla struttura dal maltempo dei giorni scorsi, il Prefetto ha precisato che l'amministrazione ha fatto quanto possibile per lo snellimento delle procedure relative all'affidamento della gestione e manutenzione dell'impianto. In effetti, è del 29 dicembre 2010 la delibera n° 91 con la quale il Prefetto aveva stabilito l'affidamento a terzi della gestione dell'impianto sportivo ed incaricato il Dirigente del Settore Lavori Pubblici di indire procedura di gara ad evidenza pubblica";

veniva, altresì, resa nota la pubblicazione, della "determinazione dirigenziale di approvazione dell'avviso pubblico per la concessione in gestione dell'impianto sportivo polivalente. Rispettando i tempi tecnici necessari per le procedure di affidamento, pertanto, l'amministrazione e gli uffici incaricati hanno proceduto all'approvazione dell'avviso, che prevede servizi di gestione e manutenzione ordinaria, custodia e pulizia dell'impianto, con l'assegnazione di punteggi in base agli interventi di manutenzione straordinaria, alla gestione del complesso sportivo, al piano di manutenzione, che saranno poi valutati da apposita Commissione Giudicatrice";

con avviso, pubblicato il 5 gennaio 2011, del settore Lavori pubblici della città di Nardò, "l'Amministrazione Comunale, in esecuzione della Delibera del Commissario Straordinario n. 91 del 29.12.2010 e della Determinazione n. 1 del 04.01.2011", manifestava l'intenzione di "affidare in con-

cessione la gestione dell'Impianto Sportivo Polivalente sito in Nardò alla Via Cuoco per anni cinque". L'affidamento riguardava "la gestione e manutenzione ordinaria, il servizio di custodia e pulizia dell'impianto costituito dalle seguenti strutture con relativi impianti e servizi, riportati nelle planimetrie agli atti del Comune: Area verde; N. 2 Campi di calcetto in erba sintetica 40x20 m; Campo di calcio in terra battuta 100x60 m; Pista di atletica 100 m; Pista salto in lungo; Chiosco bar; N. 2 blocchi spogliatoi; Percorsi pedonali interni; Area parcheggio interno ed esterno";

con determinazione n. 256 del 2 marzo 2011 del Comune di Nardò, a causa di una violenta tromba d'aria, che aveva causato ingenti danni, anche al citato impianto sportivo polivalente, venivano affidati "definitivamente i lavori relativi ad interventi urgenti presso l'impianto sportivo Polivalente all'Impresa Costruzioni Generali - Viale della Costituzione, 41 Nardò, che ha offerto il ribasso del 34,70 % sull'importo di gara di € 21.500,00 determinando un importo netto pari ad € 13.713,00 oltre € 500,00 per oneri per la sicurezza, oltre Iva 10% pari ad € 1.421,30 per un totale complessivo di € 15.654,30, come da verbale di gara del 22/02/2011" e veniva "impegnata la somma complessiva di €. 15.654,30, sul cap 26202 del bil. 2011 imp. 99";

con determinazione n. 449 del 14 aprile 2011, recante ad oggetto "Concessione in gestione a terzi dell'Impianto sportivo Polivalente in via Cuoco Nardò. Aggiudicazione definitiva della gestione quinquennale all'associazione sportiva Bellolivo di Nardò", veniva stabilita l'aggiudicazione dell'"appalto relativo all'affidamento della gestione dell'Impianto sportivo Polivalente di proprietà dell'Amministrazione Comunale sito in Via Cuoco a Nardò all'ASSOCIAZIONE SPORTIVA BELLOLIVO Contrada Bellolivo 73048 Nardò C.F. 91016020751, Rappresentata dal Presidente Sig. Giovanni Simone nato a Nardò il 25/10/1982 e residente in Porto Cesareo alla Via Cilea n. 106, sulla base delle offerte migliorative formulate dalla stessa per la durata di anni cinque e per un canone annuo da pagare al Comune di Nardò di €. 5.000,00";

considerato che con deliberazione della città di Nardò n. 1092, del 31 dicembre 2014, recante ad oggetto "Delibera della G.C. n. 317 del 13/10/2014. Lavori di manutenzione straordinaria c/o il Tensostatico di Via Giannone e altri impianti sportivi comunali. Impegno di spesa" veniva impegnata "la spesa complessiva di € 97.740,00 come segue: € 60.000,00 sul cap. 26610, finalizzati all'esecuzione dei primi interventi necessari per il mantenimento dell'agibilità della struttura di Via Giannone, ed € 37.740,00 sul Cap. 26230 per la manutenzione straordinaria dei restanti impianti sportivi comunali";

considerato, inoltre, che per quanto risulta agli interroganti:

secondo quanto diffuso dal sito "piazzasalento", in data 19 marzo 2015, "dopo decenni di attesa e un breve periodo di gestione affidata ad un privato, il Polivalente, la più grande struttura sportiva pubblica di Nardò è tornata ad essere abbandonata a se stessa, oggetto di atti vandalici e ruberie, esempio negativo di gestione pubblica di simili beni";

in data 2 dicembre 2015, la medesima fonte richiamava nuovamente l'attenzione sullo stato di abbandono in cui riversava l'impianto in parola, "oggetto di atti vandalici d'ogni tipo e di contenzioso legale, tra il gestore in

carica per cinque anni (a partire dallo scorso 19 settembre 2011) e l'Amministrazione comunale",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti descritti in premessa;

se non ritengano necessario, compatibilmente con le proprie funzioni ed attribuzioni, di concerto con le amministrazioni interessate ed in ossequio ai criteri di economicità, di efficacia, di imparzialità, di pubblicità e di trasparenza dell'attività amministrativa, adoperarsi affinché siano avviate indagini sull'impianto in questione, sotto il profilo organizzativo ed economico, nonché sulle procedure ivi collegate e sui singoli atti posti in essere da qualsivoglia soggetto coinvolto;

se non ritengano utile attivarsi presso gli enti interessati, affinché siano adottate confacenti misure a livello territoriale, in un'ottica di ripristino delle funzioni e dell'agibilità della menzionata struttura, di fruttuosa valorizzazione del patrimonio comunale della città di Nardò, di contrasto ad inutili aggravii di spesa per i cittadini e di efficiente gestione delle risorse pubbliche.

(4-05889)

MARTELLI, MANGILI, SERRA, MORONESE, GIARRUSSO, BUCCARELLA, BERTOROTTA, LUCIDI, CAPPELLETTI, AIROLA, PAGLINI, PUGLIA - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

nel territorio del Comune di Parona (Pavia) sono stati depositati materiali radioattivi, che contengono anche l'isotopo radioattivo radio 226 (che dimezza la propria carica radioattiva dopo 1.600 anni) presso l'ex ditta Vedani Carlo Metalli, oggi Intals SpA (a guida del medesimo gruppo industriale del quale fa parte anche la Somet SpA), ditta che produce leghe di alluminio, riciclando rifiuti di alluminio. Il deposito è avvenuto in diverse date, a partire dal 2011 (90 tonnellate, durante l'amministrazione guidata dal sindaco Silvano Colli) sino a fine 2015 (ulteriori 30 tonnellate, durante l'amministrazione guidata dal sindaco Marco Lorena);

tale situazione risale al maggio 2011, quando, presso il sito dell'azienda Somet di Ambivere (Bergamo), si verificò un incidente di fusione involontaria di materiale (alluminio), contenente isotopi radioattivi che, occultati in una partita di rottami, non è stato rilevato al momento dell'ingresso nello stabilimento, a causa dell'assenza di adeguati presidi radiometrici. L'alluminio radioattivo fu pertanto immesso nel ciclo produttivo di fusione, causando la contaminazione di un forno e delle scorie di lavorazione (principalmente polveri e "schiumature", queste ultime consistenti in scarti di produzione costituiti da alluminio altamente poroso e ulteriormente riciclabile). Intals Somet SpA si accorgerà poi dell'avvenuta contaminazione radioattiva, solo quando, come da prassi interna aziendale, l'alluminio verrà spedito dal sito produttivo di Ambivere a quello di Parona, per ulteriori lavorazioni. Lo stabilimento di Parona, a differenza di quello di Ambivere, era ed è dotato di rilevatori di radioattività in ingresso, fatto che permise l'individuazione di 7 cassoni di alluminio radioattivo, contenuti circa 90 tonnellate

di materiale. I 7 cassoni, con materiale contaminato vennero quindi depositati nel capannone sul territorio comunale di Parona, di proprietà della medesima società, presso la quale ancora attualmente si trovano. Tali cassoni risultano essere chiusi, sul lato superiore, da semplici teloni, come scaturisce dalla relazione del 9 giugno 2011, firmata dal dottor Augusto Sbarufati e commissionata dalla precedente proprietà (Vedani Carlo Metalli SpA);

un parere di ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) rilasciato a novembre 2011 alla Prefettura di Pavia (ente competente circa la messa in sicurezza dei materiali radioattivi) sottolineerebbe come, in Italia, non esistano, al momento, siti di stoccaggio o smaltimento deputati ad accogliere il tipo di materiale in questione;

nel febbraio 2015 ARPA (Agenzia regionale per la protezione ambiente) Pavia invia alla Prefettura di Pavia un parere con il quale, visti i bassi livelli di attività radioattiva pur stimati cautelativamente in eccesso, è ipotizzabile l'istituzione presso Ambivere e Parona (o solo a Parona) di depositi soggetti a nulla osta per l'impiego di sorgenti di radiazioni di categoria B, ossia materiale a bassa attività radioattiva. Contemporaneamente ARPA sottolinea che, in ogni caso, la soluzione preferibile sarebbe l'allontanamento del materiale, conferendolo ad un soggetto autorizzato a riceverlo;

la Prefettura di Pavia, su richiesta dell'azienda, decide in tale data di avviare, a carico della proprietà, l'adeguamento di un capannone (di proprietà della medesima società), diverso da quello dove attualmente sono depositati i materiali radioattivi, al fine di trasformarlo in un deposito di stoccaggio temporaneo (sino ad apertura del previsto deposito unico nazionale). Si legge, infatti, nel verbale della relativa riunione presso la Prefettura di Pavia del 18 marzo 2016: "Si concorda di procedere all'adeguamento del nuovo capannone per la realizzazione del deposito temporaneo di categoria B in cui saranno custoditi i dieci cassoni, previo incapsulamento nei contenitori IP2 dei sette non ancora confezionati";

dal verbale si evince, altresì, la contrarietà del sindaco di Parona all'ultimo trasferimento di cassoni contenenti materiali radioattivi (avvenuto a ottobre 2015); nel verbale della riunione della Prefettura di Pavia si legge invero: "il Sindaco" di Parona "lamenta la mancata comunicazione in merito alla decisione di trasferire i tre cassoni da Ambivere (BG) a Parona opponendosi all'ulteriore spostamento presso un altro capannone";

considerato che secondo quanto risulta agli interroganti:

durante una successiva riunione della Consulta ambientale del 31 marzo 2016, Renato Soffritti, membro della Consulta, rappresentante delle associazioni ambientaliste nella Commissione sull'inceneritore di Parona, ha dichiarato: "Esiste una sostanziale differenza tra il sindaco di Ambivere, anche lui medico e il nostro che con le dichiarazioni a mezzo stampa si è limitato a dire che non esiste pericolo per la popolazione mentre dalle parti di Bergamo la popolazione si mobilitava perché il sindaco, Silvano Donadoni, per sei mesi nel 2011 chiedeva di allontanare le schiume contaminate. Temeva di dover convivere con una presenza ingombrante: in alcune acciaierie esistono "sarcofagi" dove le scorie radioattive fuse per sbaglio riposano per l'eternità. Il radio 226 decade dopo 1600 anni, dunque per Donadoni, che era anche medico, "il rischio era di doversi tenere una pesante eredità per sem-

pre. Lui si preoccupava per la salute dei cittadini e voleva garanzie che in futuro si riducevano al minimo i rischi di incappare in altri incidenti simili" (dichiarazioni riportate su *Avvenire* il 7/12/2011); la cosa più strabiliante è che a Parona non è stata avvisata nemmeno la popolazione come previsto dal Dlgs n.230/95 - e dal 2011 ne sono passati di anni - le minoranze di allora, oggi amministrano il paese, non possono dirci che non lo sapevano, lo stesso statuto comunale dice che le scorie radioattive non possono nemmeno transitare, Intals riceve un carico contaminato dalla Somet e non lo rimanda al mittente come prevede la procedura. Con quale nulla osta è stato autorizzato il trasporto e lo stoccaggio a Parona, io non l'ho letto nei documenti che ho consultato. (...) Come mai non esistono i cartelli che segnalano la presenza di scorie radioattive nel muro di cinta del capannone, quello verso l'esterno, vicino a una rotonda in entrata di Parona? (...) Visti i tanti dubbi che sono emersi, suggerisco al Sindaco di trasmettere il tutto alla Procura della Repubblica almeno per verificare se tutto è stato svolto a norma di legge";

in uno studio del Politecnico di Milano, risalente al 2011 ed avente ad oggetto i materiali radioattivi stoccati a Parona, si sconsiglia l'opzione di effettuarne a Parona lo stoccaggio, prospettando soluzioni alternative, che offrirebbero maggiori garanzie ambientali e sanitarie; tali soluzioni potrebbero essere l'invio all'estero oppure la diluizione dei materiali contaminati tramite successive fusioni con materiali non contaminati;

considerato inoltre che:

l'ordinamento nazionale prevede che i rifiuti radioattivi vengano gestiti incapsulandoli in contenitori IP2. A tal proposito le indicazioni di ENEA (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) spiegano le caratteristiche dell'incapsulamento dei rifiuti radioattivi: "I rifiuti di II e III categoria vengono invece sottoposti al "condizionamento", cioè a trattamenti chimici e fisici che li convertono in forma solida, stabile e duratura adatta per la manipolazione, il trasporto e infine lo smaltimento in depositi dedicati. Il rifiuto condizionato è, dunque, un manufatto costituito dal materiale radioattivo inglobato in un materiale inerte, generalmente cemento o vetro, posto in un contenitore esterno costituito da un fusto in acciaio";

parte delle oltre 100 tonnellate di rifiuti radioattivi depositati a Parona non risultano, dal 2011 ad oggi, ancora incapsulati nei contenitori IP2, con conseguenti potenziali rischi per la salute e l'ambiente, derivanti principalmente dalla dispersione aerea di polveri radioattive; in particolare, risulterebbero incapsulati nei contenitori IP2 i materiali radioattivi degli ultimi 3 cassoni trasferiti a fine 2015, mentre i materiali radioattivi contenuti nei 7 cassoni trasferiti nel 2011 erano e sarebbero privi di tale misura di incapsulamento in contenitori IP2. La società proprietaria del capannone di deposito provvisorio annunciò alcuni mesi fa che i contenitori IP2 sarebbero arrivati a marzo 2016, circostanza per ora non ufficialmente confermata (Prefettura di Pavia, verbale del 18 marzo 2016- Consulta ambientale di Parona, verbale del 31 marzo 2016);

alla data della prima ispezione radiometrica di parte, relazionata dal dottor Sbarufati, in data 9 giugno 2011, almeno 6 dei cassoni stoccati nel capannone presso il Comune di Parona, sarebbero risultati "chiusi" da sem-

plici "teli" (relazione del tecnico di parte A. Sbarufati, relativa al rinvenimento di schiume radioattive in ingresso allo stabilimento di Parona di Intals Somet SpA, 9 giugno 2011, trasmessa alle relative autorità competenti. Tale relazione è stata redatta su commissione di Intals Somet SpA);

ai sensi dell'art. 29 del decreto legislativo n. 230 del 1995, tale tipologia di rifiuti radioattivi deve essere stoccata in un deposito di tipo B, soggetto a nulla osta preventivo di tipo B, da parte della Prefettura; tale nulla osta di tipo B non sarebbe stato ad oggi rilasciato dalla Prefettura di Pavia, in quanto il capannone adibito a deposito non sarebbe a norma e i materiali radioattivi non sarebbero stati incapsulati secondo le vigenti disposizioni. Quindi, nonostante le disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 230 del 1995, in base alle quali il nulla osta deve precedere l'azione di deposito o stoccaggio in un sito, dal 2011 ad ora, tale stoccaggio sarebbe in atto senza nulla osta,

si chiede di sapere:

se, considerato che alla prima ispezione radiometrica di parte, relazionata dal dottor Sbarufati, in data 9 giugno 2011, almeno 6 dei cassoni stoccati nel capannone presso il Comune di Parona risultano "chiusi" da semplici teli, i Ministri in indirizzo, nei limiti delle proprie attribuzioni, intendano attivarsi presso gli enti regionali, ASL e ARPA, affinché:

sia verificato se tale situazione corrisponda al vero e, in caso affermativo, siano predisposte tutte le azioni volte ad ottenere da parte della proprietà la messa a norma del sito di stoccaggio e l'incapsulamento dei materiali;

siano effettuate analisi in contraddittorio dei livelli attuali di radioattività, valutando eventuali rischi di dispersione di polveri contaminate nell'ambiente;

sia eseguita un'analisi del rischio di dispersione di polveri contaminate (che derivano sia dall'alluminio radioattivo, sia dai filtri contaminati provenienti dallo stabilimento di Ambivere);

sia redatto un rapporto sui rischi per la salute, correlati alla presenza di dette fonti di possibile contaminazione radioattiva, della popolazione di Parona;

sia realizzato uno studio volto a stabilire quali tipologie di terreni e territori presentino minori rischi derivanti dallo stoccaggio di materiali radioattivi, tenendo conto della presenza antropica, dell'altezza di falda, della presenza di altre fonti di inquinamento al fine di stabilire eventuali siti, alternativi a quello di Parona per lo stoccaggio temporaneo dei materiali in questione.

(4-05890)

DE POLI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

da fonti di stampa si apprende della disagevole, paradossale ed oltremodo incresciosa circostanza nella quale incorrono periodicamente i cittadini della frazione di Fratte di Santa Giustina in Colle, in provincia di Padova, a causa del malfunzionamento di un passaggio a livello, che condiziona pesantemente i ritmi di vita delle famiglie che abitano nelle vicinanze;

il meccanismo che regola il funzionamento delle sbarre si blocca sistematicamente lasciando le stesse alzate, nonostante il treno sia in imminente arrivo o abbassate, quando il traffico ferroviario è assente: tutto questo avviene anche per molte ore di seguito, al punto che i residenti della zona, fra i quali si annoverano anche numerose persone anziane, vivono in uno stato di perenne incertezza, circa i propri tempi di spostamento da e per la propria abitazione;

sarebbero sufficienti lavori di revisione e ristrutturazione delle centraline elettriche di smistamento preposte, per porre fine a tale serie infinita di disagi e risolvere così il problema delle chiusure che esaspera la cittadinanza: il 14 maggio 2016, durante un violento temporale che si è abbattuto sulla zona di Santa Giustina, un guasto alla centralina elettrica, avrebbe causato per ore l'ennesimo *caos*,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare la questione e valutare le azioni da intraprendere nell'interesse della comunità, che da anni convive difficilmente con il malfunzionamento del sistema di smistamento ferroviario, che regola l'apertura e la chiusura delle sbarre con evidenti disagi per i residenti.

(4-05891)

ARRIGONI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno* - Premesso che:

desta preoccupazione il diffuso senso di ingiustizia percepito dai cittadini di Lanciano, in provincia di Chieti, a causa di una sentenza sportiva che di fatto sta penalizzando la locale squadra di calcio, la Virtus Lanciano, formazione militante nel campionato di Serie B, simbolo e orgoglio della comunità abruzzese;

da quanto si apprende dalle informazioni riportate dagli organi di stampa, la Corte d'appello federale ha riattribuito alla Virtus Lanciano 3 dei 7 punti di penalizzazione inflitti il 20 aprile 2016 dal tribunale federale nazionale, per un 'semplice' provvedimento di ritardato pagamento dei contributi;

le motivazioni della sentenza della Corte d'appello federale sono state pubblicate in 24 ore, consentendo alla Procura federale di opporsi al giudizio. Simili fatti non hanno precedenti nella storia della giustizia sportiva;

un caso gestito in modo difforme ad avviso dell'interrogante rispetto ad altri, basti pensare ai precedenti che hanno interessato le squadre della Reggina e del Novara, alle quali furono restituiti rispettivamente 8 e 4 punti, senza che la Procura federale ritenesse di dover intervenire;

questo caso presenta profili che a giudizio dell'interrogante fanno ipotizzare una volontarietà nel penalizzare la squadra del Lanciano. È singolare che la procura del CONI abbia presentato un ricorso, impugnando la sentenza della Corte d'appello federale della FIGC, il tutto in meno di 7 giorni dalla sentenza favorevole nei confronti della Virtus Lanciano;

l'atteggiamento ostile nei confronti della Virtus Lanciano si sarebbe anche ravvisato nella decisione del giudice sportivo di squalificare per 2 giornate (esattamente le 2 partite dei *playout*) il centravanti della squadra, Nicola Ferrari, per simulazione di fallo subito, nell'occasione dell'ultima

partita di campionato contro il Livorno, ma ricorrendo, per la prima volta nella storia della serie B, all'esame delle immagini televisive;

a parere dell'interrogante, a conferma di un atteggiamento di accanimento nei confronti della squadra di calcio del Lanciano, il presidente della Lega B, ha sospeso e rinviato i *playout*, favorendo, in questo modo, ulteriori pronunciamenti sulla vicenda;

le decisioni che vengono assunte dai giudici sportivi hanno ovviamente importanti conseguenze economiche per le società sportive, ma anche ripercussioni sotto il profilo dell'impatto sociale e la garanzia dell'ordine pubblico e della sicurezza, in occasione dello svolgimento di importanti gare;

è vero, infatti, che queste decisioni, a parere dell'interrogante, dovrebbero essere assunte in modo responsabile e coerente rispetto ai precedenti, senza, quindi, destare il minimo dubbio di imparzialità, anche al fine di evitare che possano suscitare nelle tifoserie spontanee rimostranze, motivate dall'ingiustizia del provvedimento;

è noto lo storico entusiasmo dei cittadini di Lanciano nel seguire, con grande passione, le sorti calcistiche della loro squadra, ed è riconosciuta la fedeltà della tifoseria, che da queste decisioni ostili, si sente umiliata e perseguitata, ma al contempo molto determinata nel voler difendere i colori e la storia della propria formazione calcistica,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo, per quanto di propria competenza, intenda adottare al fine di garantire la sicurezza dei cittadini, in occasione dello svolgimento delle gare sportive, tenuto conto che disposizioni dubbie assunte dai giudici sportivi potrebbero contribuire ad alimentare nei tifosi un senso diffuso di ingiustizia ed un conseguente impatto sociale, che potrebbe, a sua volta, costituire un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza alimentando anche un'avversione nei confronti degli organi costituiti alla tutela ordine pubblico;

se, per quanto di competenza, il Governo non ritenga opportuno convocare le parti interessate, al fine di trovare una soluzione che scongiuri situazioni di rischio per il mantenimento dell'ordine pubblico, in occasione delle gare sportive.

(4-05892)

PAGLIARI, CUCCA - *Ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali e le autonomie* - Premesso che secondo quanto risulta agli interroganti:

l'associazione denominata "Movimento Nuovi Consumatori", attiva già da alcuni anni nella provincia di Parma, ove ha sede legale, ha di recente acquisito rilevanza nazionale, annoverando oltre 5.000 tesserati e risultando molto propositiva nel contesto socio-politico e culturale del territorio, per le innumerevoli iniziative a carattere solidaristico e per le azioni in favore dei cittadini e consumatori;

la stampa, sia locale che nazionale, nelle edizioni cartacee ed *online* (in particolare la "Gazzetta di Parma", "Parmadaily", "la Repubblica" e "Huffington Post") hanno dato di recente ampio risalto agli addebiti mossi dal Movimento Nuovi Consumatori al capo della Polizia municipale di

Parma, dottor Gaetano Noè, in merito a presunte irregolarità nell'annullamento di multe elevate a membri della Giunta del sindaco Pizzarotti. Le sanzioni sarebbero ascrivibili ad una sosta vietata in spazi adiacenti alla residenza comunale e le presunte irregolarità, riguardanti multe a 3 amministratori, sono state pubblicizzate in una conferenza stampa nella sede del Movimento Nuovi Consumatori il 3 maggio 2016;

in data 16 maggio, come si apprende sempre da notizie stampa, agenti della Polizia municipale di Parma avrebbero notificato al dottor Filippo Greci, presidente *pro tempore* del Movimento Nuovi Consumatori, e all'ex giudice di pace Ciriaco Colella, consulente dello stesso movimento, un verbale di identificazione, con contestuale nomina del difensore per il reato previsto dall'articolo 167 della legge n. 196 del 2003, ossia trattamento illecito dei dati personali. Tale verbale sarebbe stato notificato anche al direttore della testata giornalistica *online* "Parmadaily", dottor Andrea Marsilotti;

nel corso di una conferenza stampa il presidente Greci (come si legge su "la Repubblica", edizione di Parma) definiva "l'atto notificato lunedì illecito perché privo del numero di iscrizione dell'indagine penale e dell'autorità che procede. Se non è transitato dalla Procura della Repubblica, si è usata una scorciatoia? Sembrerebbe un atto intimidatorio alla vigilia di una conferenza stampa annunciata la scorsa settimana";

su "la Repubblica" *online*, edizione di Parma, in data 23 maggio 2016, si leggeva un virgolettato attribuito sempre al dottor Greci che, in qualità di presidente *pro tempore* del Movimento Nuovi Consumatori, affermava: "Abbiamo presentato una querela-denuncia per abuso d'ufficio, tentata estorsione, calunnia e falso ideologico - dichiara Greci - e presenteremo un esposto contro ignoti per peculato. Quell'iniziativa non è partita dalla Procura, che per questioni di opportunità avrebbe affidato l'indagine a una diversa forza di polizia. Inoltre non si notificano degli avvisi di garanzia a casa delle persone, si viene convocati. È un atto intimidatorio di inaudita gravità";

in considerazione della rilevanza e gravità dei fatti menzionati, ove questi rispondessero al vero, appare giustificata l'attenzione che si sta generando nell'opinione pubblica della città di Parma, già per altro scossa da indagini giudiziarie di altro tipo e diversa natura,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto riportato e quali misure di propria competenza intendano adottare per accertare, il prima possibile, la fondatezza di tali notizie.

(4-05893)

FASIOLO - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della salute e dello sviluppo economico -*

(4-05894)

(Già 3-02613)

RICCHIUTI, PEGORER, CAPACCHIONE, LAI, MIGLIAVACCA, ALBANO, GATTI, PUPPATO - *Al Ministro dello sviluppo economico -* Premesso che si apprende da organi di stampa che Francesco Starace, at-

tualmente amministratore delegato e direttore generale di Enel, in occasione di un evento per gli studenti all'Università LUISS di Roma, di aprile 2016, avrebbe affermato che per guidare un'azienda "bisogna distruggere fisicamente i centri di potere" che si vuole cambiare, "creare malessere all'interno di questi", e poi "colpire le persone che si oppongono al cambiamento, nella maniera più plateale possibile, sì da ispirare paura"

considerato che:

Enel è il più grande operatore elettrico d'Italia, fortemente impegnato nel settore delle energie rinnovabili, nella ricerca e nello sviluppo di nuove tecnologie ambientali;

dalle parole dell'amministratore delegato di Enel si intravede a parere degli interroganti l'utilizzo di un linguaggio, che potrebbe configurare l'ipotesi di reato di apologia di fascismo, come previsto dalla legge 20 giugno 1952 n. 645;

il concetto della libertà di opinione e della dignità del lavoro sono evidentemente estranei al bagaglio professionale del dottor Starace, i cui discorsi sono ad avviso degli interroganti anche suscettibili di essere interpretati come la legittimazione del *mobbing* e dell'offesa personale,

si chiede di sapere:

se i fatti descritti dalle notizie di stampa corrispondano al vero e quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo;

quali iniziative di propria competenza intenda adottare, al fine di scongiurare che possano ripetersi simili episodi, che violano i principi costitutivi della nostra Carta costituzionale, ispirata a valori di libertà morale di tutti i cittadini e della dignità del lavoro.

(4-05895)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-02891, del senatore Quagliariello, su una visita ispettiva effettuata presso il centro di accoglienza "Old wild west" di Ferrandina (Matera);

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02893, del senatore Crimi ed altri, sulla liberalizzazione del mercato del diritto d'autore;

3-02894, dei senatori Bocchino e Campanella, sulla mobilità del personale docente, educativo ed Ata nell'anno scolastico 2016/2017;

3-02895, della senatrice Blundo ed altri, sul riconoscimento dell'anzianità contributiva al personale Ata scuola trasferito nei ruoli del personale dello Stato;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02892, della senatrice Moronese ed altri, sul rischio idrogeologico nelle regioni italiane, in particolare in Campania.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 634ª seduta pubblica del 25 maggio 2016, a pagina 14, alla seconda riga del quarto capoverso, sostituire le parole: "Graziano Davide Patergnani" con le seguenti: "don Egidio Marazzina".

Nello stesso resoconto, a pagina 251, alla seconda riga del quinto capoverso, sostituire la parola: "milioni" con la seguente: "miliardi".